Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo

di Melbourne del 1.5.78

Sussidio agli studenti d'italiano: iniziativa che onora il governo del South Australia

Il ministro dell'Istruzione del South Australia, Dr. Don Hopgood, ha comunicato la decisione del suo dicastero di assegnare un sussidio annuo di 12 dollari a testa ai 132 studenti di lingua e cultura italiana dei corsi serali presso la scuola «S. Francesco d'Assisi» dei Cappuccini di Newton coordinati dal prof. Ennio Ferraretto. Con questo provvedimento, già applicato agli studenti dei corsi del sabato della «Dante Alighieri», ogni studente d'italiano di Adelaide, sia ragazzo che adulto, che frequenta i corsi extrascolastici di lingua e cultura, riceve un regolare sussidio annuo. In più, gli stipendi degli insegnanti sono interamente corrisposti dal governo del South Australia.

Si tratta di un altro indiscutibile titolo di merito per il governo capeggiato dal dinamico Don Dunstan. Mentre in altri Stati, ed allo stesso livello federale, la «politica etnica» rimane troppo spesso materia di eterni e inconcludenti studi e dibattiti e pretesto di sterili movimenti burocratici, nel South Australia si fa sul serio. Il sussidio di 12 dollari ad ogni studente d'italiano è l'unico, pratico, eloquente esempio di incoraggiamento allo studio di una «lingua etnica», un incoraggiamento che in altre parti d'Australia è ancora poco più di una pia speranza e ipocrita promessa.

Il ministro Hopgood, dopo aver ricordato che i sussidi individuali in questione erano stati portati da 9 a 12 dollari nel giugno 1977, ha precisato che «la volontà politica del governo del South Australia è di aiutare finanziariamente le iniziative dei gruppi etnici desiderosi di mantenere propri corsi di lingua e cultura dei Paesi d'origine». Oltre a congratularci col governo di Adelaide, additiamo il suo esempio unicissimo agli altri governi statali ed al governo federale che ancora non si decidono a tradurre in realtà operante i programmi, i progetti, le promesse e gli attestati di difesa, valorizzazione e diffusione delle lingue e culture dei gruppi etnici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo
di Melbourne del 1.5.78

Sui comitati consolari si rinnova l'iniziativa di protesta

La pubblicazione dei testi delle nuove (o, se si vuole, vecchie) proposte di legge democristiana e comunista sui «comitati consolari» e i relativi commenti apparsi nella scorsa edizione di questo giornale hanno provocato lo stesso interesse e le stesse reazioni di due anni fa, quando la questione venne sollevata su analoghi progetti poi decaduti per lo scioglimento anticipato della legislatura italiana.

Il problema della discriminazione, aperta e ingiustificabile, fra emigrati italiani naturalizzatisi cittadini australiani (la grande maggioranza della nostra comunità) ed emigrati italiani che hanno conservato la loro cittadinanza d'origine (non più del 25 per cento), il problema dell'emarginazione dei primi e della pretesa dei secondi di rappresentare e condizionare e gestire da soli gli affari dell'intera collettività, è sentito a tutti i livelli con un'intensità riscontratasi raramente in passato su altre questioni di comune interesse. I progetti di legge in questione, che ignorano la realtà australiana di un gruppo etnico italiano di mezzo milione di anime a cui i «comitati consolari» negherebbero diritto di voto e di rappresentanza diretta, sono visti e giudicati con chiarezza, più che come un'assurdità, come un'immeritata offesa. Non sorprende, pertanto, conoscere che si sta preparando in seno alla comunità un'iniziativa seria ed articolata per la difesa dei diritti degli italo - australiani di fronte alla minaccia di progetti così lesivi della loro dignità.

A scanso di equivoci, è bene precisare ancora una volta che non viene contestato il principio dei comitati consolari, intesi come strutture democratiche più rispondenti alle esigenze odierne e future degli emigrati. Quel che si contesta è quella parte della progettata normativa di tali strutture che darebbe ad una sparuta minoranza un potere ed una veste di rappresentanza sproporzionata, esclusiva e totale che non può avere, appunto perchè minoranza. Chi è vissuto in questo Paese da dieci, quindici, venti anni, intende difendere il proprio diritto ad essere considerato, nella gestione degli affari comunitari, almeno alla stregua dell'ultimo arrivato. Ai futuri comitati consolari non saranno demandati compiti legislativi od esecutivi di politica interna italiana, bensì precisi compiti di quotidiana gestione degli affari d'ogni singola collettività emigrata in sintonia con ogni particolare situazione locale. E, quindi, anche sotto questo aspetto l'esclusione pregiudiziale dei naturalizzati non avrebbe fondamento logico o utilità pratica, nè potrebbe essere giustificata da possibili incompatibilità o difficoltà giuridiche e costituzionali (a parte il fatto, come già detto, che la Costituzione italiana contempla specificamente la possibilità di parificazione degli stranieri ai cittadini).

La protesta contro il principio discriminatorio dei due progetti di legge, per cui solo agli emigrati che hanno conservato la cittadinanza italiana è riconosciuto il diritto di voto e di eleggibilità nei comitati consolari (con l'equivoca estensione dell'eleggibilità fino al 15 per cento dei membri ai «naturalizzati temporanei», contenuta nella proposta comunista) è soprattutto un fatto morale. I problemi, le aspirazioni e gli interessi degli emigrati sono di portata generale, hanno un carattere di totalità, investono e chiamano in causa l'intera collettività e non solo una parte di essa. In più ci sono i valori, le esigenze e la problematica della seconda generazione, dei figli degli emigrati che hanno conservato nomi, abitudini, tradizioni, e spesso cultura e lingua della società d'origine dei loro genitori, e perciò fanno parte del gruppo etnico italiano. Potrebbe domani un comitato consolare, strutturato secondo le due proposte sul tappeto, parlare anche a nome loro, prenderne le difese, capirne i bisogni e valorizzarne il potenziale? E soprattutto questi dignitosi italiani di seconda generazione, con una sempre crescente proporzione di tecnici, professionisti, dirigenti, imprenditori, individui culturalmente preparati, accetterebbero la paternalistica guida di un comitato consolare che non li riconosce e dove non possono essere rappresentati?

Se i comitati consolari dovessero risultare strutturati secondo le note proposte, sarebbero da considerare una turlupinatura umiliante anche gli inviti continui che apertamente, ufficialmente, costantemente sono pervenuti in passato remoto e recente agli emigrati da parte dei governanti italiani, a naturalizzarsi cittadini del Paese d'accoglimento, ad acquisire ogni diritto civile e politico locale, ad incidere di persona e con «spirito italiano» nella nuova realtà.

In sostanza quel che giustamente si chiede è una presa di coscienza da parte dei legislatori italiani e un obiettivo riconoscimento delle variabili condizioni locali in cui operano le collettività emigrate, e quindi la necessaria flessibilità ed adattabilità delle norme dei comitati consolari alle situazioni contingenti. Una cosa è certa: gli italiani d'Australia non potranno accettare supini autoritarie imposizioni di strutture non rappresentative, soffocanti ed emarginanti. Vorranno continuare a gestire i loro affari sociali, culturali e assistenziali e restare arbitri dei loro destini comunitari.

NINO RANDAZZO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità

di Roma del 1.5.78

Nuovi problemi per i trecentomila italiani

Anche in Belgio la crisi rinvigorisce la xenofobia

Solo gli operai stranieri saranno licenziati alla Siderurgie Boelle - I titoli dei giornali - Sull'identità culturale dibattito tra gli italiani della terza generazione

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La ferriera Boelle è forse l'ultimo «*fiore*» sull'alberello genealogico dei baroni Boelle della Louvière, una delle tante piccole dinastie belghe dell'acciaio ai cui capostipiti il re Leopoldo II regalò i primi blasoni del suo nascente impero coloniale. Oggi, la *Siderurgie* Boelle, 3.600 operai, bilancio attivo grazie alla oculata amministrazione (resta, di padre in figlio, agli eredi maschi del titolo e della sostanza) è condannata a morte. Nel piano per la ristrutturazione dell'industria siderurgica che le autorità belghe hanno affidato ad un esperto americano, Mac Kinsey, l'impresa Boelle è segnata con una croce. Lo stratega americano l'ha sacrificata, come decine di altre piccole e medie aziende siderurgiche, ad un piano di concentrazioni che concilia efficienza e produttività del settore con gli interessi dei grandi monopoli direttamente collegati al capitale finanziario.

Ai baroni Boelle non saranno servite tre generazioni di prudenti amministratori per mantenere lustro il loro stemma d'acciaio. Ma non è solo per questo che la storia è esemplare. L'avvenire della siderurgia non si gioca soltanto tra i piccoli e i grandi «*padroni delle ferriere*» e il signor Mac Kinsey. I 3.600 lavoratori della Boelle sono riusciti, con una lotta di mesi, a trasformare la condanna a morte in una sentenza di riconversione con organico dimezzato.

Ed è a questo punto che la storia diventa, per la seconda volta, esemplare. I 3.600 lavoratori sono per il 30 per cento belgi e per il resto stranieri, italiani in maggioranza. Ed ecco che il bisturi della ristrutturazione incide nel vivo di una ferita che la crisi ha brutalmente riaperto. I 1.800 licenziamenti, dice o lascia intendere la direzione, si faranno fra i 2.500 stranieri; i lavoratori belgi non ne subiranno alcun danno. Si può forse rimproverare al barone di essere patriottico? Tanto più, che non è certo stato lui a incominciare. Con 300.000 disoccupati nel paese, per le poche nuove assunzioni la nazionalità belga è diventata titolo di assoluta priorità. Un operaio su quattro, in Belgio, è straniero: i disoccupati sono l'8 per cento del totale della popolazione attiva: ma fra gli immigrati la disoccupazione ha raggiunto un livello del 17 per cento.

Futuro degli emigranti

In un paese dove il filo rosso dell'immigrazione non si è mai spezzato dagli anni '30 ad oggi, la xenofobia ricomincia a serpeggiare. Per la prima volta nel secondo dopoguerra, il Parlamento si trova di fronte ad un progetto di legge presentato dal deputato liberale Mundeleer, che propone l'espulsione pura e semplice degli stranieri dopo un lungo periodo di disoccupazione. Sino a pochi anni fa, nessuno avrebbe avuto il coraggio di formulare una proposta simile. Oggi, essa è accolta per lo meno senza troppa indignazione.

Le amministrazioni di certi Comuni della «*grande Bruxelles*», dove la popolazione straniera si avvia a superare quella belga, studiano provvedimenti per limitare la presenza degli immigrati, causa di impoverimento delle finanze comunali, dati i loro bassi livelli di reddito. La resistenza democratica di fronte a questi fenomeni, soprattutto da parte dei sindacati, che hanno imparato sulla loro pelle che è impossibile sacrificare gli interessi di un quarto dei lavoratori senza farli arretrare tutti, non riesce a dissipare l'atmosfera insidiosa di disagio, di sospetto, che cresce attorno agli stranieri.

Sui giornali titoli come: «*Siciliano accoltella la moglie*», «*Due turchi implicati nel traffico di droga*», o addirittura «*Un giovane dall'apparenza meridionale...*» dominano di nuovo la cronaca nera.

Nei Comuni, il rinnovo delle carte d'identità, un diritto per i cittadini dei paesi della CEE, viene qualche volta «*concesso*» con degnazione, e in certi casi addirittura negato a famigile italiane che sono qui da anni. Poi intervengono le nostre autorità consolari, e non senza reticenza il documento viene rinnovato. Ma, intanto, la famiglia ha passato settimane di incertezza, di preoccupazione. Per i turchi e i nordafricani in particolare, la scadenza semestrale della carta d'identità segna, qualche volta, il momento drammatico di fare la valigia. Non sono fenomeni di massa, beninteso, ma il flusso dei rientri, soprattutto fra marocchini e turchi, si è intensificato.

* * *

Quale futuro si apre agli emigrati, nella stretta tra un desiderio crescente di integrazione, sentito come un diritto dopo venti o trent'anni di lavoro qui, e il ripiegarsi su se stessa di una società che non trova sbocchi alla sua propria crisi? Quale futuro per i giovani nati o cresciuti qui, «*che non sentono più* — sono parole di uno studio presentato a un seminario dei giovani comunisti italiani a Bruxelles — *il rapporto con l'Italia in termini di nostalgia per il passato o di vaga speranza per un futuro di imprecisabile ritorno*», che non hanno vissuto l'emigrazione come un fatto di rotture a livello personale, e che aspirano ad una integrazione a cui le classi dirigenti belghe oppongono la discriminazione nel lavoro, nei diritti civili, nella scuola, nella cultura?

Il discorso che i giovani comunisti hanno coraggiosamente avviato su questi temi parte da una constatazione di fatto: malgrado la crisi, malgrado le difficoltà, malgrado il crescere di sentimenti xenofobi, la maggioranza delle famiglie italiane che vivono in Belgio, spesso da due o tre generazioni, non si pongono più come obiettivo, e neppure come speranza, il rientro in Italia. Secondo uno studio dell'Università di Roma, il 70 per cento degli emigrati italiani nei tre paesi del Benelux non sarebbero più disposti a tornare neppure se ce ne fossero le possibilità concrete.

E allora? Si può pensare che una comunità di circa 300.000 persone, come quella italiana in Belgio, sia destinata a sparire in quanto comunità o a perdere la sua originaria identità nazionale per lasciarsi assimilare passivamente nella società belga, co-

me è avvenuto agli italo-americani, o ai figli degli emigrati in Francia che hanno camuffato la loro origine lasciando cadere un accento sull'ultima lettera del cognome?

Rispondono tre giovani della «*terza generazione*». «*Fra una assimilazione passiva con la perdita conseguente della identità nazionale, e una emarginazione ancora più accentuata dalla società in cui viviamo, c'è una terza soluzione* — sostiene Giovanni Carpinelli, insegnante — *che vorrei definire integrazione senza assimilazione*». Maria Irene, figlia di operai calabresi, iscritta all'Università di Bruxelles, sviluppa così il concetto: «*La conoscenza della propria identità culturale, delle proprie origini e della propria storia permetterebbe un'integrazione cosciente e critica del lavoratore e del giovane emigrato nella società belga.*

«*A questo scopo* — afferma Nadia, diplomata alla Scuola europea di Bruxelles — *occorre battersi perché la scuola belga svolga un ruolo unificante. In un paese dove gli stranieri sono quasi il 9 per cento della popolazione (il 20 per cento a Bruxelles, il 14 per cento a Liegi, il 16 per cento nello Hainaut, il 12 per cento in totale nella Vallonia) la scuola deve fare avanzare l'idea che gli uomini possiedono culture, modi di vivere e di esprimersi diversi. E che questo diritto alla diversità costituisce un momento di arricchimento culturale per tutti*».

Quale posto hanno, in questo discorso, i partiti e le associazioni nazionali degli emigrati?

Risponde Carpinelli: «*L'adesione dei giovani immigrati ad organizzazioni nazionali presenta aspetti altamente positivi. Le nuove generazioni, con la loro presenza e il loro impegno, garantiscono un avvenire a strutture sorte nel passato per difendere gli interessi specifici dei lavoratori italiani. Inoltre, il legame con un preciso gruppo di provenienza e con un ambiente culturalmente e politicamente omogeneo rafforza nel giovane immigrato il sentimento di identità, ed in tal modo finisce per facilitare il rapporto con l'ambiente e con la popolazione locale*».

E' l'inizio di un dibattito, politico e culturale, che la crisi economica, le difficoltà vecchie e nuove dell'emigrazione all'estero, non soffocano, ma anzi alimentano tra questi giovani che cercano nella storia del movimento operaio italiano le loro radici e che guardano al loro futuro in un'Europa che può trovare il senso della sua unità di domani solo qui, nell'intrecciarsi delle esperienze di popoli diversi

Vera Vegetti

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Time

di Londra del 2.5.78

An immigration probl em to make ours pale

ANYONE WHO persists in imagining that we have an immigration problem should cast an eye across the Atlantic. As the American phrase has it, "you ain't seen nothin' yet."

Under present law the U.S. limits legal immigration to 290,000 a year. Add in dependants and you get close to 400,000. That is something like ten times as many as we are currently accepting into Britain, although their population is only four times as large as ours.

A few Americans have begun to notice that 400,000 a year is twice as high as the rate of inflow between 1924 and 1965, when the annual average was 190,000. Fewer still have begun to notice what may be an even more significant shift —away from predominantly European immigration and towards an inflow from Asia of a size that our own home-grown xenophobes could not begin to comprehend.

Panic

To understand this one has to look back a bit. Between 1900 and 1910 over 4m. immigrants from mainly southern and eastern European countries responded to the famous inscription on the Statue of Liberty—"Give me your tired, your poor, Your huddled masses yearning to breathe free..." Because America's prime source of new white blood had previously been *northern* European there was something of a panic. Congress began to impose literacy tests, Asian-exclusion clauses and, finally, the national origins quota system in an attempt to keep the republic's ethnic mix stable.

In 1965 this policy was abandoned, and to-day all countries are subject to a theoretical limit of 20,000 emigrants to the U.S. per year. Thus there is a ceiling on the number of western Europeans who may be given visas. As it happens, the rate of application for immigrant visas has dwindled on this side of the Atlantic—but it is rising fast in Asia. Chinese, Koreans and Filipinos come in at the full 20,000 rate, with the Indians only just behind. Waiting lists from such countries are long, and growing. The effect has been dramatic: by 1975 legal immigration from Asia to the U.S. was half as high again as the inflow from Europe.

Nor is this the only source of Asian immigrants. As Elizabeth Midgley points out in a long and brilliant review of the subject in the April issue of the Atlantic Monthly, about 165,000 refugees have come in from Indo-China since 1975. There are many cruel obstacles in the way of these "boat people" but over the next five years a further 150,000 might reasonably be expected to cross the water and settle in the U.S. If they come, writes Mrs. Midgley, "the final result will be the acceptance of 315,000 people as fall-out from the American defeat in Indo-China."

In spite of all this, there is no serious movement in favour of curbing legal immigration into the U.S. Like us, native Americans are no longer producing enough children to ensure growth in their population; in fact they look set for a slight decline. Unlike us—and blessed with far more space than we must make do with —they are not roused to a state of national tantrum at the prospect of immigration from the whole wide world.

This would all be remarkable enough if immigration simply stopped there. But when one turns to *illegal* immigration, you really ain't seen nothin' yet.

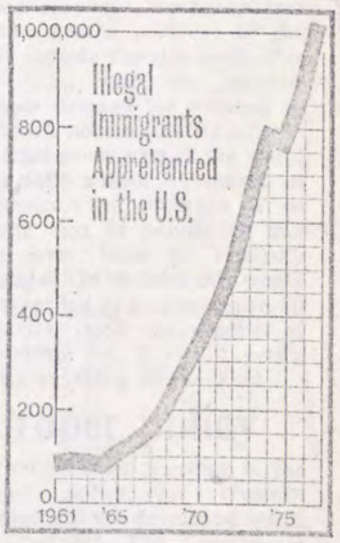
The commonly accepted figure, which by its nature cannot be precise, is some 800,000 a year. In British terms, and allowing for population differences, that would be about 200,000 a year and might lead to rioting in the streets and the return of a government of such extreme unpleasantness that one's only option would be to queue for an immigrant visa to the U.S.

Over there they are taking notice, but relatively little. There have been calls to "do something about it," including President Carter's message of last year, but it is generally expected that little or nothing will be done. Opinion is too diverse, and the pressure to reduce illegal immigration is too feeble.

Any British politician who does not credit this need only take notice of the proceedings of the Senate Judiciary Committee, which is due to begin hearings to-day into a Bill on the lines proposed by the President. This would grant an amnesty to an unknown number of illegal immigrants already settled in the U.S., and impose a fine on employers who knowingly and persistently hire people who cannot prove that they have a right to live and work in the country.

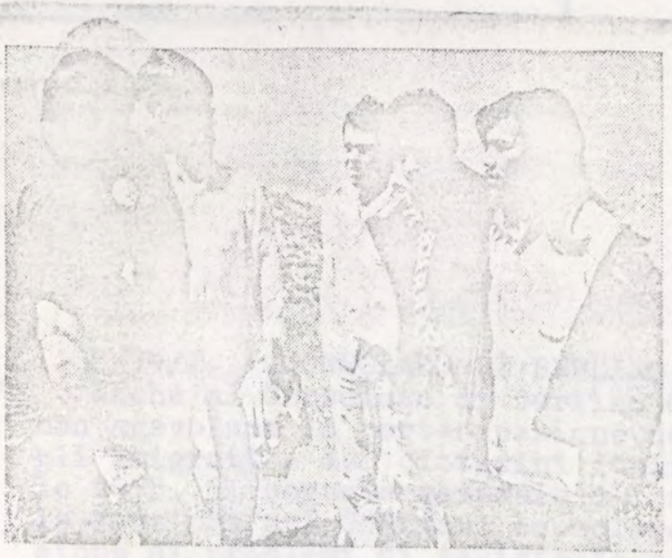
In Washington it is generally conceded that the Senate committee has left its deliberations until late in the season. For Congress this is an election year, and even if by some mischance a workable Bill did pass through the Senate it would stand little chance in the lower House.

To the British eye another peculiarity of the American



approach to illegal immigration is its politics. People broadly on the Left in American terms may be opposed to it, because, to use the President's words, there is a danger of establishing "a permanent 'underclass' of millions of persons who have not been and cannot practically be deported, and would continue living here in perpetual fear of immigration authorities, the local police, employers and neighbours." This is the case in favour of an amnesty. Competition with unskilled and largely non-unionised American workers, who fill the low-paid jobs and the unemployment queues, is a reason for opposing further illegal immigration.

On the Right, however, the continued influx of cheap labour—to work in agriculture and menial positions in Texas, or in sweatshops in Chicago, or in domestic kitchens in Washington D.C.—is not viewed with any particular distaste. Americans who might be Thatcherite Tories in this



American border patrol officers question three Mexicans, apprehended as they tried to slip across into the U.S.

country see such a flow as a necessary underpinning to a growing economy. The economic benefits count for more in their logic than the social consequences.

Everyone involved in the American political debate has already rehearsed the arguments many times over. Bills aimed at curbing illegal immigration have been put before Congress in each of the past four years — albeit with no success. One particular difficulty is that no one really knows the number involved (a special census was to have been completed last year, then this spring, and is now not expected to report until the "autumn or next year"). Another is that it is widely believed that the problem boils down to an ebb and flow of manual labour across the 2,000-mile border with Mexico and that this can be related to the economic cycle.

It is certainly true that most of the illegal aliens recorded in the files of the Immigration and Naturalisation Service are Mexicans, but that is partly because its overstretched officials have paid most attention to the Mexican labourers — "wetbacks" — who constitute the overwhelming majority of those shown in the graph accompanying this article. Again, the numbers in the graph may not reflect true immigration, because many Mexicans turn right round and come back after being deported. There is much double-counting.

But the Mexicans, numerically preponderant though they may be, are a special case. They walk into Texas as though they own it, and some of them think they still do. One is reminded of the "special case" of labourers from the Republic of Ireland taking the trip to Britain. In both instances it is almost impossible to assess how many plan to stay permanently, if they can, and how many are simply earning money to send or take home.

Behind the Mexicans, however, lie long queues of other Latin-Americans and Caribbeans. Jamaicans drive taxis in Washington. Illegal aliens from Haiti, or the Dominican Republic, or Guatemala, are being apprehended in significant numbers. The Domestic Council on Illegal Aliens, which reported in December, 1976, indicated that among other major sending countries were Colombia, Peru, Ecuador, Thailand, Iran and Nigeria. (Canada and the U.K. show in the official tables as relatively unimportant though statistically significant sources of illegal immigration).

The effect of the large inflow of Latin-American illegal immigrants is already visible in many parts of the U.S., especially in the south. The growth of virtually bilingual English-Spanish areas is being recorded by several academics, and the effect of the relaxation of the earlier pressure on newcomers to learn English is a matter for earnest speculation.

According to the Domestic Council's report, two-thirds of all immigrants, from all source countries, settle in one of six states—New York, California, New Jersey, Illinois, Texas and Massachusetts. Taken together they already account for about a third of the already low growth in the U.S. population, and the proportion is increasing. In some local areas — Los Angeles, for example — the familiar complaints that they benefit from free medical care and welfare services without contributing to taxes is being heard. At the top level, in Washington, the familiar response—that by and large they contribute more to the economy than they take out—is forthcoming in more than one voluminous report. But these "English arguments" subside against the major economic force, which seems to be a perpetual magnet for cheap labour.

And it is on this level that world patterns of labour migration ought to be studied. The approach of our own politicians is Ruritanian. What all developed countries inevitably face is the massed pressure of the poor outside the city walls. For the U.S., with its imperial Roman demand for workers — although not necessarily citizens — from every part of the world that falls within its sphere of influence, the pressure is so strong that its population mix may over time be radically changed. In Britain this would be regarded as a catastrophe. In America, itself the product of a melting pot, it is not necessarily anything of the kind.

Proper policy

The question is, what is the proper policy for Western Europe and the developed world as a whole? The Continental guest-workers, and our own initially welcome immigrants, constitute evidence of a passably open approach; now we in Britain are familiar enough with the closed approach. The answer to the question, "which is the right one?" is not a simple matter of counting a few thousand male fiancés, and throwing up our hands in horror. It is a complicated judgment, requiring a sense of the proper place of the West in the global economy. But we have long since stopped growing political leaders who could operate on that elevated plane.

Joe Rogaly

INISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

(Supplemento Notizie)

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE (FILEF)

di Roma del 3-V-78

IV

8/14/2. CONSOLATO DI BERLINO OVEST

Anche al Consolato di Berlino Ovest sopravvivono posizioni che non agevolano la partecipazione democratica dei rappresentanti degli emigrati e dei cittadini italiani. In una lettera del 19 aprile 1978, il console generale d'Italia a Berlino ha precisato che la funzione del Comitato consolare deve limitarsi alla pura discussione di problemi di assistenza e non dev'essere neppure consultiva dell'attività degli uffici consolari. Posizioni restrittive come quelle esposte a Berlino non tengono in alcuna considerazione gli impegni e le richieste della conferenza dell'emigrazione tendenti a dare ai Comitati consolari funzioni anche più ampie di gestione di servizi. Sono davanti al Parlamento importanti proposte di legge di riforma.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo
di Roma del 3.5.78

Nuove proposte in Inghilterra per dare lavoro ai disoccupati

Nostro servizio

LONDRA — I disoccupati britannici sono un milione e quattrocentomila. In certe zone della Scozia e dell'Inghilterra del nord, i giovani che hanno terminato gli studi restano spesso a letto fino alle tre del pomeriggio. « Non hanno alcun motivo per alzarsi », dice Geoffrey Holland, capo di un nuovo programma governativo inteso a dare ai disoccupati, e in particolare ai ragazzi senza accupazione, qualcosa da fare.

Quest'anno il governo britannico spenderà 329 milioni di sterline (circa 520 miliardi di lire) per l'attuazione di vari schemi di creazione di posti di lavoro. Questo problema non è esclusivo della Gran Bretagna, come dimostra il recente sciopero coordinato europeo, diretto in particolare contro la disoccupazione giovanile e per quanto riguarda il Regno Unito si prevede che la Comunità Economica Europea finanzierà dal 30 al 40 per cento dei nuovi progetti britannici di creazione di posti di lavoro.

Oggi il problema britannico non è visto come negli anni trenta nei quali migliaia di uomini disoccupati marciavano su Londra dal nord per chiedere lavoro. I sussidi di disoccupazione e i provvedimenti della previdenza sociale fanno sì che i disoccupati del 1978 siano meno visibili.

Il risultato pratico è che per il popolo inglese la lotta contro l'inflazione è più importante di qualsiasi obiettivo di piena occupazione. Così lamentano i funzionari britannici. Le prospettive di impiego sono in ogni modo poco confortanti per la Gran Bretagna.

La commissione governativa dei servizi di manodopera (« MSC ») addita le possibili conseguenze del fenomeno: « Se non si porrà un freno alle attuali tendenze ci sarà un numero sempre crescente di giovani che si sentiranno alienati. Non è una prospettiva felice, né per i giovani, né per il Paese ».

Non ci sono mai stati tanti giovani senza lavoro in Gran Bretagna dalla fine della seconda guerra mondiale. E la metà dei disoccupati britannici ha meno di venticinque anni. Holland, che è il direttore dei programmi speciali della « MSC », dice: « Non crediamo che la situazione possa procedere così senza gravissime conseguenze per il tessuto economico e sociale del Paese ».

La « MSC » ha varato una grande campagna pubblicitaria, intesa a convincere la gente a dar qualcosa da fare ai disoccupati. Il progetto è appoggiato sia dagli imprenditori sia dai sindacati. Uno dei problemi principali della commissione è quello di persuadere il pubblico che gli imprenditori i quali non danno lavoro ai disoccupati non sono necessariamente « spietati profittatori che ignorano un grave problema sociale », e che i disoccupati, e in specie i giovani, non sono « teppisti che evitano il lavoro ». La commissione dice che le ricerche di mercato indicano come una vasta percentuale della popolazione ritenga che i disoccupati non vogliano lavorare.

Il governo britannico prende atto del fatto che l'elevata disoccupazione è destinata a protrarsi per molto tempo, e i progetti della « MSC » sono destinati a disinnescare il potenziale effetto esplosivo di una crescente schiera di disoccupati. Data la scala degli esperimenti della « MSC », l'obiettivo è di 267.000 nuovi posti di lavoro nell'arco di un anno. La Comunità Economica Europea tiene d'occhio gli sforzi del Regno Unito per superare il problema considerandoli alla stregua di programma pilota.

R. V.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia

di Roma del 3 MAR. 1979

IL « RECLUTAMENTO » DEI LAVORATORI ITALIANI PER LA LIBIA

Emigranti o schiavi?

Alla Camera ferma denuncia di Pazzaglia sullo scandaloso fenomeno - Intervento di Franchi sul problema dei nostri pescherecci nel golfo di Trieste - Iniziato il dibattito sulla riforma dell'Inquirente

Il Parlamento lavora, anche a tempo pieno, per evitare che il popolo si pronunci sull'abrogazione di alcune leggi con i referendum già fissati per l'11 giugno. Infatti il Senato ha iniziato ieri in aula lo esame della proposta di legge che liberalizza l'aborto mentre la Camera ha proseguito nella Commissione giustizia l'esame della riforma della legge Reale e in aula ha iniziato l'esame della normativa che regola compiti e attività della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa al capo dello Stato e ai ministri.

Qest'ultimo progetto di legge, così come gli altri, non risolve il problema che è sul tappeto da anni (il MSI-DN nella scorsa legislatura si era fatto promotore di iniziative legislative in proposito), ma si limita a ritocchi disorganici che lasciano inalterato il problema se addirittura non lo acuiscono.

In apertura di seduta sono state svolte due interrogazioni presentate dal MSI-DN. La prima, a firma dell'on. Franchi, Pazzaglia, Tremaglia e Baghino, denunzia per le drammatiche conseguenze dell'infame trattato di Osimo col quale l'Italia ha regalato alla Jugoslavia il territorio della Zona B di Trieste. Si tratta dei nostri pescherecci i quali, dopo avere pescato per secoli nelle acque del golfo di Trieste, oggi possono farlo solo a condizione che la Jugoslavia dia il suo assenso. Equivoca la risposta del governo infarcita delle solite frasi d'obbligo quali la costante preoccupazione per la tutela del nostro lavoro, il nuovo clima di amicizia e di collaborazione che sarebbe derivato dal trattato, un nuovo accordo sulla pesca in via di definizione tra Italia e Jugoslavia.

L'on. Franchi si è dichiarato completamente insoddisfatto di tale risposta che ha definito non responsabile oltre che equivoca. I conti non tornano, ha detto Franchi; il lavoro italiano non è tutelato. Abbiamo ceduto il lembo più caro del nostro territorio e allora nulla abbiamo fatto per tutelare i diritti dei nostri pescatori; oggi siamo di fronte alla necessità di correre dietro la Jugoslavia per riconquistare qualcosa che è indispensabile per il nostro lavoro. Questa è la prima conseguenza nefasta del trattato di Osimo, ma purtroppo non sarà l'ultima, ha concluso l'on. Franchi.

L'altra interrogazione era stata presentata dall'on. Pazzaglia; riguardava l'illecito reclutamento di lavoratori in Libia e la mancanza assoluta di ogni loro tutela. Il governo non ha escluso i fatti, anzi li ha confermati; però ha detto che è in via di conclusione un accordo con la Libia per la tutela dei nostri lavoratori e che comunque il fatto, per le sue ridotte dimensioni, non pregiudica l'impegno di nostri lavoratori in quel paese.

Il presidente del gruppo MSI-DN si è dichiarato insoddisfatto della risposta. Innanzi tutto il governo deve prendere iniziative perchè gli abusi cessino subito e ai nostri lavoratori sia dato il dovuto; inoltre bisogna rispettare le leggi sul collocamento e soprattuto agendo come intermediari degli sfruttatori libici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ROMA
di Napoli del

Il lavoro nero degli italiani in Libia

Il rappresentante del governo ha esposto un'ipotesi d'accordo Roma-Tripoli

ROMA, 2

Il reclutamento di manodopera italiana da parte di imprenditori libici che si verifica soprattutto in Sicilia, Campania, Veneto e Friuli ha costituito, stasera alla Camera, il tema della risposta fornita dal sottosegretario agli Esteri, on. Luciano Radi, ad una serie di interrogazioni presentate da numerosi deputati di vari gruppi politici. Il rappresentante del governo, dopo aver rilevato che i lavoratori italiani in Libia sono passati dalle 2 mila unità del 1972 a circa 14 mila alla fine del '77, ha detto che «purtroppo non tutti i reclutamenti sono avvenuti tramite gli uffici del lavoro competenti, nè tutti i lavoratori, prima dell'espatrio, hanno verificato le condizioni di ingaggio, nel qual caso non si sarebbero avuti alcuni casi perseguibili penalmente denunciati dagli stessi lavoratori».

Il sottosegretario ha quindi precisato che il ministero degli Esteri in collaborazione con altre amministrazioni interessate, ha rafforzato l'azione degli organi competenti dei ministeri del Lavoro e dell'Interno volta a prevenire abusi e irregolarità in questo delicato settore al fine di tutelare le condizioni dei nostri lavoratori. Il problema — ha aggiunto l'on. Radi — è stato affrontato anche a livello diplomatico con il governo di Tripoli «che ha assicurato — ha aggiunto il sottosegretario — il suo fermo proposito di reprimere ogni eventuale abuso a protezione della manodopera italiana occupata in Libia. Da questo punto di vista, tuttavia, maggiori possibilità di intervento a tutela dei lavoratori verrebbero assicurate dalla stipula di un accordo specifico per il quale il governo libico ha già manifestato la propria disponibilità». Il progetto di accordo, ha sottolineato a questo punto il rappresentante del governo, è già allo studio del governo italiano. Si tratta di un progetto di legge che dovrà precisare tutte le garanzie che devono assicurare ai lavoratori, sia sul piano contrattuale sia su quello assicurativo. Il sottosegretario ha infine rilevato che la maggioranza dei nostri operai che si trovano già in Libia risulta essere soddisfatta delle condizioni in cui ha trovato occupazione. Gli abusi che si sono verificati, ha concluso Radi, sono avvenuti soltanto in relazione all'impiego di manodopera da parte di imprenditori privati libici che rappresentano ormai una frangia marginale nella economia di quel paese. «Non sembrano pertanto sussistere — ha affermato Radi — elementi tali da suffragare preoccupazioni di ordine generale rispetto all'attuale fase favorevole per l'impiego di manodopera italiana in Libia, al quale il governo guarda con interesse anche in considerazione dell'avversa congiuntura dell'economia e dell'occupazione sia in Italia sia negli altri paesi europei».

Hanno brevemente replicato al sottosegretario gli on. Marraffini (Pci) e Amelia Casadei (Dc). Il primo si è dichiarato «nettamente insoddisfatto» delle dichiarazioni del governo; la seconda, dopo aver preso atto delle iniziative assunte dall'esecutivo per tutelare gli interessi della manodopera italiana in Libia, ha auspicato la stipulazione di una serie di accordi di emigrazione con i paesi dell'Africa mediterranea e del medio oriente verso cui si dirigono i nuovi flussi migratori per garantire una valida tutela dei lavoratori sia per ciò che riguarda i controlli degli ingaggi ed i rapporti di lavoro con le imprese, sia per le condizioni in cui si svolge il lavoro dei nostri operai all'estero.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di Roma del

lavori commissione italo-argentina sicurezza sociale -

(ansa) - roma, 2 mag - hanno avuto oggi inizio alla farnesina i lavori della commissione mista italo-argentina di sicurezza sociale creata allo scopo di verificare periodicamente lo stato di applicazione della convenzione tra l'italia ed argentina sulle assicurazioni sociali del 1961 e di individuare le soluzioni necessarie a migliorarne il funzionamento ed adeguarne l'ambito.

tra gli argomenti all'ordine del giorno della commissione mista figura, oltre al problema dei ritardi nella liquidazione delle pensioni in regime convenzionale, una serie di questioni tendenti ad estendere la portata della convenzione per quanto concerne l'assistenza in materia sanitaria ed in caso di infortuni sul lavoro o di malattie professionali.

Una diga colossale per il Brasile

E' stata innalzata da un gruppo di italiani non numeroso ma molto specializzato - Un lago che ha sommerso il « canyon » del Paranaiba - Attrezzature enormi trasferite dalla Turchia - Il mercato dei grandi impianti e la fama dei nostri lavoratori - Tutti i lavori conclusi in anticipo

Dal nostro inviato

São Simão (Brasile), maggio

A fine maggio, o ai primi di giugno, il presidente brasiliano, generale Ernesto Geisel, inaugurerà ufficialmente la diga di São Simão. Lo accompagneranno durante la cerimonia, a sottolinearne la importanza, il generale Giovanni Battista Figuereido, che in novembre gli succederà nella presidenza, e il vice presidente designato, Aureliano Chavez, che è un civile. La presenza di Chavez nel nuovo organigramma brasiliano di vertice — lo rileviamo per inciso — viene considerata un sintomo importante del « disgelo » politico voluto dai militari al potere.

L'impianto del São Simão è dunque finito, almeno nella sua prima fase: e rientra in quella enorme spinta alla espansione che il Brasile sta tuttora vivendo, e che moltiplica le sue esigenze di energia. Il colosso dell'America Latina, che sempre più distanzia, dal punto di vista economico, l'Argentina, butta nel settore energetico risorse immense. Con l'aiuto tedesco ha dato l'avvio a un programma di centrali nucleari così imponente che gli Stati Uniti se ne sono impensieriti, in nome della lotta alla incontrollata proliferazione della tecnologia e della energia atomica. La centrale idroelettrica di Itaipu, sul Rio Paranà (con caratteristiche in qualche modo binazionali, perché anche il Paraguay è interessato ad essa) sarà la più grande mai costruita nel mondo. Con orgoglio nazionalistico i brasiliani se ne sono assunti l'impegno, senza ricorrere al concorso di imprese europee o nordamericane: e già sperimentano le difficoltà derivanti da questa impennata, anche se verso ditte di casa la burocrazia brasiliana è assai più malleabile e tollerante che verso gli stranieri.

São Simão è un altro esempio dello slancio brasiliano: ed è uno dei casi abbastanza rari in cui imprese non brasiliane sono riuscite ad entrare a vele spiegate, grazie alla loro esperienza e al loro prestigio, in un « mercato » delle grandi opere che è difficile e diffidente. São Simão è il nome di una piccola località che sorgeva lungo le rive del fiume Paranaiba (che si butta poi nel Paranà e in definitiva scarica le sue acque a Buenos Aires, nel Rio de La Plata): località che è stata sommersa dal lago formato dal nuovo sbarramento idroelettrico, e che i brasiliani hanno ricostruita altrove. Il punto scelto per realizzare la diga è nello Stato di Minas Gerais, centinaia di chilometri lontano da ogni città importante, tra pascoli verdeggianti dove il latifondo dei grandi proprietari, che quasi non si vedono mai sul posto, è alternato a proprietà minori. Le piogge sono abbondanti, il sole cocente, in un tipico clima subtropicale e continentale.

Il Rio Paranaiba determinava qui un fenomeno naturale che i brasiliani amavano definire l'ottava meraviglia del mondo. Per una frattura del terreno, il fiume passava di colpo da una larghezza di oltre un chilometro a un « canyon » profondissimo e angusto (una quarantina di metri di larghezza): cosicchè, se uno proprio non ci stava sopra, aveva l'impressione che il Rio Paranaiba fosse di colpo scomparso. Il canale São Simão — questo era il nome del tratto di fiume in « canyon » — è finito anch'esso sotto le acque del crescente lago. Peccato.

Il São Simão è nato, come opera idroelettrica, cinque anni or sono. Nel giugno del 1973 il consorzio costituito dalla italiana Impresit-Girola - Lodigiani e dal socio brasiliano C.R. Almeida (partecipante al trenta per cento) diede inizio ai lavori. Non fu un avvio agevole. Per erigere queste cattedrali della tecnica, le imprese che agiscono a largo raggio utilizzano impianti già sperimentati in altri cantieri: così a São Simão sono stati trasportati macchinari per la lavorazione del calcestruzzo, e un pontile dal quale enormi gru si spostavano lungo la sede della costruenda diga, che venivano dal Keban, in Turchia. Ma le dogane — non è un fatto inedito, né soltanto brasiliano, ma è un fatto sempre spiacevole — ci si misero di mezzo, nonostante precedenti promesse, provocando un ritardo di mesi. Gli italiani che si erano assunti la maggiore responsabilità della realizzazione, e che avevano alla testa l'ingegnere Agostino Bergamasco, dovettero insomma recuperare affannosamente il tempo perduto. Ci sono riusciti così bene che la inaugurazione avverrà perfino con anticipo: e quando Geisel sarà a São Simão, la prima delle dieci turbine previste (sei in una tappa, quattro in una molto successiva) funzionerà alla sua presenza e produrrà energia.

In missione

Gli italiani che sono venuti fin qui per costruire la diga non sono molti. Pochi, ma buonissimi, in confronto alla totalità dei dipendenti (150 italiani nel momento di massimo impiego, e 4100 brasiliani). Ora si è scesi a livelli molto inferiori perchè il grosso è fatto (40 italiani, oltre le famiglie, 1.300 brasiliani). Una parte degli italiani in « missione » sono dirigenti, una parte tecnici di alto livello (anche nel ramo amministrativo), una parte specialisti di estrema competenza e capacità individuale, quegli uomini che sanno risolvere con la esperienza, il buon senso, e la dedizione personale, problemi davanti ai quali ogni computer si arrende.

Il cantiere del São Simão non ha appoggio in centri elevati, deve poter essere completamente autonomo. Vale a dire che italiani e brasiliani dispongono di servizi completi, dall'ospedale alla chiesa alla scuola al supermercato, che fanno del cantiere stesso una città. Dove naturalmente, per lo svago degli « espatriati », esistono cinematografo, piscina, campi da tennis, campi di calcio, clubs.

Intendiamoci: il rapporto tra tecnici italiani e tecnici locali non è un rapporto tra privilegiati ad alte paghe e derelitti a paghe basse. Poco manca che avvenga il contrario. In Brasile si assiste a un fenomeno che in Iran è possibile verificare in forma ancor più paradossale. La penuria di buoni tecnici, e il contemporaneo « boom » industriale, provocano una caccia disperata agli elementi di valore, che sono superpagati. La gente nostra che è venuta da tante migliaia di chilometri lontano si trova gomito a gomito con brasiliani che, senza uscire dai confini, se la passano, economicamente, altrettanto bene. Il discorso vale per il personale

FARI ESTERI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo
di Milano del 3.5.78

qualificato. Un manovale brasiliano al livello più basso porta a casa 120-130 dollari al mese, e con i costi brasiliani non ha da scialacquare, tutt'altro.

Ora il Sâo Simâo — nel quale la sola parte costruita dal consorzio Impregilo-Almeida ha avuto un costo di duecento miliardi di lire — è una realtà suggestiva. La diga ha un andamento strano, a zig-zag, suggerito dal terreno, con due ali in terra e una parte centrale in calcestruzzo. Quando l'ho percorsa, insieme all'ingegnere Paolo Chiesa, un torinese di 42 anni che è l'attuale direttore dei lavori, si aveva già una sensazione di rifinitura, di «coda» (tranne che nella centrale, dove per le ultime quattro turbine c'è parecchio da fare). Da uno sfioratore esce già, con violenza inaudita, un getto d'acqua che corrisponde, più o meno, alla portata massima del Po. A impianto completato (2680 Megawatt) da Sâo Simâo saranno avviati verso la zona mineraria del Brasile, e verso le fabbriche di Belo Horizonte (tra le altre la Fiat) quantitativi di energia che basterebbero a soddisfare tutte le esigenze di una grossa città.

Mattanza

Grane in arrivo, toccando ferro, pare non ce ne siano. O piuttosto ce n'è una imprevista: la provocano i pesci del lago e del Rio Paranaiba; così grossi e numerosi, che rischiano di intasare certi tubi e certe vasche in cui vengono immesse tra l'altro le acque destinate alla potabilizzazione. «E' capitato — mi spiegava un giovane tecnico entusiasta, come sono tutti coloro che assimilano la filosofia di cantiere, senza stancarsi prima, e senza mantenere il contagio della imperante filosofia sociale italiana — che in certe "vasche" i pesci fossero così fitti che c'era più pesce che acqua. e che morissero. Un giorno che abbiamo dato via libera ai pescatori volontari, si è assistito a scene da Africa addio, con operai che tentavano di trascinarsi via bestioni sanguinolenti di più di un quintale».

Pesci a parte, al Sâo Simâo tutto sta funzionando, sinora, come un orologio. Geisel avrà il suo show tecnico puntualmente, alla data fissata.

Mario Cervi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale

di Milano del

MOSTRA AL CAIRO ORGANIZZATA DALL'ICE

Con gli articoli per l'edilizia l'industria italiana cerca di inserirsi nello sviluppo urbanistico egiziano

Dal 6 al 12 maggio 1978 avrà luogo presso il Centro Italiano di Affari al Cairo una mostra autonoma organizzata dall'Ice, dedicata al settore di articoli per edilizia. La mostra è riservata più specificatamente agli articoli igienico sanitari, rubinetteria, valvolame e ferramente per edilizia.

L'esportazione italiana dei settori merceologici considerati (rubinetteria - valvolame: 226 miliardi, serrature - ferramenta: circa 100 miliardi, ceramiche sanitarie: circa 30 miliardi) è prevalentemente diretta verso i Paesi industrializzati. Da qualche anno comunque si registra una domanda in aumento da parte dei paesi arabi che, come è noto, hanno in corso piani di sviluppo con investimenti notevoli nel campo dell'edilizia.

La Repubblica Araba d'Egitto, in particolare, importa materiali edili italiani per un valore di oltre 10 miliardi di lire.

La mostra ha lo scopo di ampliare la rete distributiva di articoli per edilizia italiani nella Repubblica Araba d'Egitto, offrendo agli espositori l'opportunità di concorrere alle forniture richieste nel quadro dei piani di sviluppo definiti dalle locali autorità competenti.

Il ministero della pianificazione egiziano ha infatti riaffermato l'impegno del governo ad affrontare a breve scadenza i più urgenti problemi in materia di edilizia ed abitazioni civili — 35.000 alloggi dovranno essere costruiti nel 1978/79 nelle principali città e 6.000 nelle località di provincia, con investimenti nell'ordine di 130 milioni di lire egiziane.

Per la costruzione di nuovi centri urbani, tra i quali il più imponente è il "10 Ramadan" che sorgerà tra il Cairo ed Ismailia, a 50 km. dalla capitale, è previsto uno stanziamento di 40 milioni di lire egiziane.

Gli investimenti nel settore pubblico (22 mila alloggi popolari nei vari governatorati) dovrebbero superare i 71 milioni di lire egiziane. I ministeri dell'Industria, del Petrolio e dell'Energia, inoltre, dovrebbero provvedere alla costruzione di circa 2.000 alloggi per gli operai nei posti di lavoro.

E' anche prevista, sotto il controllo dei ministeri della pubblica istruzione e dell'agricoltura, la costruzione di 17.000 alloggi per studenti e di 2.000 per coloni impegnati nelle zone di benofica.

Le possibilità italiane di partecipare alle realizzazioni egiziane in questi settori s-basano su una già intensa tradizione di rapporti economici e commerciali tra i due paesi.

L'Ufficio I.C.E. al Cairo (ITALIAN TRADE CENTER — Shara Tahrir, 66 El Dokki — Cairo Telef. 705691 / 705631 / 705474 Telegr. Italtrade Cairo Telex 92676 ICEC) è a disposizione per ulteriori notizie e per l'assistenza commerciale agli operatori italiani interessati al mercato egiziano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino

di Milano del

Prossima missione in Iran di industriali italiani

Entro il mese di maggio (doveva essere il 6 prossimo, ma la partenza è stata rinviata) una delegazione di industriali italiani ai massimi livelli si recherà in Iran. La delegazione dovrebbe essere guidata dal presidente della Fiat Gianni Agnelli e tra gli altri dovrebbero partecipare uomini come Pirelli, Orlando Sette, in rappresentanza dei vari tipi di attività sia pubbliche che private.

Si tratterà di una visita "diplomatico-industriale", come viene definita in ambienti interessati, e farà seguito a quella che il ministro degli Esteri Forlani ha iniziato stamane.

La data della partenza, che in un primo tempo era stata fissata subito dopo il rientro di Forlani, previsto per giovedì, è stata spostata proprio per permettere agli industriali di avere "idee più chiare" sull'esito dei colloqui, e quindi essere in grado di affrontare più tranquillamente l'insieme dei problemi dei rapporti di interscambio che legano l'Italia all'Iran.

Quali sono le relazioni economiche tra i due paesi?

L'Iran costituisce, con il Giappone e l'Arabia Saudita, uno dei più importanti mercati di sbocco delle nostre esportazioni verso l'Asia.

Le importazioni italiane sono caratterizzate soprattutto dalla voce olii di petrolio, seguite da cotone greggio, tappeti, pellami, legname, frutta, semi e frutti oleosi.

In Iran l'Italia esporta prodotti dell'industria meccanica ed elettrotecnica, fibre tessili artificiali, aeromobili, prodotti chimici e siderurgici, cereali.

Va inoltre ricordato che i contratti in fase di esecuzione hanno un valore complessivo di 4 miliardi di dollari circa.

Per quanto riguarda l'acquisto di petrolio greggio, l'Iran è il quarto fornitore dell'Italia che ne ha acquistato dal paese asiatico, 15 milioni di tonnellate nel 74; 12,8 milioni nel 75; 14,5 milioni nel 76. Nel 1977 sono stati importati 14,1 milioni di tonnellate.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MONDO

di ..... del 3-5-78

Comunità europea

Speranza in pillole per l'occupazione

La commissione della Cee ha proposto un programma di aiuti per l'equivalente di 120 miliardi di lire inteso a creare e a conservare posti di lavoro per il sempre maggior numero di giovani disoccupati dei paesi del Mercato comune. Un terzo dei 6 milioni di disoccupati della Cee, scrive l'*Economist* di Londra, ha meno di 25 anni, anche se questa fascia di età rappresenta meno di 1/5 della forza lavoro. La commissione calcola che circa 9,5 milioni di persone andranno ad aggiungersi alla forza lavoro dei Nove nei dieci anni che termineranno nel 1985 e questo grazie al boom demografico dell'ultimo squarcio degli anni 50, al minor numero di pensionamenti e al fatto che un maggior numero di donne farà ingresso sul mercato del lavoro.

Con gli attuali andamenti le economie della Cee dovranno registrare uno sviluppo del 5-6% l'anno fino al 1982 solo per mantenere la disoccupazione entro l'odierno limite del 5,7%. Un indice di crescita del 3,25% per quel periodo significherebbe un 8% di disoccupati entro il 1982, la maggior parte dei quali sotto i 25 anni. L'anno scorso la crescita della Cee è stata solo dell'1,9%.

I Nove spendono attualmente circa 376 miliardi di lire l'anno in programmi intesi ad aiutare quasi 220 mila disoccupati sotto i 25 anni, programmi che riguardano soprattutto la creazione di impieghi nel settore pubblico e il sovvenzionamento di datori di lavoro che assumono giovani.

La commissione vuole ora sovvenzionare con i 120 miliardi i programmi nazionali per fornire ulteriori 150 mila posti lavoro ai giovani. Tuttavia, forse la metà degli impieghi che così verrebbero guadagnati sarà ottenuta mediante l'allontanamento dal lavoro di persone anziane. Secondo il programma proposto, il fondo sociale europeo dovrebbe sovvenzionare i nuovi impieghi con somme fino a 32 mila lire la settimana per sei mesi e contribuire con 64 mila lire la settimana per persona e per un anno in programmi di creazione di posti lavoro nel settore pubblico. Tutto questo va ad aggiungersi ai programmi di addestramento per i quali la Comunità ha speso 296 miliardi di lire a partire dalla metà del 1975.

Henk Vredeling, il commissario olandese per gli affari sociali che ha proposto questo piano di aiuti, riconosce che questi cureranno più i sintomi che le cause del male e che l'unica terapia efficace a lunga scadenza è la ripresa di una crescita accelerata. Ma dal suo punto di vista la proposta di sovvenzioni livellate ha perlomeno il pregio di ridistribuire il reddito dai paesi più ricchi della Comunità a quelli più poveri. Eppure, non tutti sono disposti a riconoscere l'utilità di questa ridistribuzione sotto banco e gli inglesi soprattutto si dimostrano delusi per l'assenza di idee precise a proposito dell'addestramento e dell'esperienza professionale. E non ci sono prove valide che i Nove abbiano aumentato le loro spese sociali come conseguenza delle misure adottate dal fondo sociale europeo. La maggior parte dei paesi membri si limita a intascare i contributi. ■

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale AISE

di Roma del 3.5.73

a.i.s.e. - partecipazione delle acli al convegno nazionale sulla problematica pastorale dei frontalieri promosso dall'ucei

roma (aise) - si e' tenuto nei giorni scorsi a bordighera (imperia) un importante convegno nazionale di studio sulla problematica pastorale dei frontalieri, programmato dall'ufficio centrale emigrazione italiana (ucei) ed organizzato dal gruppo pastorale per il mondo del lavoro. alle due giornate di studio hanno partecipato laici impegnati, sacerdoti della pastorale del mondo del lavoro, parroci, sindacalisti, responsabili delle zone interessate al problema del frontalierato di tutte le localita' di frontiera italiane.

il convegno nazionale di studio di bordighera, il primo del suo genere in italia, testimonia l'importanza che assume questa parte del mondo del lavoro per tutta la comunita' ecclesiale che, attraverso una specifica conoscenza dei problemi sociali e pastorali di questa categoria di lavoratori, intende farsi carico di una sempre piu' accentuata attenzione verso le categorie emarginate. va ricordato che al fenomeno del frontalierato sono interessati non meno di 50.000 lavoratori pendolari italiani che si recano ogni giorno a lavorare all'estero; circa l'8 % di tali lavoratori provengono dalle regioni del sud. per questi, socialmente, si provoca una doppia emarginazione in quanto il lavoratore tronca un primo rapporto con il paese di origine e successivamente si trova ad operare in una naziona estera di cui, spesso, non conosce la lingua, costumi, tradizioni.

nel corso del convegno si sono svolte relazioni sugli aspetti sociali dei problemi dei frontalieri, nonche' fenomeni dell'immigrazione locale delle varie zone d'italia interessate.

presentando una relazione a nome delle acli - che hanno seguito il convegno con una loro delegazione - il segretario provinciale lorenzo viale ha trattato vari temi: le caratteristiche strutturali del fenomeno del frontalierato; la precarieta' del posto di lavoro che dipende dalla programmazione che attua uno stato estero; i problemi connessi alla integrazione degli immigrati con la popolazione locale.

viale ha poi messo in risalto che la promozione umana, intesa in senso cristiano, e' quella di porre l'uomo al centro; questo fatto deve far nascere nel credente un sempre piu' costante impegno verso la pastorale del mondo del lavoro, un impegno che deve essere di tutta la chiesa, in quanto valorizzando il lavoratore si promuove uomo, si vive e si concretizza il cristianesimo. (aise)

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale AISE

di Roma del 3.5.78

a.i.s. e. - importante decisione del parlamento europeo sulla si curezza sociale degli emigranti

lussemburgo (aise) - un altro importante passo avanti sulla strada di una piena estensione ai lavoratori migranti delle misure di sicu rezza sociale viene compiuto in questi giorni con le proposte presen tate dall'esecutivo e che consentono di applicare i regolamenti comu nitari vigenti anche ai lavoratori autonomi.

nella sua relazione l'irlandese power approva le proposta ma osser va che alcune categorie di cittadini ne restano tuttora esclusi. e' il caso dei minorati, delle donne che esercitano un'attivita' non retribuita, degli studenti e dei giovani alla ricerca del primo impi ego. e' necessario che anche a queste persone sia estesa la protezio ne sociale gia' accordata agli emigranti dipendenti. la commis

sione sociale del parlamento infine si rammarica per il fatto che fra i beneficiari delle norme non siano stati inclusi i lavoratori provenienti dai paesi terzi. (aise)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 3.5.78

a.i.s.e. - iniziative della ces per gli emigrati in europa: conferenza euromediterranea il 16-17 novembre ad atene.

1

bruxelles (aise) - il comitato per i lavoratori migrati della confederazione europea dei sindacati si e' riunito nei giorni scorsi a bruxelles per esaminare i problemi piu' urgenti in questo campo.

presieduto dal segretario della ces (confederazione europea dei sindacati) dario marioli, il comitato ha rilevato, sulla base delle comunicazioni informative presentate dai rappresentanti dei vari paesi, che lo stato di crisi persiste, che il livello della disoccupazione in europa e' complessivamente stagnante e che la giornata unitaria di lotta per l'occupazione effettuata il 5 aprile per la prima volta nella storia del movimento sindacale europeo esige dalla commissione cee e dai governi di ciascun paese risposte e impegni piu' decisi per uscire dalla crisi, incrementare l'occupazione e risolvere i problemi degli emigrati aggravati dalla situazione creatasi sul mercato del lavoro.

i principali punti discussi dal comitato sono i seguenti: e' stata ribadita la solidarieta' della ces nei confronti dell'on. moro e la condanna dell'efferato delitto del 16 marzo. e' stato deciso di tenere la conferenza euro-mediterranea della ces sui problemi dell'emigrazione il 16 e 17 novembre 1978 ad atene; di accelerare la preparazione mediante l'invio di un questionario a tutte le organizzazioni partecipanti e di predisporre, sulla base delle risposte, una informazione per la conferenza; di concentrare i lavori su due temi: 1) la situazione sul mercato del lavoro e la crisi occupazionale in europa, di cui i lavoratori emigrati sono le principali vittime; 2) i problemi dei rientri, del reinserimento nelle societa' nazionali, della tutela e difesa all'estero.

e' stato esaminato il progetto di direttiva cee contro le migrazioni clandestine e l'occupazione illegale, sottolineando i miglioramenti apportati rispetto al testo precedente e la necessita' di avere su di esso una ultima consultazione con la commissione cee, anche per garantire una rapida approvazione del provvedimento da parte del consiglio dei ministri della comunita'.

sono stati concordati gli orientamenti di massima per i prossimi incontri comunitari (comitato per la libera circolazione dei lavoratori, seminario sulla formazione professionale organizzato dal centro cee di berlino , ecc.)

1/

il comitato ha deciso una particolare attenzione ai problemi posti da recenti iniziative delle associazioni nazionali degli emigrati. esso e' giunto alla conclusione che, mentre da un lato vanno ribaditi - come gia' e' stato fatto nei confronti della commissione cee e del parlamento europeo - il ruolo e i compiti della organizzazione sindacale, dall'altro va apprezzata la funzione unitaria delle associazioni piu' rappresentative nei campi di loro competenza e l'azione da essa svolta tra gli emigrati per la loro attiva partecipazione alla vita dei sindacati dei paesi di accoglimento.

la necesseria distinzione di compiti e di funzioni - hanno in particolare affermato i rappresentanti della federazione cgil cisl uil - non esclude l'esistenza di aree e di problemi sui quali e' opportuno rendersi disponibili al dialogo ed impegnarsi per ricercare posizioni comuni o converventi, nonche' l'intensificazione del l'impegno di tutti per unire gli sforzi e le energie dei lavoratori emigrati, evitando di disperderli ed isolarli in una miriade di piccole organizzazioni.

e' stato inine dato mandato al comitato ristretto ces per l'emigrazione di garantire l'adempimento delle decisioni e degli orientamenti emersi, sino alla prossima riunione plenaria prevista per il mese di ottobre. (aise)

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Giornale di Sicilia
di Palermo del 3.5.78

Lavoro nero in Libia: saranno repressi gli abusi

ROMA, 2 — Il reclutamento di manodopera italiana da parte di imprenditori libici che si verifica soprattutto in Sicilia, Campania, Veneto e Friuli ha costituito, stasera alla Camera, il tema della risposta fornita dal sottosegretario agli Esteri, on. Luciano Radi, ad una serie di interrogazioni presentate da numerosi deputati di vari gruppi politici.

Il rappresentante del governo, dopo aver rilevato che i lavoratori italiani in Libia sono passati dalle 2 mila unità del 1972 a circa 14 mila alla fine del '77, ha detto che « purtroppo non tutti i reclutamenti sono avvenuti tramite gli uffici del lavoro competenti, né tutti i lavoratori, prima dell'espatrio, hanno verificato le condizioni di ingaggio, nel qual caso non si sarebbero avuti alcuni casi perseguibili penalmente denunciati dagli stessi lavoratori ».

Il sottosegretario ha quindi precisato che il ministero degli Esteri, in collaborazione con altre amministrazioni interessate, ha rafforzato l'azione degli organi competenti dei ministeri del Lavoro e dell'Interno volte a prevenire abusi e irregolarità in questo delicato settore al fine di tutelare le condizioni dei nostri lavoratori.

Il problema — ha aggiunto l'on. Radi — è stato affrontato anche a livello diplomatico con il governo di Tripoli « che ha assicurato il suo fermo proposito di reprimere ogni eventuale abuso a protezione della manodopera italiana occupata in Libia. Da questo punto di vista, tuttavia, maggiori possibilità di intervento a tutela dei lavoratori verrebbero assicurate dalla stipula di un accordo specifico per il quale il governo libico ha già manifestato la propria disponibilità ». Il progetto di accordo, ha sottolineato a questo punto il rappresentante del governo, è già allo studio del governo italiano.

Il sottosegretario ha infine rilevato che la maggioranza dei nostri operai che si trova già in Libia risulta essere soddisfatta delle condizioni in cui ha trovato occupazione.

P. C.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo

di Roma del 4.5.78

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO NAZIONALE DELL'ANFE PER L'ESPERIMENTO DEL LIBRETTO SCOLASTICO-SANITARIO.- Il Convegno Nazionale dei Comitati provinciali dell'ANFE, svoltosi a Roma, si è concluso con l'approvazione di una agenda di lavori sui seguenti argomenti:

- collegamento con tutte le sedi chiamate ad esperimentare per un triennio il libretto scolastico-sanitario per i figli degli emigrati in Italia e all'estero, proposto dal Consiglio d'Europa e accettato dal Ministero della Pubblica Istruzione;

- intensificazione di Convegni con la partecipazione di emigrati e loro famiglie per la presa di coscienza dell'importanza del Parlamento europeo anche per l'emigrazione;

- proseguimento dello sviluppo in sede di studio e sperimentazione del tema del Congresso del 1977 "Per un piano scolastico riferito ai figli degli emigrati, articolato e coordinato con i programmi delle scuole locali all'estero";

- riforma della legge 153 del 1971 concernente la scolarità dei figli degli emigrati;

- sviluppo dei Segretariati Sociali per gli emigrati ed ex emigrati.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Fiorino
di Milano del 4.5.78

Disoccupazione giovanile e politica agricola dall'8 maggio all'esame del Parlamento europeo

Disoccupazione giovanile, agricoltura mediterranea, lotta al terrorismo, sicurezza del traffico aereo e conferenza di Belgrado sono i temi che il Parlamento europeo discuterà nella seduta che si aprirà a Strasburgo l'8 maggio e che si concluderà il 12.

Per quel che concerne l'occupazione giovanile, che sarà il tema di una relazione dell'on. Lezzi (Psi), il Parlamento di Strasburgo esaminerà una serie di misure che prevedono premi per le imprese che si impegnano ad assumere giovani disoccupati inoltre condizioni di favore dovrebbero essere concesse agli imprenditori delle zone più depresse, come ad esempio il Mezzogiorno d'Italia e l'Irlanda.

In materia di politica dei trasporti riveste particolare interesse la relazione sul controllo del traffico aereo civile, presentato dal sen. Luigi Noè (Dc). Si tratta di uno studio sulle prospettive di arrivare ad un coordinamento europeo dei serviei e delle misure destinate a garantire la sicurezza dei voli.

Per la politica agricola sarà discussa la relazione sulla riforma delle direttive emanate alcuni anni fa al fine di migliorare le strutture aziendali e incoraggiare la cessazione dell'attività agricola. Queste direttive, utili nelle zone ricche della Comunità, si sono rivelate inapplicabili nelle regioni meridionali dove occorre invece trovare incentivi per mantenere gli agricoltori sulle loro terre. L'esecutivo cerca ora di correre ai ripari con nuove proposte che tengono maggiormente conto delle esigenze del Mezzogiorno.

Il Parlamento europeo esaminerà anche i rapporti tra la Comunità e i paesi dell'America Latina sulla base dei risultati della conferenza interparlamentare svoltasi l'anno scorso in Messico. Il relatore on. Renato Sandri (Pci) pone l'accento sullo stretto legame esistente tra lo sviluppo politico ed economico di questi paesi e la difesa dei diritti dell'uomo.

Fra gli altri temi all'ordine del giorno vi sono, infine, un dibattito sui risultati della conferenza di Belgrado per la sicurezza in Europa e una risoluzione sulla recente decisione del Consiglio Europeo di tenere le elezioni europee dal 7 al 10 giugno 1979.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 4.5.78

a.i.s.e. - richiesto dalle associazioni degli emigrati un colloquio con il presidente del parlamento europeo, on. emilio colombo sui problemi dell'emigrazione

roma (aise) - si sono riuniti a roma, presso la sede delle acli, nei giorni scorsi i rappresentanti delle associazioni degli emigrati. erano presenti alla riunione federici per l'anfe, ridolfi per l'ucei, volpe, cinanni, salemi per la filef, pelusi per l'unaie e il segretario nazionale martoriati per le acli.
dopo aver discusso dei vari problemi hanno deciso di inviare un telegramma all'on.le emilio colombo presidente del parlamento europeo per richiedere un colloquio sui problemi dell'emigrazione per la consegna del documento discusso e approvato dal convegno di bruxelles dell'8 aprile .(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Cittadino canadese
di Montreal del 4.5.78

immigrazione e l'economia del Quebec

Le conclusioni di uno studio rivelano: l'immigrazione, stimolo per l'economia

Gran parte delle incomprensioni tra Québécois e immigrati poggiano su di una base economica - Il rapporto tra il fenomeno dell'immigrazione e quello dell'economia del Quebec - Il reddito dell'immigrato raddoppia nel corso dei primi tre anni, superando la media québécoise.

di Claudio Antonelli

"Ils viennent voler nos jobs": chi non ha mai sentito almeno una volta questa accusa lanciata dagli "autoctoni" ai lavoratori immigrati? Ma anche quest'ultimi amano spesso spararle grosse: "Senza l'apporto degli immigrati Montreal sarebbe una borgata. I Québécois dovrebbero essere felici di averci qui, perché senza di noi il loro livello di vita sarebbe la metà di quello che è".

Come capita per ogni discussione che tocca nervi sensibili, quella sull'immigrazione raramente assume toni pacati. Le accuse e i risentimenti rimbalzano da una parte all'altra, come in un gioco senza regole in cui tutti si credono vincitori. I Québécois per molto tempo hanno visto negli immigrati solo un dato statistico minaccioso; minaccioso perché ha aiutato l'estendersi progressivo della cultura inglese nella provincia francofona. Di qui un atteggiamento di ufficiale indifferenza (i problemi umani dell'immigrato sono stati per moltissimo tempo ignorati dalla cultura ufficiale) e nei contatti personali di perplessità quando non di antipatia verso i nuovi arrivati. Il fatto poi che molti immigrati dimostrano di essere capaci di scovare un lavoro, anche là dove di posti da colmare sembrano essercene ben pochi, ha fatto lanciare a molti autoctoni impauriti la classica accusa: "Ci rubano il lavoro!" Il lavoratore "straniero" pronto ad accettare un salario basso pur di lavorare, è stato anche visto come una minaccia per i livelli salariali in genere.

Una volta diventato meno povero il lavoratore immigrato ha comperato, a prezzo di notevoli sacrifici, una casa di cui ha occupato un alloggio, affittandone gli altri a dei Québécois. Questa riuscita economica non ha entusiasmato chi ha visto l'immigrato elevarsi dal rango piuttosto basso di "ladro di lavoro" a quello di "padrone di casa".

Sull'altro fronte, quello degli immigrati, si è invece sempre avuta la tendenza ad esagerare i propri meriti, sostenendo spesso che "i Québécois il lunedì sono già senza un soldo dopo aver speso tutto nelle taverne. Senza di noi immigrati starebbero ancora a coltivare la terra".

Da quanto detto si deduce che gran parte delle incomprensioni tra il mondo dei Québécois e quello degli immigrati poggiano su di una base economica. Il che non dovrebbe stupire nessuno dal momento che anche gli argomenti a favore o contro la separazione della Provincia sono soprattutto incentrati sull'economia. Nel Québec come altrove "c'est l'argent qui fait la guerre" E il popolo lo sa.

Ma riusciremo a conoscere qualcosa di certo sul rapporto tra economia e immigrazione nel Québec? Riusciremo a sapere se è vera la leggenda secondo cui la disoccupazione è in gran parte colpa degli "stranieri" che vengono qui a "rubare il lavoro" danneggiando così i legittimi interessi della popolazione autoctona? Ed è proprio vero che grazie all'apporto dell'immigrazione il livello di vita aumenta per tutti in misura notevole?

L'IMMIGRAZIONE È UN ATTIVO

Lo studio "L'immigration et l'economie du Québec" effettuato dal Ministero dell'Immigrazione del Québec e dal "INRS-URBANISATION" (Istituto nazionale della ricerca scientifica) tenta con qualche successo di chiarire il rapporto, estremamente complesso, che esiste tra il fenomeno dell'immigrazione e quello dell'economia del Québec. A mo' di conclusione di questa ricerca, e soffermandoci sugli aspetti che più ci interessano, si può enunciare quanto segue.

L'impatto dell'immigrazione sulla produzione nazionale del Québec, per il periodo che va dal 1968 al 1975, è stato relativamente marginale, sia a causa dello scarso numero degli immigrati, sia perché il livello economico di

Segue a pag. 22

quest'ultimi per i primi tre anni resta piuttosto basso. Infatti solo dopo un periodo che va dai tre ai nove anni di residenza, il reddito del lavoratore immigrato raggiunge e supera i livelli medi della popolazione québécoise.

Non è affatto vero che le rimesse di danaro degli immigrati verso il paese di origine annullino i benefici dell'immigrazione: la famiglia tipo di immigrati porta con sé in media $2.022, quando si trasferisce nel Québec, senza calcolare il danaro che giungerà in seguito, e che è di circa $3.552; mentre le somme inviate all'estero (cioé in patria) non superano i $250 all'anno. Inoltre bisogna considerare che gli operatori economici immigrati investono in media nella Provincia $76.907.

Gli immigrati versano nella casse dello stato somme uguali o superiori a quelle degli autoctoni, mentre ricorrono in genere meno spesso ai servizi che lo stato offre. La spiegazione è dovuta al fatto che tra gli immigrati ci sono in proporzione meno vecchi e meno bambini.

MOLTO PIÙ LABORIOSI

Le condizioni economiche dell'immigrato conoscono un miglioramento sorprendentemente rapido: il suo reddito in genere raddoppia nel corso dei primi tre anni, superando la media québécoise. Questo si verifica anche perché il loro indice di attività (leggi: lavorano di più) è superiore a quello degli autoctoni, soprattutto per quanto riguarda le donne.

In momenti di congiuntura economica favorevole l'immigrazione tende a stimolare l'economia. In periodo di crisi essa ha invece un effetto trascurabile.

L'immigrazione ha uno scarso impatto sull'indice di disoccupazione. Si è sempre sentito dire in giro che gli immigrati riducono le possibilità di lavoro per la popolazione québécoise. Le cose invece non starebbero affatto così. È questa una "scoperta" che mi sembra molto importante per noi. E sembra addirittura che l'immigrazione non riesca neppure a ridurre la penuria di mano d'opera. Una tale paradossale verità deriva dal rapporto specialissimo che esiste tra immigrazione e disoccupazione. Bisogna infatti sottolineare che all estero viene effettuata una cernita dei candidati sulla base dei bisogni di mano d'opera del Quebec. Inoltre l'immigrato che occupa un posto di lavoro vacante contribuisce, in virtù di quello che viene chiamato l'"effetto moltiplicatore", a creare a sua volta altri posti di lavoro. Per non parlare poi di quegli imprenditori che giungono qui con capitali e tecnologia e iniziano un'attività economica creatrice d'impiego.

Le conclusioni dello studio mi sembrano molto interessanti, se non altro perché fanno piazza pulita di tanti luoghi comuni che ci danneggiano. Non si può quindi che esprimere sorpresa per il fatto che queste "scoperte" non abbiano trovato l'eco che meritavano sugli organi d'informazione. I pregiudizi intanto continuano.

C. Antonelli

STERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Roma
di Napoli del 4.5.78

L'on. Colombo sulle prossime elezioni europee

ROMA, 3

Le elezioni del Parlamento europeo in programma per il giugno 1979 potrebbero incontrare qualche ostacolo se i nove paesi della CEE non concorderanno in precedenza le norme sul voto degli emigrati. Questa l'opinione espressa oggi all'Aia dal presidente del parlamento europeo Emilio Colombo.

Stando a Colombo, il problema di fondo da risolvere è la concessione o meno agli emigrati del diritto di votare per candidati che non siano necessariamente della loro stessa nazionalità ma che provengano da altri paesi della Comunità. Personalmente Colombo ha detto di essere favorevole alla possibilità che gli emigrati votino per i candidati del loro paese.

Colombo ha detto che in base all'attuale legislazione, gli inglesi che lavorano all'estero perderanno il diritto al voto mentre Italia ed Olanda hanno dichiarato senza entrare in dettagli che tutti i candidati della Comunità che lavorano nei loro paesi dovranno avere il diritto di votare.

Colombo — che sta effettuando un giro nelle capitali della CEE — si fermerà due giorni all'Aia.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VIII

Ritaglio del Giornale Inform

di Roma del 4.5.78

INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI CON GLI ITALIANI CHE LAVORANO AD HONG KONG.- Conclusa la visita in Giappone, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, prima di rientrare in Patria, ha compiuto una sosta ad Hong Kong per incontrarsi con la comunità italiana.

Accompagnato dal Console Generale d'Italia, Michelangelo Pisani Massamormile, e dal Direttore del servizio acque di Hong Kong, W.D.A. Tucker, l'on. Foschi - riporta l'Inform - ha visitato il grande progetto di High Island dove alcune imprese internazionali, tra cui l'italiana Vianini, stanno costruendo un grande bacino idrico della capacità di 273.840 milioni di litri.

Nel corso di un incontro con i lavoratori italiani, l'on. Foschi ha messo in evidenza l'impegno del Governo per sostenere le iniziative delle imprese italiane all'estero, ricordando in particolare il provvedimento legislativo attraverso il quale i lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero potranno essere efficacemente tutelati. L'on. Foschi ha anche accennato al difficile momento che il Paese attraversa e all'esigenza che le forze politiche e sociali cooperino alla difesa della democrazia e della civile convivenza. (Inform)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Corriere della Sera

di Milano del 4.5.78

Foschi (DC) propone il rilancio degli istituti di cultura

ROMA — L'esigenza di rivitalizzare gli Istituti italiani di cultura coinvolgendo le collettività italiane all'estero è stata ribadita dal sottosegretario agli esteri Franco Foschi in una circolare inviata alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari.

Nella circolare, innovativa rispetto alla precedente che risale al 1955, si afferma tra l'altro che l'Istituto di cultura provvede «a dar vita, ad organizzare o contribuire a realizzare le iniziative e le manifestazioni che rispondono alla richiesta promozionale della collettività italiana all'estero con la loro diretta partecipazione e ciò sia per quanto attiene alle loro condizioni ed esigenze socio-culturali nel rapporto con il Paese di immigrazione, sia ai collegamenti con la patria di origine». Si rileva pure che «tali obiettivi ed esigenze di intervento culturale vengono in luce su richiesta dei naturalizzati e degli oriundi di seconda, terza, quarta generazione oltre che dei cittadini di passaporto italiano; cultura e lingua, intese anche in tale ipotesi come espressione di una autentica comunicazione tra i popoli, debbono dar luogo ad iniziative aperte, tali da essere elemento di legame tra le nostre collettività e le collettività dei Paesi ospitanti».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo

di Roma del 4.5.78

Non più d'élite la cultura italiana all'estero

ROMA — L'esigenza di rendere gli Istituti italiani di cultura dei centri di scambio culturale vivo e attuale, è stata ribadita dal sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi in una circolare inviata alle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari.

Nella circolare (innovativa rispetto alla precedente che risale al 1955), si afferma tra l'altro che l'Istituto di Cultura provvede «a dar vita, ad organizzare o contribuire a realizzare le iniziative e le manifestazioni che rispondono alla richiesta promozionale della collettività italiana all'estero con la loro

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII

Ritaglio del Giornale La Repubblica
di Roma del 4.5.78

Centrali nucleari italiane all'Iran?

TEHERAN, 3 — L'Italia potrebbe partecipare alla costruzione in Iran di centrali nucleari: è uno dei settori di sviluppo della cooperazione industriale tra i due paesi individuati nella serie di colloqui che il ministro degli Esteri italiano, Arnaldo Forlani, ha avuto in due giorni di visita ufficiale a Teheran con lo Scià, con il primo ministro Amuzegar e il ministro degli esteri Khalatbari. Tali settori — che sono poi gli stessi sui quali puntava il piano di sviluppo quinquennale iraniano e presumibilmente punterà anche il prossimo a partire dal '79 — sono quelli delle infrastrutture sociali, cioè case, scuole, ospedali, strade, porti, ferrovie, centrali elettriche e dell'industria petrolchimica, siderurgica e alimentare. Prospettive a breve scadenza vi sono in particolare per la costruzione di cantieri navali e la fornitura di unità, sia per la flotta commerciale, sia per la marina da guerra imperiale. E' un problema che è stato affrontato da Forlani con il primo ministro e che ha un precedente « illustre » nella recente vendita allo scià della Raffaello e della Michelangelo.

Un elemento essenziale di questa maggiore cooperazione economica tra i due paesi dovrebbe essere un accordo tra l'Eni e l'ente petrolifero iraniano, la Nioc, del quale Forlani ha parlato ieri con lo stesso presidente della Nioc, Ansari. L'accordo dovrebbe permettere non solo all'Eni, ma a tutta l'industria italiana, tramite « operazioni bilanciate » cui parteciperanno anche altri settori industriali e altri gruppi, di sviluppare le già notevoli forniture di impianti e tecnologia all'Iran. Queste maggiori esportazioni consentirebbero l'acquisto di maggiori quantitativi di petrolio che — e questo dovrebbe essere l'altro aspetto qualificante dell'accordo — verrebbe effettuato direttamente presso la Nioc e non tramite il consorzio petrolifero (Bp, Exxon, Shell e altri)

La visita di Forlani ha posto anche una premessa politica per questa serie di operazioni in progetto. Importante sarà ora la missione di operatori economici che, come è stato confermato anche oggi, si recherà nelle prossime settimane in Iran per mettere a punto le nuove intese. Ufficialmente la data non è stata precisata, come pure la composizione della delegazione, ma dovrebbero farne parte i massimi dirigenti della industria

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 4.5.78

DELEGAZIONE SINDACALE ITALIANA: ATTIVITA' IN ARGENTINA -

(ANSA) - BUENOS AIRES, 4 MAG - UN INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DEI PATRONATI ITALIANI IN ARGENTINA HA APERTO QUESTA MATTINA L'ATTIVITA' DELLA DELEGAZIONE SINDACALE ITALIANA GIUNTA IERI A BUENOS AIRES (V. ANSA 20/1 E PREC).

NEL CORSO DELL'INCONTRO E' STATA ESAMINATA LA SITUAZIONE E L'ATTIVITA' DEI PATRONATI CHE, IN QUESTO PAESE COME IN ALTRI DOVE L'EMIGRAZIONE ITALIANA E' PARTICOLARMENTE IMPORTANTE, ASSISTONO I LAVORATORI ITALIANI.

LA DELEGAZIONE SINDACALE ITALIANA, LA PRIMA CHE VISITI L'ARGENTINA DAL COLPO DI STATO CHE HA PORTATO I MILITARI AL POTERE NEL 1976, E' COMPOSTA DA MARIO DIDO' E MARIO GIOVANNINI PER LA CGIL, DA EMILIO GABAGLIO PER LA CISL E DA BRUNO BUGLI PER LA UIL.

QUESTO POMERIGGIO SONO PREVISTI INCONTRI DELLA DELEGAZIONE CON UN SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO ARGENTINO DEL LAVORO. LA DELEGAZIONE ITALIANA LASCERA' BUENOS AIRES PER MONTEVIDEO DOMANI.

QUESTA SERA I DELEGATI ITALIANI AVRANNO ANCHE UN INCONTRO CON FAMILIARI DI PERSONE SCOMPARSE NELLA SEDE DI UNA ASSOCIAZIONE CHE TUTELA I DIRITTI UMANI.

ESTER

ISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Corriere della Sera

di Roma del 4.5.78

LA MANIFESTAZIONE DEL PRIMO MAGGIO

Cile: nessun arresto di sindacalisti italiani

BUENOS AIRES — Per un paio d'ore — fino a quando è arrivata la smentita ufficiale — si è temuto che i quattro sindacalisti italiani in missione in Cile fossero stati arrestati durante la manifestazione del primo maggio e rinchiusi nelle carceri di Pinochet. L'allarme è rientrato soltanto quando i funzionari della nostra ambasciata a Santiago hanno confermato per telefono che Didò, Bugli, Gabaglio e Giovannini erano già partiti per Buenos Aires, seconda tappa del viaggio in America Latina.

Il generale Enrique Morel, comandante militare del distretto di Santiago, ha dichiarato che tra le 618 persone arrestate in occasione del Primo Maggio vi sono tre sacerdoti stranieri, un giornalista americano e quattro musicisti olandesi. Il generale Morel, che parlava con i giornalisti, ha precisato che le ambasciate degli stranieri fermati sono state informate.

Il generale non ha fornito le generalità degli stranieri né ha precisato se essi siano ancora in stato di arresto o meno. In precedenza la polizia di Santiago aveva annunciato che 618 persone, tra cui 14 stranieri erano state arrestate sotto l'accusa di avere tentato di organizzare un corteo in occasione del Primo Maggio. Il comunicato della polizia precisava che lunedì e martedì erano stati trovati nella capitale 13 ordigni esplosivi e che la maggior parte di essi erano disinnescati. Almeno uno è però esploso ferendo due artificieri.

La notizia dell'arresto dei quattro dirigenti sindacali è arrivata con il fragore di una bomba nella sede della CGIL-CISL-UIL proprio mentre lo stato maggiore delle confederazioni era impegnato nella riunione di segreteria. E' scattato subito un filo diretto con il ministero degli Esteri per accertare l'informazione e sollecitare l'intervento dei rappresentanti diplomatici in Cile.

«Non capisco neppure come si siano diffuse queste voci. La notizia è falsa, i sindacalisti italiani sono ora in aereo, diretti in Argentina», ha risposto il consigliere De Vergottini, responsabile della nostra ambasciata a Santiago.

«Agli italiani — ha aggiunto De Vergottini — è stato chiesto soltanto di presentare i documenti. Niente altro». Durante il soggiorno a Santiago, Didò, Bugli, Gabaglio e Giovannini hanno avuto colloqui con il presidente della corte suprema, autorità e sindacalisti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di TORONTO

di ..... del 5-V-78

Lettera del Senatore Bosa alla Comunita' italiana

Cari Amici,

E' gia' passato un anno dalla mia nomina al Senato. E' stato per me un anno pieno di eventi e di molte esperienze ed a questo proposito vorrei condividere con voi qualche mio pensiero sul passato e sul futuro.

Ricordo una battuta di Papa Giovanni che nel primo anniversario dell'Incoronazione disse sl suo segretario, Monsignor Capovilla: "Oggi finisco l'apprendistato, da domani incomincero' a fare il Papa". Benche' le istituzioni governative sulla collina parlamentare non siano nuove per me, per aver coperto diverse cariche durante il governo di Lester B. Pearson, tra le quali, segretario particolare al Ministro della Cittadinanza ed Immigrazione, al Senato le prospettive e le responsabilita' sono del tutto diverse. Alla fine di questa mia prima tappa mi soffermo a riflettere sul mio operato durante questi ultimi dodici mesi.

Poco dopo la mia investitura avvenuta il 26 aprile, ho fatto il mio discorso inaugurale sul tema del multiculturalismo. Ho partecipato al dibattito del metandotto che verra' costruito nella Columbia Britannica. Ho segnalato al Senato i punti storici dell'immigrazione italiana nel Canada ed il Contributo dato dalla nostro comunita' a questo Paese. Ho additato la C.B.C. al Senato per aver piu' volte presentato eventi della nostra comunita' in modo denigratorio. Ho parlato sui diritti dell'uomo. Ho presentato un disegno di legge sulla necessita' di notificare i residenti circostanti ad una rete ferroviaria abbandonata, prima che venga riattivata.

Faccio parte del Comitato Health, Welfare and Science e sono membro di un comitato presieduto dal Senatore Croll appositamente composto per studiare problemi inerenti all'obligo di andare in pensione all'eta' di 65 anni.

Ho partecipato anche a vari dibattiti su diversi temi del Banking Trade and Commerce Committee e sul Comitato Emigrazione.

Durante questo periodo ho continuato nella mia carica di Presidente del Consiglio Consultivo sul Multiculturalismo. A questo riguardo ho presieduto a riunioni del Consiglio in diverse citta' del Canada da Halifax a Vancouver e mi sono incontrato con molti Leaders ethnoculturali e con centinaia di studenti per conoscere mieglio le aspirazioni, le vedute e ansie delle minoranze in riguardo a l'unita' nationale ed il loro parere su di una societa' multiculturale.

Ho fatto parte di una delegazione parlamentare canadese la quale si e' incontrata con una delegazione parlamentare canadese la quale si e' incontrata con una delegazione del Parlamento Europeo per cinque giorni nel giugno nel '77 a Toronto. Durante questo incontro ha avuto luogo uno scambio di vedute su interessi reciproci che abbracciano diversi temi dall'energia ai diritti umani.

Ho rappresentato il Senato alle Nazioni Unite come "osservatore parlamentare" lo scorso ottobre e piu' recentemente, sono stato osservatore parlamentare alla conferenza sulla sicurezza e cooperazione Europea a Belgrado, in Yugoslavia.

Ho partecipato numerose volte a programmi radio e T.V. in diverse citta' del Canada e sono stato ospite di numerosi Clubs ed Associazioni al Loro banchetti e riunioni. Inoltre mi sono incontrato con parecchi gruppi: da sindacalisti a uomini d'affari; dalle ausiliarie della C.I.B.A. editori e redattori dei giornali in lingua italiana per avere da piu' fonti, una giusta prospettiva sui problemi, le esigenze e le aspirazionidella nostra comunita'.

Ho continuato a dare il mio contributo in seno al comitato dei 32, per il progetto di assistenza ai terremotati del Friuli, progetto che e' in procinto di essere portato a termine.

Ho voluto toccare brevemente alcuni aspetti delle mie attivita', perche' mi viene chiesto sovente: "Cosa fa un Senatore? Quali sono le sue responsabilita'?" In futuro io vedo il mio ruolo dramarsi in tre vie diverse:

— Partecipare attivamente ai lavori del Senato, perche' ogni decisione fatta dal Senato ha delle ripercussioni su tutti i cittadini canadesi;

— Continuare a protare alla conoscenza degli enti governativi e delle istituzioni parlamentari i problemi e le aspirazioni della nostra comunita', in modo che i legislatori ne siano consapevoli;

— Mantenere un dialogo con le comunita' italiane sparse un po' in tutti i centri del Canada per accertarmi che le mie vedute riflettano le aspirazioni della nostra gente.

La nostra comunita' dovra' stabilire delle piorita' verso le quali dovra' dirigere la propria attenzione e le proprie energie. Senza trascurare i vari progetti intrapresi in diversi posti, c'e'e un settore che merita la nostra continua attenzione: "salvaguardare il nostro buon nome". Malgrado il notevole contributo dato dagli italiani allo sviluppo di questo Paese, i mezz i di comunicazione tendono tuttora di tanto in tanto a presentare un quadro poco edificante sul nostro conto. Non sono casi isolati, abbiamo avuto almeno due esempi classici negli ultimi sei mesi di cui io mi sono occupato personalmente con un intervento al Senato, e con un incontro con l'editore responsabile di un quotidiano di Toronto.

Ho voluto soffermarmi su questo soggetto perche' sono convinto che un continuo fiusso di notizie tendenti a stereotipare la nostra comunita' potrebbe avere delle serie ripercussioni psicologiche sui nostri figli.

Dunque, salvaguardare il nome della nostra comunita' dovrebbe essere la responsabilita' di ognuno di noi, in cooperazione con il congresso Nazionale degli Italo Canadesi, a cui dovrebbe essere affidato questo compito perche' e' un organo a livello nazionale.

Avrei piacere di avere i vostri commenti in riguardo a questi particolari, ed ad altri soggetti che voi ritenete importanti. Spero che questo breve sommario di attivita' e' di vedute da parte mia vi sia d'interesse.

PETER BOSA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ..... del 5-7

IN COMMISSIONE ALLA CAMERA

Contrasti DC-PCI sul voto degli emigrati

Per la sostituzione del relatore sulla legge - I partiti e le elezioni europee

Contrasti tra comunisti e democristiani, in Commissione affari costituzionali della Camera, sul tema del voto degli italiani all'estero. In materia, com'è noto, i due massimi partiti non la pensano allo stesso modo. I democristiani spingono infatti per concedere al più presto il voto ai nostri connazionali residenti negli altri Paesi. E la Commissione, che deve predisporre la relazione su cui sarà poi chiamata a discutere la Camera, si trova ora a dover scegliere il relatore sul delicato argomento.

Presidente della Commissione è l'on. Iotti del PCI la quale, in un primo momento aveva affidato l'incarico al dc Bassetti. Questi, successivamente, si è dimesso per altri incarichi di partito. Al suo posto i democristiani hanno dunque chiesto la nomina a relatore dell'on. Alessandro Armella, uno dei deputati promotore della campagna perché sia assicurato nel più breve tempo possibile il voto degli italiani all'estero.

L'on. Iotti, a cui spetta però la nomina del relatore preferirebbe al posto di Armella, un suo compagno di partito: l'on. Giandresco. La cosa non è ufficiale, anche perché i democristiani insistono sulla loro richiesta. Ma, in effetti, la scelta dell'on. Iotti coinvolge aspetti più vasti di quello, già di per sé importante, del voto degli italiani all'estero. Molte Commissioni della Camera e del Senato sono infatti presiedute, dopo il 20 giugno '76, da parlamentari comunisti. Questi, fino a che il Governo è stato retto dalle astensioni hanno, per tacito accordo, affidato le relazioni sulle leggi a deputati del partito di Governo. Ora che la maggioranza è diversa e che di essa fa parte a pieno titolo anche il PCI ci si chiede se i presidenti delle Commissioni parlamentari non potranno affidare il compito anche a parlamentari del loro partito.

Intanto, per restare in tema di elezioni, si registra il lavoro di alcuni dei principali movimenti politici europei interessati alle consultazioni per il Parlamento di Strasburgo del 1979. A Dublino si è riunito il *Bureau* politico del Partito popolare europeo, di matrice democratico-cristiana, a Parigi, invece, il Movimento europeo, di ispirazione socialista.

I democristiani europei hanno eletto presidente della Commissione permanente per l'Europa centrale e orientale dell'Unione europea dei partiti democratici cristiani, il sen. Angelo Bernassola che è viceresponsabile dell'ufficio esteri della DC. La riunione del *Bureau*, presieduta dal tedesco Klepsch, ha anche rinnovato la propria solidarietà alla DC «*per il suo rigoroso impegno a favore della difesa delle libertà, per la liberazione del presidente Moro e per la ferma opposizione al disegno terrorista di sconvolgere l'ordine democratico italiano*».

Da parte sua, il Consiglio federale del Movimento europeo, ha eletto nuovo presidente del movimento stesso il francese Georges Berthoin, presidente onorario Jean Rey e vicepresidente l'on. Mario Zagari. Presidente della Commissione femminile internazionale del Movimento europeo è stata designata la dr.ssa Margherita Bernabei. Per giugno, a Roma, è annunciata infine una sessione straordinaria di lavoro dei rappresentanti dei Consigli nazionali e delle organizzazioni aderenti al Movimento, al fine di concordare un'azione comune in vista delle elezioni europee.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 5-V

Assicurazioni per gli italiani in Eritrea

ROMA — Il costante interessamento del Governo per la salvaguardia degli oltre mille italiani ancora residenti all'Asmara ed in altre località dell'Eritrea, è stato assicurato dal sottosegretario on. Foschi alla Commissione Esteri del Senato, in risposta ad un'interrogazione dei senatori comunisti.

Nel prendere positivamente atto di tale assicurazione, il compagno sen. Franco Calamandrei ha rilevato che la presenza in Eritrea di una sia pur ristretta collettività italiana, costruttivamente inserita in quella economia, si aggiunge come una ragione specifica e rafforza i motivi generali della posizione dell'Italia a favore di una soluzione ragionata e pacifica del problema eritreo da parte dell'Etiopia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 3-D

I COMPITI DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE PER LA SARDEGNA

Roma, maggio (ASCA) - La legge regionale per l'istituzione della Consulta Regionale dell'Emigrazione per la Sardegna è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 96. La legge prevede che il nuovo organismo sia composto: dall'Assessore regionale del lavoro, che la presiede, da tre rappresentanti degli emigrati per ciascuna nazione facente parte del Mercato Comune Europeo e della

---

ziative, è stata ribadita dal Sottosegretario agli Esteri On. Francesco Foschi in una circolare inviata alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari.

Nella circolare, innovativa rispetto alla precedente che risale al 1955, si afferma tra l'altro che l'Istituto di cultura provvede "a dar vita, ad organizzare o contribuire a realizzare le iniziative e le manifestazioni che rispondono alla richiesta promozionale della collettività italiana all'estero con la loro diretta partecipazione, e ciò sia per quanto attiene alle loro condizioni ed esigenze socio-culturali nel rapporto con il Paese di immigrazione, sia per quel che riguarda i collegamenti con la Patria di origine". Si rileva pure che "tali obiettivi ed esigenze di intervento culturale vengono in luce su richiesta dei naturalizzati o degli oriundi di seconda, terza, quarta generazione, oltre che dei cittadini di passaporto italiano. Cultura e lingua, intese anche in tale ipotesi come espressione di una autentica comunicazione tra i popoli, debbono dar luogo ad iniziative aperte, tali da essere elemento di legame tra le nostre collettività e le collettività dei Paesi ospitanti".

Particolare attenzione nella circolare, infine, viene posta all'insegnamento della lingua italiana. Compito dell'Istituto di cultura è infatti anche quello di "organizzare e promuovere allo interno e all'esterno dell'Istituto corsi di lingua italiana, curando che tale insegnamento venga impartito secondo i metodi più aggiornati della didattica e della linguistica moderne; tale insegnamento dovrà essere indirizzato oltre che alla popolazione locale, ai connazionali e ai loro figli e alle loro generazioni di origine italiana particolarmente desiderosi di conservare e approfondire la conoscenza della lingua e della cultura italiana e di rappresentare il naturale tramite del dialogo culturale tra i popoli" (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 5-V

A Vienna un periodico della comunità italiana

Una tavola rotonda sulle prospettive della lotta democratica che viene condotta nel nostro Paese

A non molto tempo dalla sua fondazione, il Circolo Democratico Italiano di Vienna sta intensificando le sue iniziative e sta dando anche vita ad un giornale in lingua italiana, « Il Circolo », che serva le esigenze della nostra comunità nella capitale austriaca. Il numero zero di questo periodico è stato presentato nel corso di una manifestazione svoltasi il 25 aprile per celebrare il 33° anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Le celebrazioni, a cui ha partecipato il Console d'Italia a Vienna Giorgio Rosso Cicogna, si sono imperniate su uno spettacolo di canzoni presentato dal gruppo musicale del Kulturcentrum di Bolzano, sulla proiezione di un film e la lettura di lettere di martiri della Resistenza. Nel corso della manifestazione, hanno preso la parola il compagno Vaiani a nome del Circolo, un rappresentante degli studenti sud-tirolesi a Vienna, l'ex partigiano cattolico Biagini.

Le ultime drammatiche vicende del nostro Paese, le prospettive della lotta democratica in Italia sono state invece argomenti di un dibattito che si è svolto giovedì 27 aprile presso il Presseklub Concordia, sempre su iniziativa del Circolo Democratico Italiano. Sui temi in discussione e nella massima attenzione del pubblico presente — numerosi i giovani italiani — si è avuta una tavola rotonda presieduta dal compagno Vaiani in qualità di moderatore: protagonisti del dibattito sono stati Andreas Kohl, segretario dell'EVP (il partito popolare europeo), Peter Kreisky, giovane socialdemocratico e figlio del cancelliere austriaco, Franz Marek, direttore della rivista *Tagebuch* e, per parte italiana, il corrispondente da Vienna dell'*ANSA* Luciano Cossetto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ..... del 5-V

Le ragioni di un successo

Basilea e Zurigo superano il numero degli iscritti del '77

Progressi e difficoltà delle altre organizzazioni del Partito comunista italiano all'estero - Nuovo vigore della campagna per il tesseramento

Con un considerevole anticipo sullo scorso anno le Federazioni del PCI di Basilea e di Zurigo hanno superato nei giorni scorsi il numero degli iscritti del 1977 che, a sua volta, era stato maggiore di quello del 1976. Il risultato di quest'anno acquista un particolare valore perchè ottenuto nonostante i numerosi rientri in patria che dalla fine del '76 hanno falcidiato gli iscritti e i quadri di numerose organizzazioni locali; è stato grazie ad una forte azione di proselitismo che questi vuoti sono stati compensati: è così che nella Federazione di Basilea si contano 462 nuovi iscritti su un totale di 2.806 (16,46 per cento) e in quella di Zurigo 822 su un totale di 3.885 (21,15 per cento). Rilevante a Zurigo anche l'incremento del numero delle donne iscritte al Partito, 418 nei confronti delle 251 alla stessa data del 1977.

Nelle riunioni dei Comitati federali delle due Federazioni che si sono tenuti il 30 aprile con la partecipazioni che si sono tenute il Conte a Basilea e Giuliano Pajetta a Zurigo, mentre si sono giustamente apprezzati i risultati ottenuti, nuovi impegni per il proselitismo sono stati assunti. In particolare al Comitato federale di Zurigo si è rilevato come solo 22 sezioni su 40 abbiano finora superato il numero degli iscritti dello scorso anno e come esistano ampie possibilità di tesseramento collegate allo sviluppo dell'assieme dell'iniziativa politica e al fatto che, in confronto allo scorso anno, sono ben dodici le nuove sezioni del PCI che dispongono di una propria sede autonoma.

In ritardo invece, nei confronti dell'anno scorso, è la Federazione di Ginevra, dove però, dopo la riunione del CF del 23 scorso e il conseguente rafforzamento del gruppo dirigente federale, è in atto una vigorosa ripresa le cui possibilità sono testimoniate dal fatto che numerose sezioni quali Yverdon, Vernier, Neuchâtel, Nyon, Agle, Morges, Le Locle, Renens, Monthey, hanno largamente superato il numero degli iscritti del 1977.

Nell'insieme le Federazioni del PCI nella RF Tedesca hanno superato il numero dei loro iscritti alla stessa data dello scorso anno: questo « vantaggio » è netto soprattutto a Francoforte. Rimane tuttavia un notevole distacco — soprattutto in grandi zone di emigrazione quali quelle di Monaco, di Norimberga e dell'Assia — tra la vivacità delle iniziative politiche prese dalle organizzazioni locali del PCI e il loro consolidamento organizzativo. Anche qui il numero e la qualità dei rientri in Italia, lo spostamento della mano d'opera provocato dalla crisi, creano difficoltà che organizzazioni più deboli ed operanti su un territorio più vasto stentano a superare.

Qualche centinaio di iscritti in meno che alla stessa data dello scorso anno contano oggi le Federazioni del Belgio e del Lussemburgo. E' un dato contraddittorio in confronto al vivace sviluppo delle iniziative di partito e di massa che queste stesse organizzazioni stanno realizzando a un livello più vasto e superiore che negli anni precedenti; in molti giovani quadri che costituiscono ormai l'ossatura di quelle Federazioni vi è ancora una certa difficoltà a comprendere le caratteristiche di massa che deve avere il proselitismo e il tesseramento al PCI. La discussione su questi temi, l'esempio delle numerose sezioni quali quelle delle zone di Charleroi, La Louviere e Toubize nel Belgio e delle sezioni « Gramsci » e « Cengarle » di Lussemburgo città e di Rumelange e Wondorf nel Lussemburgo, sono la garanzia che gli obiettivi che anche queste organizzazioni si sono posti, di superare cioè largamente il numero degli iscritti del 1977, possono essere raggiunti e superati.

Positivi in Olanda e Svezia, i risultati del tesseramento alla data attuale lo sono meno in Gran Bretagna, dove purtuttavia si è di molto accresciuta l'attività generale delle sezioni del PCI, e in Australia, dove si avvertono le conseguenze dei numerosi rientri di quadri dirigenti e di attivisti in Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 5-D

Celebrando la Festa della donna e il Primo Maggio

Manifestazione popolare a Bedford (Inghilterra)

BEDFORD — In occasione delle celebrazioni della festa della donna e del Primo Maggio, si è tenuta domenica 30 aprile a Bedford una grossa manifestazione popolare alla quale hanno partecipato oltre 600 persone. Alla manifestazione hanno portato il loro saluto le autorità locali rappresentate dal sindaco della città, il viceconsole di Bedford dottor Raffaele Miniero, i rappresentanti di altre comunità etniche, Nick Hayman del Partito laburista e il compagno Luigi Nicosia vicepresidente dell'INCA-CGIL. Erano anche presenti i rappresentanti di altre associazioni italiane.

A conclusione della manifestazione ha parlato la compagna Mirthia Schiavo, membro del Comitato federale del PCI del Belgio, la quale si è soffermata sul difficile momento che sta attraversando il nostro Paese e sull'importanza del mantenimento di regimi democratici sia in Italia che in tutta l'Europa. La compagna Schiavo ha rivolto quindi un caloroso appello a tutte le donne presenti affinchè si facciano promotrici di una battaglia che le veda protagoniste a fianco ai loro mariti per la risoluzione dei problemi che affliggono gli emigrati e per dare un contributo alle lotte che stanno portando avanti in Italia il movimento delle donne e la classe operaia nel suo complesso, per garantire una continuità di democrazia nel nostro Paese.

Ribadendo la solidarietà alla moglie dell'on. Moro, sia come donna che come vittima anche lei del terrorismo, la compagna Schiavo ha concluso il suo intervento lanciando la proposta di costituire nel futuro un'organizzazione delle donne a Bedford. La serata è continuata quindi con un recital della cantante Miranda Martino.

Sempre a Bedford nella mattinata si era tenuta una affollata tavola rotonda presieduta dal responsabile europeo delle ACLI, Ascani, sul tema: *«Il Primo Maggio visto dai lavoratori emigrati»*. Sono intervenuti nel dibattito i compagni Luigi Nicosia, vicepresidente dell'INCA-CGIL, Gioacchino Russo presidente della FILES in Gran Bretagna e i responsabili di altre associazioni democratiche italiane.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 5-V

brevi dall'estero

■ Con due riuscite Feste dell'« Unità » svoltesi il 29 e 30 aprile rispettivamente a **ANDERLUES** e a **BEJNUSSY**, si è aperta anche in Belgio la campagna di sottoscrizione alla stampa comunista.

■ **A MELBOURNE** i lavoratori italiani emigrati in Australia hanno festeggiato, insieme alla ricorrenza del 1° Maggio, il 4° anniversario della fondazione del giornale democratico « Nuovo Paese ».

■ Assemblee e incontri con lavoratori italiani si sono svolti nei giorni scorsi a **PETANGE** e a **ETTELBRUECK** (Lussemburgo) nel corso del lavoro preelettorale svolto dal compagno Settanni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 5-7-78

A Madrid la voce di una forte delegazione

Gli emigrati al congresso del PC spagnolo

Una tematica con analogia e differenze rispetto a quella che affrontano i comunisti italiani

Notevole rilievo ha avuto al recente congresso di Madrid la partecipazione dei delegati delle organizzazioni del Partito comunista spagnolo nei Paesi d'emigrazione. Per lo stesso numero dei suoi componenti (67) la delegazione dell'emigrazione era una delle maggiori, venendo sesta dopo quelle della Catalogna, Madrid, Andalusia, Valencia e Asturie.

Questo corrisponde al numero relativamente elevato di iscritti che risiede all'estero (circa 11 mila) su un totale di 201.000 iscritti al Partito. Ancora qualche anno fa gran parte dei quadri di maggior rilievo del Partito era obbligata all'esilio e per lunghi anni l'emigrazione ha formato, come avvenne in Italia durante il ventennio fascista, quadri e mezzi per il difficile lavoro clandestino nel Paese. Di qui lo straordinario calore con cui sono stati accolti gli interventi dei delegati delle organizzazioni all'estero. Queste, d'altra parte, continuano ad aiutare con ogni mezzo lo sviluppo del Partito, basti citare l'esempio dell'organizzazione in Francia, che ha raccolto e versato la somma di 2 milioni di pesetas (circa 22 milioni di lire) per contribuire alle spese congressuali.

La tematica dell'emigrazione e dei suoi problemi ha trovato ampiamente posto nelle tesi approvate, ad essa è stata dedicata tutta la 14ª tesi. E' una tematica che presenta molte analogie con quella dell'emigrazione italiana seppure con due marcate differenze: la prima sul piano economico e sociale per la non appartenenza della Spagna alla CEE; la seconda sul piano politico ed organizzativo, in quanto non esiste fra gli emigrati spagnoli, se non in misura ridotta, quella fitta rete di associazioni, patronato, missioni cattoliche, organizzazioni ufficiali o meno di vari partiti, che si sono create in questi decenni tra gli emigrati italiani.

Tema di dibattito a proposito degli emigrati è in Spagna la questione del loro voto: questo è stato concesso come voto per posta, provocando, già in occasione delle passate elezioni, serie irregolarità dovute tanto alla incompletezza e scorrettezza delle liste elettorali quanto al sistema stesso di voto. I comunisti spagnoli, mentre si battono per una revisione delle liste elettorali, contro ogni discriminazione, sostengono invece l'opportunità del voto per procura.

B.V.

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 5.5.78

italiani arrestati in pakistan con 50 kg. hascisc

(ansa) - bolzano, 5 mag - due bolzanini, kurt neuhauserer e erwin trenner, entrambi di 27 anni, sono stati arrestati dalla polizia pakistana perche' trovati in possesso di 50 chilogrammi di hascisc. la notizia si e' avuta tramite il consolato generale italiano in pakistan. qualche tempo fa i due giovani erano partiti in automobile diretti in pakistan e il nucleo antidroga della questura di bolzano, che li sorvegliava, ha avvertito l'interpol invitandola a controlli ai posti di confine. uno dei due giovani, erwin trenner, dopo aver ottenuto dietro pagamento di una cauzione la liberta' provvisoria ha abbandonato il pakistan clandestinamente facendo perdere le sue tracce.

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di Roma del 5.5.78

incontro sottosegretario foschi con delegazione canadese

(ansa) - roma, 5 mag - al rientro dal friuli, dove avevano preso parte alle cerimonie per l'inaugurazione dei villaggi canada, il ministro dell'immigrazione della provincia del quebec, jaques couture, e il senatore federale pietro rizzuto di montreal, si sono incontrati con il sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi. nel corso di un lungo e cordiale colloquio - e' detto in un comunicato - sono stati esaminati i principali problemi attinenti alla numerosa comunita' italiana nel quebec, con particolare riguardo all' estensione dell'accordo di sicurezza sociale firmato lo scorso novembre a toronto, anche al sistema pensionistico autonomo del quebec. ''l'incontro con il ministro coiuture e il sen. rizzuto - ha detto il sottosegretario foschi - assume particolare rilievo nel quadro dei frequenti contatti che il nostro paese va intrattenendo con il governo federale canadese e con i governi provinciali della federazione allo scopo di individuare possibili convergenze per quanto riguarda gli accordi relativi al riconoscimento delle qualifiche professionali, i problemi del multiculturalismo, quelli dell'insegnamento della lingua italiana ed infine l'estensione dell'accordo di sicurezza sociale firmato lo scorso novembre a toronto dal presidente del consiglio andreotti e dal premier canadese trudeau''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Economist
di Londra del 6-V-78

BUSINESS

Share work? No, create it

The idea of work-sharing is spreading. It is a delusion

Three years of stagnation have taken their toll of European governments' self-confidence. They have signally failed to increase the demand for labour fast enough to prevent the dole queues from lengthening. Throughout Europe, unemployment is higher than it was a year ago; 1978 offers only slow growth; 1979 bleak uncertainty. In West Germany, France and Britain employment is actually lower than at the nadir of the 1974-75 recession. Unsurprisingly, politicians and trade-union leaders, baffled in their hopes of raising the demand for labour, now dream of nibbling away at the supply. It is a beguiling diversion; but under the sober title of medium-term manpower planning, some ideas are achieving a respectability they do not deserve.

When ministers or planners talk of managing labour supply, they mean one of four things:

First, that they simply want to make the figures look less awful. Tinkering with numbers (reclassifying the long-term elderly unemployed as disabled or pensionable, taking students off the unemployment register) is tempting to governments and apparently harmless. It may even leave the old and the sick better off. But it lessens the pressure on governments to co-operate in finding ways to make their economies grow. There is a very real risk of Europe accepting unemployment as an incurable fact of life, just when the United States is embarrassingly proving that the inflationary shocks of the early 1970s did not permanently (or even temporarily) stunt the growth of employment. Some 3½m jobs have sprung up in America's buoyant economy in the past year alone, making a net increase of nearly 9m since 1975. Europe is too ready to believe that it could not do the same. The margin between accepting that unemployment is not going to fall fast, and doing too little to ensure that employment rises at all, is a narrow one.

Second, and third: any real attempts to reduce the number of people who want to work can only mean compulsorily excluding them from the workforce, or bribing them to stay out of it. Again, the distinction is a dangerously narrow one. The most successful efforts made by West European governments to trim supply have been to get rid of foreign workers, pushing the burden of adjustment to recession on to smaller and poorer countries, many of which found that the drop in remittances from abroad landed them promptly in deficit and eventually in the hands of the IMF.

Even among their own people, prolonged recession has (notably in West Germany) caused a number of discouraged job-seekers to drop out of the labour force altogether. But many European governments (West Germany, France, Britain, Belgium, Italy) are trying to open jobs by offering cash incentives to early retirement. Humanitarian, and progressive, if voluntary: but different responses to different national schemes highlight the dangers. Most people face a sharp drop in income when they retire, especially in countries without well-developed earnings-related pension schemes, or when high inflation has eroded the value of savings and is expected to erode them still further in retirement. Early retirement schemes which offer more than the basic retirement pension (like the very selective British job-release scheme) have, unsurprisingly, proved the most popular. But, offered on a large enough scale to dent the unemployment figures, they would prove exceedingly expensive. And any kind of compulsion (including union, government, or employer persuasion) of elderly workers to opt for retired poverty earlier than they wanted would not be humanitarian at all. Transferring unemployment compulsorily from 16-year-olds to 60-year-olds may cut street violence, but there is precious little else to be said for it.

Governments have tried to cajole more youngsters out of the labour force, without much success. In some countries, unemployment among the young increases with the level of their qualifications, making them suspicious of urgings to continue with post-school education. Only one European government (Holland) has tried compulsion, attempting, with even less success, to raise the school-leaving age. Most European governments extended compulsory secondary education in the booming 1960s, and have neither the cash nor the desire to raise it further.

Spreading it thinner

So, fourth: politicians, unions and social planners have come to talk of work as if it were a scarce commodity, to be shared out more fairly among those seeking it. The thickets of employment protection law prevented many of Europe's workers from being thrown on the dole in the sharpest downswing of the postwar years; but that job security was paid for by new entrants to the labour market, with correspondingly

(2

ess chance of a job in the feeble upswing. The divide between the job-haves and have-nots has widened. Governments redistribute income across it, via tax and social insurance. So why not work?

But those now talking of work-sharing do not mean equalising job opportunity by dismantling employment protection: they mean limiting the amount of labour that anyone with a job shall be allowed to supply. The most enticing way of putting this is to recommend a cut in the working week—the kind of change mulled over by the West German chancellor, Mr Helmut Schmidt, recently, and about to be proposed to the British government by the TUC in discussions over future pay policy. Work-sharing looks most attractive in West Germany, where employment has fallen 3% since 1975.

How would it work?

The British employment department recently calculated the effect of cutting the 40-hour basic week to 38 hours (without any cut in pay), suggesting that it would raise British labour costs by about 3%, government expenditure by about £300m, and knock anything from 60,000 to 200,000 off the unemployment register: but the outcome would depend heavily on its effect on productivity (the TUC will agree that part of the cut would have to be repaid in higher productivity) and on overtime. It would only make a sizeable impression on unemployment if overtime were restricted.

In Britain, nearly a third of all manual workers do some overtime—on average eight hours a week. There will be increasing pressure for this to be restricted (as it is in Belgium, where overtime has to be sanctioned by sectoral committees). That should be resisted. First, it would be regressive: low-paid workers on the whole do more overtime than the high-paid. Second, although some workers do a lot of overtime, working hours generally are in line with those in other major European economies (Sweden excepted). Third, it would be possible to enforce a ban only in certain industries, making it a highly, and unfairly, selective weapon of employment policy. Fourth, it would raise unit labour costs (though it is arguable by how much) in a country struggling to regain competitiveness.

The EEC, discussing more ambitious job-sharing schemes as long ago as 1975, pointed out that countries could only agree to raise unit labour costs in this way by international agreement. Such an agreement, when countries are scrambling over each other to win bigger shares of slow-growing world trade, is remote. Unilaterally, countries could spread employment wider and thinner if those in work were ready to accept leisure in place of pay rises (longer holidays, sabbaticals, etc). In practice, overmanned British industry indulges in plenty of work-sharing, where new technology is operated according to old labour practices; which is precisely why it is already the low-wage, low-productivity economy that results from work-sharing. The difference is that it manifests itself in underemployment at work, not leisure at home.

To introduce job-sharing deliberately would mean an immediate cut in pay, rather than the slow check to real wages that Britain's inefficient practices have forced upon it. It would mean two workers to one wage packet. Even with government subsidies (equivalent to the unemployment benefit that would have been paid), to enforce this would be illiberal and, fortunately, impossible. Only some jobs would be suitable; and those would tend to be the lower-paid. Those with half-jobs would be handicapped from looking for whole ones (as the Dutch duo-jobs experiment showed); in the normal mismatch labour-market muddle, vacancies would rise.

But European governments could, just the same, do more to encourage the growth of half-jobs. One of America's strengths is its quantity of part-time jobs (about 17% of total employment). Nearly half of these part-timers are youngsters, many of them partly in school or college and partly in the labour force. Part-time work provides a flexible half-way shelter between the two. In continental Europe, the proportion of part-time jobs is far lower (5-8%). In Britain the figure is about at America's level but, as in the rest of Europe, most of the part-timers are married women. And the insurance system works to discourage part-time recruitment. The average part-time job lasts about 23 hours a week; but national insurance has to be paid once earnings exceed £17.50, and the minimum payment is large (two thirds of it coming from employers).

All of Europe's goverments could usefully do more to raise the demand for labour, not by cutting existing jobs in two but by making it more attractive to employers to take on more part-timers at the margin. Job creation schemes to enlarge the inadequate demand for labour can only be palliatives; but that does not mean that governments should focus only on labour supply. The demand for labour has not become fossilised; in America, it is very much alive. Look west, Europe.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale l'Unità
di Roma del 5.5.72

Il Pci chiede la convocazione del comitato per l'emigrazione

ROMA — In una lettera al Presidente Granelli, i compagni Giadresco e Corghi (rappresentanti del PCI nel comitato parlamentare per l'emigrazione) denunciano il mancato funzionamento del Comitato la cui ultima riunione risale al dicembre scorso.

In essa fra l'altro si dice: « Pur rendendoci conto dell'eccezionalità del momento, non possiamo non rilevare che il mancato funzionamento di un organismo parlamentare, delegato istituzionalmente ai problemi dell'emigrazione, rende praticamente impossibile il confronto delle posizioni politiche, impedisce ai parlamentari di assolvere i propri doveri e vanifica le migliori volontà di collaborare alla soluzione dei problemi».

Nella lettera a Granelli si ricorda anche che nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio si faceva esplicito richiamo alla funzione legisiativa del Parlamento per i problemi dell'emigrazione.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII

Ritaglio del Giornale Informa

di Roma del 6.5.78

INIZIATA LA PREPARAZIONE DI UNA RIUNIONE TRA IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE E LE REGIONI.- Sono iniziati a livello di funzionari i contatti per la preparazione di una riunione che il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione dovrebbe avere prossimamente con le Regioni. L'obiettivo è quello della ricerca di più strette forme di collaborazione e di maggiore coordinamento delle attività delle Regioni in materia emigratoria, anche in vista della Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione in programma ad Ancona nel prossimo autunno.

I contatti fanno seguito all'incontro svoltosi nell'aprile scorso tra il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi ed alcuni Assessori regionali, in cui venne convenuto di costituire un gruppo di lavoro con il compito di elaborare concrete proposte in materia di politica in favore degli emigrati al rientro, coordinamento delle legislazioni regionali in materia di emigrazione ed istituzione di speciali "casse finanziarie regionali per l'emigrazione, l'immigrazione e l'occupazione".

Nella riunione con gli Assessori l'on. Foschi ebbe infatti a rilevare la necessità che le Regioni, in considerazione della diversa natura dei problemi degli emigrati, nel portare avanti le loro iniziative assumano quale principale interlocutore il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, nel quale sono riuniti tutti i responsabili dei vari dicasteri che, a seconda dei casi, vengono interessati al fenomeno dell'emigrazione. (Inform)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII
Ritaglio del Giornale L'Unità
di Roma del 6.5.78

Lavoro «nero» dall'Italia alla Libia

Il governo ammette alla Camera il mercato delle braccia - Gli operai vengono da diverse regioni - Sono note due delle ditte che gestiscono il traffico

ROMA — Il governo ha confermato ieri alla Camera che un pugno di avventurieri (nei cui confronti — scandalo nello scandalo — non è stato adottato alcun provvedimento di carattere penale e civile) ha potuto per lungo tempo effettuare il reclutamento illegale e la esportazione di manodopera italiana per cantieri libici nei quali i nostri lavoratori erano sottoposti a condizioni inumane di vita e di lavoro, per giunta sottopagati e privi di qualsiasi assistenza. Tra le regioni che avevano fornito la maggior quantità di lavoro nero la Sicilia, il Molise, le Marche, il Lazio, la Sardegna, la Campania.

Nel rispondere a numerose interrogazioni presentate da vari gruppi, il sottosegretario agli Esteri Luciano Radi ha tuttavia teso a minimizzare la portata dello scandalo sostenendo che le vittime del traffico sarebbero una esigua minoranza, tuttavia non quantificata (l'occupazione italiana in Libia è passata negli ultimi cinque anni da 2 mila a 14 mila unità), e che in ogni caso si stanno studiando i mezzi « per prevenire abusi e irregolarità » che coinvolgerebbero, oltre ai « fornitori » italiani, una minoranza privata delle aziende libiche.

Tra questi mezzi Radi ha indicato la stipulazione di un accordo italo-libico per la protezione del lavoro italiano in quel paese. Il sottosegretario agli Esteri non ha detto infine una sola parola sulle misure adottabili nei confronti delle società e delle singole persone che esercitavano (e forse tuttora gestiscono) l'intermediazione della fornitura di manodopera: segno che nessuno ha finora pagato per l'infame mercato.

E' questo uno dei motivi che giustificano l'insoddisfazione per la risposta del governo espressa, per i comunisti, dal compagno Alfredo Marraffini. Di almeno due delle società di intermediazione — ha aggiunto Marraffini (cioè la Scorpios di Roma e la CEAG di Pesaro) — si sa tutto: chi ne sono i titolari, a chi forniva la manodopera, come e quanto lucravano sulla pelle di ogni lavoratore promettendo lauti premi di ingaggio mai versati, falcidiando poi il salario promesso, non assicurando alcun tipo di assistenza, ecc.

Né basta. Benché il governo abbia sostenuto il contrario nella sua risposta, assai grave è stato l'atteggiamento dell'ambasciata italiana in Libia di fronte alle richieste d'aiuto dei nostri lavoratori. Tanto che, per assicurarne il rientro in Italia, è stato necessario l'intervento diretto del ministero degli Esteri su sollecitazione delle organizzazioni dei lavoratori.

Il governo — ha sottolineato infine Marraffini— doveva intervenire sin dalla prima denuncia dei comunisti, e con l'energia che il caso imponeva e impone. Se il mercato delle braccia è reato nel nostro paese, a maggior ragione deve essere combattuto il contrabbando della manodopera realizzato speculando sulla fame di lavoro di tanti nostri concittadini.

Anche gli altri interroganti hanno espresso la loro insoddisfazione per la risposta del governo.

g. f. p.

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale Il Giorno
di Milano del 2.5.78

Giovani disoccupati nella Cee: in otto anni sono passati da 400 mila a due milioni

Nel 1969 la disoccupazione colpiva nella Cee 400.000 giovani, mentre nel 1977 2 milioni, cioè cinque volte di più.

Questo brusco aumento della disoccupazione dei giovani potrebbe ancora aggravarsi.

Infatti, nei prossimi dieci anni, sarà ancora piú elevato il numero dei giovani che raggiungeranno l'età del lavoro (in media, oltre 4 milioni l'anno). Il numero delle persone che raggiungeranno l'età della pensione sarà invece anormalmente basso (una media annua di 2,5 milioni). La popolazione attiva della Comunità, sottolinea uno studio svolto dalla Commissione Cee, aumenterà di circa 5 milioni tra il 1980 e il 1985 (tra il '75 e l'80 ci sarà un incremento di circa 4,5 milioni di persone).

Anche se si ristabilisce una crescita propizia dell'occupazione, questa rischia di essere insufficiente per riassorbire lo squilibrio.

Inoltre, la disoccupazione giovanile è acuita da una serie di altri fattori: l'organizzazione attuale del mercato del lavoro (reticenze nell'assunzione, priorità a favore dei lavoratori in servizio, ecc.) e le crescenti distorsioni tra l'evoluzione dei sistemi d'istruzione e quella delle qualificazioni richieste dal mercato del lavoro.

La Comunità, per ovviare a questa situazione, ha, recentemente, proposto una serie di provvedimenti. Per iniziativa del vicepresidente Vredeling, la commissione chiede l'introduzione di una nuova forma di provvidenza per completare il sistema di interventi del fondo sociale europeo. L'obiettivo è di promuovere l'occupazione dei giovani di età inferiore a 25 anni, con due tipi di spese: premi per le imprese che assumono giovani lavoratori e una serie di sovvenzioni per i programmi di occupazione dei giovani.

Nel sistema del fondo sociale europeo, gli interventi della Cee sono svolti ad incoraggiare le azioni dei paesi membri. Il contributo comunitario può raggiungere il 50 per cento degli introiti e anche il 55 per cento per le azioni realizzate in regioni caratterizzate da un grave ritardo nel campo economico e sociale.

Il contributo del fondo sociale, nell'ambito della nuova forma di provvidenza, è calcolato in base a un'indennità salariale non superiore — per i premi all'assunzione — a 30 uce (unità di conto europea) per persona e per settimana, per un periodo massimo di 26 settimane.

Il contributo comunitario, limitato al 50 per cento, è fissato ad un massimo di 15 uce per persona e per settimana, per una durata di 26 settimane. Per i programmi di occupazione in attività di interesse generale, invece, l'indennità salariale non deve esser superiore a 60 uce per persona per settimana, per un periodo massimo di 52 settimane.

Il numero dei giovani che beneficeranno di questi provvedimenti è valutato dalla Commissione a circa 150.000, mentre l'incidenza finanziaria dovrebbe aggirarsi sui 110 milioni di uce all'anno.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale Firenze
di Milano del 6.5.78

UNA PROPOSTA CHE AVREBBE INCALCOLABILI RIPERCUSSIONI ECONOMICHE

La commissione della Cee vuol ridurre gli italiani a minoranza linguistica

Prendendo spunto dall'argamento della Cee a Grecia Spagna e Portogallo, si vorrebbe ridurre a quattro le lingue ufficiali della Cee, e cioè il tedesco il francese l'inglese e lo spagnolo — Non si tratta di un problema ideologico o di sciovinismo: già ora che possiamo parlare a Bruxelles in italiano, i nostri partners poco ci sentono; se dovessimo parlare in una lingua straniera, non riusciremmo neppure a farci capire — Le difficoltà, per tutti i nostri operatori economici, diverrebbero anche maggiori; ridotti a minoranza linguistica, saremmo ancor più discriminati ed emarginati da tutte le attività comunitarie e dalle decisioni che però ci coinvolgeranno

Che l'allargamento della Comunità europea alla Grecia, alla Spagna ad al Portogallo – grande evento politico per il futuro dell'Europa – è destinato a creare all'Italia gravi problemi sul terreno economico, è cosa ormai nota e risaputa.

Quello che ancora quasi nessuno sa è che i risvolti economici negativi potrebbero essere per l'Italia ben più ampi e pesanti di quanto non si creda, e che quell'ingresso potrebbe segnare l'inizio di una vera e propria emarginazione dell'Italia dalla Cee.

Origine di tutto ciò: una proposta apparentemente di portata pressochè irrilevante. Con l'ingresso dei nuovi Paesi infatti la Commissione della Cee dovrà riesaminare la questione delle lingue ufficiali della Comunità...

Lo spagnolo è preferito

Quando la Cee era formata da sei Paesi, cioè sin dalla fondazione, le lingue ufficiali erano quattro: francese, tedesco, italiano ed olandese. In pratica tutte le lingue erano rappresentate, poichè i belgi ed i lussemburghesi parlano francese.

Con l'allargamento a nove, alle quattro lingue ufficiali se ne sono aggiunte altre due: l'inglese ed il danese. Ed anche in questo caso, tutte le lingue degli Stati membri hanno corso ufficiale a Bruxelles, poichè gli irlandesi parlano inglese.

Con l'ingresso di Spagna, Grecia e Portogallo, le cose però si complicano. Aggiungere anche queste tre lingue non sembra infatti una soluzione possibile. Un organismo con nove lingue ufficiali non è una Comunità: è una Babele. Ed è così che la Commissione ha avanzato una proposta: ridurre le lingue ufficiali della Cee a quattro, quante erano al momento della fondazione. Ma, ed ecco il punto, l'inglese prenderebbe il posto che aveva l'olandese, e lo spagnolo prenderebbe il posto dell'italiano.

In conclusione: l'italiano non sarebbe più ammesso tra le lingue ufficiali a Bruxelles e negli altri organismi comunitari. Arriveremmo così a questo paradosso: che gli italiani – che per numero sono il secondo tra i dodici popoli della Comunità europea – negli organi comunitari non potrebbero più parlare la loro lingua, e dovrebbero adattarsi ad esprimersi in una lingua straniera. Ugualmente i documenti, le direttive, i regolamenti, le raccomandazioni; insomma: tutta l'attività di ricerca, di documentazione, di amministrazione, di legislazione della Comunità europea, verrebbe redatta in lingue per gli italiani straniere.

Non si tratta di sciovinismo

A questo punto tutti avranno capito che difendere l'italiano a Bruxelles non è certo una questione di deteriore sciovinismo. Si tratta, al contrario di difendere i nostri interessi economici di portata incalcolabile.

Già ora, avendo il diritto di parlare in italiano, e quindi potendo esprimerci facilmente e con chiarezza, non può certo dirsi che a Bruxelles ci ascoltino molto. Ma il giorno in cui i nostri rappresentanti dovessero parlare in un'altra lingua europea, non solo non ci ascolterebbero, ma non ci capirebbero neppure, o farebbero finta di non capirci.

Come vengano studiate in Italia le lingue straniere d'altronde è noto: terminate le scuole gli studenti, quando si recano all'estero, si rendono conto di non capire nulla. Né la nostra classe politica ha fama di essere poliglotta.

D'altronde il problema non riguarda solo la classe politica: a Bruxelles si sono organizzati in speciali organismi tutte le varie categorie economiche: dagli operatori agricoli, a quelli industriali, a quelli commerciali. Questi organismi, che concorrono con un'opera consultiva all'elaborazione delle politiche e delle scelte della Comunità, sono formati da operatori che sanno tutto sul loro specifico campo di lavoro, ma che troverebbero non poche difficoltà ad esprimersi in una lingua che non sia la loro.

Già ora, per alcuni settori, gli italiani sono discriminati, anche se professionalmente sono magari migliori di loro colleghi di altre nazioni. E' il caso, ad esempio, del programma europeo per l'informatica, per il quale si richiede una perfetta conoscenza della lingua inglese, nell'attribuzione dei ruoli di capo-progetto. Ed è ovvio che candidati italiani, pur preparatissimi, si trovano in difficoltà, e vengono scavalcati da altri candidati magari meno preparati, ma di madre lingua inglese.

Una minoranza linguistica

Altri effetti negativi si avrebbero per tutta l'attività di ricerca e documentazione scientifica che la Cee elabora. I ricercatori italiani dovrebbero leggerla in una lingua straniera, con intuibile maggior difficoltà e fatica.

Non basta: i regolamenti della Cee, come è noto, hanno efficacia di legge in tutti i Paesi comunitari. E sarebbero redatti in quattro lingue straniere. La magistratura italiana, che dovrebbe far rispettare quei regolamenti, dovrebbe farseli tradurre, perchè non è detto che pretori e giudici conoscano adeguatamente una delle quattro lingue, e comunque nei tribunali italiani si deve parlare italiano.

Gli esempi potrebbero continuare, ma ci sembra che quelli fatti bastino a chiarire che non si tratta di un problema ideologico, sentimentale, "letterario": si tratta di un terribile problema concreto che investe per intero la totalità dei nostri rapporti con la Comunità, che non son certo di carattere letterario.

Se l'italiano non figurerà più tra le lingue ufficiali della Cee, in Europa il nostro popolo diventa una minoranza linguistica, malgrado l'Italia sia la settima potenza industriale del mondo, e per numero, in Europa, gli italiani siano inferiori solo ai tedeschi. In ogni comunità, il destino delle minoranze linguistiche, non è certo dei più facili.

Giorgio Vitangeli

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 6.5.78

commissione italo-argentina sicurezza sociale

(ansa) - roma, 6 mag - si sono conclusi a roma i lavori della prima commissione mista italo-argentina di sicurezza sociale, cominciati il 2 corrente.

le conversazioni - informa un comunicato della farnesina - hanno consentito ai rappresentanti delle due parti di passare in rassegna i problemi connessi con l'applicazione della convenzione in materia di assicurazioni sociali in vigore tra italia ed argentina e di individuare una serie di misure intese a risolvere taluni inconvenienti con particolare riguardo ai ritardi nella liquidazione delle pensioni in regime convenzionale.

le due parti si sono anche accordate sulla opportunita' di riprendere quanto prima i colloqui allo scopo di pervenire ad una revisione e ad un aggiornamento della convenzione che risale al 1961 e risente pertanto del tempo trascorso.-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di Roma del 7.5.72

sindacalisti italiani a montevideo

(ansa)- montevideo 7 mag - i sindacalisti italiani grabaglio (cisl), biugli della (uil) e giovannini (cgil) sono giunti ieri sera a montevideo provenienti da buenos aires, accolti da due funzionari dell'ambasciata d'italia.

nella sede diplomatica, l'ambasciatore guidotti, ricevendoli, ha fatto loro un ampio quadro della situazione locale ponendo l'accento sul progetto diconvenzione di sicurezza sociale tra l'italia e l'uruguay che e' allo studio da parte dei due governi da tempo e per la cui definizione, l'on. sottosegretario foschi si e' attivamente adoperato durante la sua visita a montevideo nel maggio dell'anno scorso. i due testi definitivi sono ora completati e sono stati consegnati dall'ambasciatore ai sindacalisti per metterli in condizioni di discuterne domani mattina con i funzionari competenti del ministero del lavoro dove saranno ricevuti dallo stesso ministro etcheverry stirling.
(segue)
h 2148 com-jcd/gge
nnnn

zczc
n. 371/ segue 370/1
ester
sindacalisti italiani a montevideo (2)

(ansa) - montevideo 7 mag- la delegazione si e' recata successivamente alla missione cattolica italiana, dove hanno assistito alla messa celebrata in italiano dal missionario, don lorenzo bosa, alla presenza dello stesso ambasciatore, del vescovo ausiliario mons. gottardi e del segretario della nunziatura mons. kattumana. dopo il rito religioso i delegati hanno partecipato ad una riunione in una sala dalla missione con la partecipazione dei dirigenti delle organizzazioni della collettivita' italiana, riunione che, ha assunto il carattere diuna vera e propria riunione di lavoro.

i sindacalisti italiani hanno dedicato l'odierna giornata ai preparativi per la riunione di domani mattina al ministero del lavoro.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale: Inform
di Roma del 7.5.78

1

A CONVEGNO I RAPPRESENTANTI DELLA FILEF SULLE ESPERIENZE E PROSPETTIVE DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE.- A Roma, nel Palazzo del Consiglio Regionale del Lazio, si è svolto l'annunciato convegno della FILEF sulle esperienze e prospettive delle Consulte regionali dell'emigrazione. Oltre a numerosi rappresentanti della FILEF nelle Consulte erano presenti, tra gli altri, il dott. Frittella della Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, l'on. Maria Federici Presidente dell'ANFE, Giorgio Pelusi Segretario generale dell'UNAIE e i responsabili dei settori emigrazione della CGIL, Vercellino, e della CISL, Cavazzuti.

L'incontro, diretto dal Segretario generale della FILEF, Gaetano Volpe, si è aperto - riferisce l'Inform - con la relazione di Nino Grazzani, responsabile del servizio FILEF per le Regioni e Consulte regionali, che ha passato in rassegna gli strumenti legislativi attraverso i quali le Regioni intervengono nel settore dell'emigrazione, rilevando l'utilità anche delle provvidenze e contributi cosiddetti "assistenziali" per gli emigrati costretti al rientro, che hanno dato ad essi un punto di riferimento immediato nelle istituzioni, mentre nella parte relativa agli interventi promozionali le iniziative sono strettamente collegate alla programmazione, al territorio, ai nuovi investimenti, al rilancio dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'edilizia, del turismo e del commercio, alla soluzione dell'occupazione giovanile , alla riforma dell'istruzione professionale. Con le Consulte si è andati poi ad una duplice verifica della politica regionale dell'emigrazione: la composizione delle Consulte non isola, non settorializza il problema dell'emigrazione, ma al contrario lo "apre" verso le forze politiche, sociali, sindacali e imprenditoriali della Regione.

Grazzani ha pure confermato la posizione della FILEF, contraria al rinvio ormai avvenuto della Conferenza nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione, affermando che essa non doveva impartire "direttive" o tracciare linee vincolanti ma essere una prima risposta a quelle attribuzioni derivanti dalle deleghe alle Regioni che riguardano non di riflesso ma immediatamente e su temi di scottante attualità gli emigrati rientrati e quelli che si trovano all'estero. Il coordinamento, l'armonizzazione sul piano politico e finanziario - ha aggiunto - rappresenta un altro momento di unità che le Regioni, sulla base di accordi e intese come in altri settori (quello degli investimenti, della riconversione industriale, dell'agricoltura), sapranno trovare in piena autonomia, in rapporto con il Governo e i Ministeri competenti. A questo proposito, nel ricordare che all'art. 4 del decreto 616 si stabilisce che le attività promozionali delle Regioni all'estero, relative alle materie di loro competenza, vanno prese d'intesa con il Governo, ha sostenuto che l'emigrazione è costituzionalmente e giuridicamente una materia d'intervento delle Regioni ed è partendo da questa base che andranno necessariamente stabiliti tutti i contatti e definiti, su gruppi di problemi e di volta in volta, accordi con il Governo e con i differenti Ministeri.

Si è quindi sviluppato un ampio dibattito nel quale sono intervenuti Del Bianco (Marche), che ha indicato gli scopi e le linee essenziali della Conferenza delle Consulte in programma ad Ancona, Franci (Abruzzo), Manieri (Basilicata), Sanna (Sardegna), il consigliere regionale pugliese Clemente, Olla (Toscana). Nei vari interventi, tra l'altro, è stata sostenuta l'esigenza di una maggiore presenza degli emigrati nelle Consulte e sono state espresse perplessità sul rinvio della Conferenza nazionale delle Consulte stesse. Gentili, dell'Assessorato al Lavoro della Regione Lazio, ha messo

al corrente i partecipanti al convegno sul lavoro di preparazione, già avviato, della Conferenza di Ancona e sulle iniziative che nel Lazio sono state prese, in particolare, per gli emigrati costretti al rientro, privilegiando gli interventi rivolti a favorire il loro reinserimento.

Ha parlato anche Vercellino, il quale ha ricordato che i responsabili dei settori emigrazione della Federazione CGIL-CISL-UIL, nel colloquio avuto con il Sottosegretario Foschi il 31 marzo scorso, hanno chiesto, tra l'altro, un incontro con le Regioni in vista appunto della Conferenza nazionale delle Consulte regionali. Ha pure sottolineato il pericolo di una polverizzazione di interventi esclusivamente assistenziali e che nelle Regioni si facciano cose diverse discriminando tra lavoratori provenienti da diverse Regioni e tra gli stessi disoccupati. Le Consulte regionali non vanno viste - ha aggiunto - come problema separato della categoria emigrati, ma come un aspetto fondamentale del mercato del lavoro e dell'intervento della società nei confronti di lavoratori che devono spostarsi con tutte le necessarie garanzie.

Dopo un breve intervento del dott. Frittella, che ha ricordato le principali iniziative assunte dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, le conclusioni del convegno sono state tratte dal dott. Volpe. In merito all'esigenza da taluni prospettata di modifiche della legge regionale in materia emigratoria, per dare ad essa un carattere promozionale e creare posti di lavoro, Volpe ha osservato con le Consulte vanno meglio considerate come la sede che collega gli emigrati non soltanto con quella specifica legge ma con tutte le leggi delle Regioni. Le modifiche devono riguardare invece le deleghe ai Comuni e l'aumento degli emigrati nelle Consulte; l'intervento assistenziale non va eliminato, perché è una conquista per gli emigrati. Noi non chiediamo - ha aggiunto Volpe - una legge quadro nazionale per l'emigrazione, perché essa è ormai superata dalla legge 382 e dal decreto di attuazione n. 616 che hanno trasferito alle Regioni compiti e funzioni che direttamente affrontano le questioni che sono state all'origine dell'emigrazione forzata e degli squilibri economici e sociali. Dev'essere invece favorito un coordinamento che assicuri che nelle diverse Regioni vi siano quelle misure necessariamente differenziate perché i lavoratori siano posti in condizioni di parità. (Inform)

Il congresso provinciale delle ACLI

La base si è allargata

FRANKFURT/MAIN, 23 aprile. — *Al secondo appuntamento congressuale le ACLI dell'Hessen - Saar - Rheinland - Pfalz si sono presentate con una più ampia base di iscritti e una attività in crescendo. I 36 delegati per i 700 iscritti si sono riuniti nella sala parrocchiale della königkirche a Praunheim (Francoforte) per fare il punto dell'attuale momento politico e in emigrazione e per ipotizzare le piste di intervento delle ACLI. Fra i presenti, una settantina, i rappresentanti di partiti, associazioni operaie ed ecclesiali.*

Qualificare l'emigrazione

La sintesi di un convegno « semplifica » sempre la ricchezza di sfaccettature e di problemi che in esso vengono sollevati. I toni più insistenti sono stati quelli relativi alle attività delle ACLI nella regione, alle ipotesi politico - sociali generali con la riconferma della scelta anticapitalistica e le linee di intervento per il prossimo futuro.

I tesserati crescono (da 485 a 700), crescono i circoli (+ 1), mentre si vanno ampliando i contatti (sindacato, Kab, ecc.). Il patronato ha allargato i propri servizi riconoscendo nella difesa del posto di lavoro e nell'inserimento produttivo dei giovani i campi di maggior inquietudine per questi mesi. Negli interventi di vari circoli si sono sottolineate le difficoltà connesse al rientro degli emigrati e gli sforzi (di patrondto, di corsi formativi, ecc.) per far fronte alle richieste locali. Interessante l'esperienza di Limburg dove il circolo aclista gestisce un doposcuola internazionale, utile strumento ad una integrazione effettiva. Sul problema scolastico sono stati ricordati i recenti provvedimenti di Brema fra cui la norma che garantisce ai figli degli stranieri un maggior numero di maestri (per cui se per 30 bambini tedeschi è previsto un maestri, bastano 15 stranieri per completare una classe - cfr. anche « Corriere d'Italia » n. 16, pagina 4).

La crisi del capitalismo

Nella relazione si è posto in luce, in sintonia con la conclusione di recenti congressi aclisti, che nonostante l'attuale crisi del capitalismo, pur strutturale, non si prevede uno scavalcamento dello stesso a tempi brevi. Rimane quindi la necessità di forzare gli spazi di libertà e corresponsabilità che in essa sono permessi. Raggiunta una non facile unificazione interna, le ACLI hanno accentuato l'autonomia dai Partiti, pur mantenendo e ricercando con essi contatti non sporadici (anche con quelli tedeschi). Per i compiti del movimento aclista in emigrazione si è sottolineato il suo compito formativo, con alcuni accenni autocritici per quanto riguarda la pianificazione e la metodologia di tale impegno. Come forza sociale, le ACLI intendono partecipare ai Comitati d'Intesa, e auspicano l'apertura dei vari organismi di partecipazione non solo agli organizzati, ma anche a quelli non organizzati.

Un cenno a parte meritano i due o tre interventi sul problema della ispirazione cristiana delle ACLI. Il presidente delle ACLI-Germania, Toso, ha ripetuto che la associazione non intende rinunciare a questo distintivo che è lo specifico che contraddistingue le ACLI all'interno del vasto movimento operaio internazionale. La rinnovata coscienza del proprio riferimento al Vangelo ha portato a ricercare contatti stabili con le varie istituzioni ecclesiali, all'interno delle quali le ACLI intendono, anche se questo potrà risultare fastidioso, portare le voce e l'esperienza del mondo operaio.

Le elezioni

A conclusione della giornata si sono svolte le elezioni del nuovo Consiglio regionale, che a breve tempo provvederà ad eleggere la nuova Presidenza. Pizzini G. è stato delegato al Congresso nazionale delle ACLI di Bologna. Il prossimo appuntamento delle ACLI è il congresso nazionale delle ACLI - Germania che si svolgerà a giugno. **P. L.**

Il programma ENAIP

La coscienza della gravità del problema formativo e professionale ha spinto l'ENAIP a proporre un vasto programma di interventi per il prossimo anno scolastico. Le direttive di fondo sono quelle di collegare le iniziative formative e scolastiche ai circoli aclisti e quella di finalizzare i corsi culturali e di terza media a successivi corsi di formazione professionale. Il programma è ancora provvisorio.

Francoforte: 1 corso di terza media, 1 corso di tedesco, 1 corso per corrispondenti commerciali, 1 corso di meccanici di base (in collegamento con l'arbeitsant).

Mainz: 1 corso per meccanici di base, 1 corso di tedesco.

Offenbach: 1 corso di corrispondenti commerciali, 2 corsi di tedesco, 1 di taglio e cucito.

Wisabaden: 1 corso di impiantisti elettrici (ancora incerto), 1 corso per il settore commerciale, 1 per la terza media e 1 di tedesco.

Altri corsi di terza media sono previsti a Homburg, Oberusen, ecc.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 7/5-78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 7.5.78

Ricerca IREF sulle richieste formative degli emigrati

La nuova domanda educativa

LE OPPORTUNITÀ FORMATIVE

1. La politica migratoria

Se i bisogni di formazione che sorgono dagli emigranti sono abbastanza chiaramente individuati e dettagliati, non altrettanto si può dire per quanto concerne l'offerta, che presenta un grado di eterogeneità maggiormente elevato nei tre diversi paesi. Una tale eterogeneità trova una sua spiegazione in diversi fattori tra loro concomitanti. Tra questi, due possono essere individuati come principali: la politica migratoria *ed il* sistema istituzionale *di ciascun paese.*

Per quanto concerne il primo di questi due aspetti, si può osservare che in Germania ad una politica di rotazione della mano d'opera straniera, si è cercato di sostituire (a partire dal '73) una politica di integrazione *di contingenti ridotti di immigrati, specie italiani: questo mutamento si è accompagnato — in concomitanza con l'inizio di una nuova congiuntura economica — ad una iniziale contrazione della presenza di mano d'opera straniera, seguita da una ripresa concentrata sulla forza lavoro extra-comunitaria, e forse risponde anche a fattori congiunturali e non solo morali. Tuttavia, l'essersi posto ufficialmente il «governo federale», sulla linea dell'integrazione non impedisce ad esempio il permanere del «modello bavarese» per la scolarizzazione dei figli immigrati: tale modello è basato ufficialmente su una politica di rotazione della mano d'opera straniera, in stretta rispondenza con l'andamento congiunturale dell'economia. E del resto la stessa politica di integrazione — ove applicata — finisce con l'interessare contingenti via via più ridotti di emigranti, limitandosi spesso a quelli che di fatto si sono già inseriti nel contesto locale.*

La politica migratoria, con le sue contraddizioni ha ripercussioni anche nella politica formativa per quanto concerne i figli degli emigranti, ripercussioni che emergono dall'esame dei diversi modelli di scolarizzazione per i figli degli stranieri elaborati dai singoli länder (che sui problemi della formazione godono di una ampia autonomia). Così, se il modello bavarese esclude di fatto l'integrazione degli alunni stranieri nelle classi tedesche, in altri länder (come nel Baden Württemberg e nel Nord-Reno Westfalia), anche se con sensibili differenze, ci si muove nell'ottica di un insegnamento bilingue, maggiormente coerente con l'ipotesi politica dell'integrazione.

In Belgio per quanto concerne la collettività italiana siamo in presenza di una stabilizzazione dell'emigrazione il che crea problemi diversi, che però non sono una diretta ripercussione di scelte politiche recenti riguardanti l'emigrazione.

In Svizzera il dibattito politico e le decisioni in materia di immigrazione hanno un andamento in parte assimilabile a quello tedesco: a partire dal 1973 viene operato un controllo rigido dei flussi migratori, giungendo ad una sensibile contrazione del numero degli stranieri (ed in particolare degli stagionali). Parallelamente la politica dell'integrazione ufficialmente sostituisce quella della rotazione ma — come in Germania — coinvolge nuclei ridotti di emigrati, poichè solo ai domiciliati viene riconosciuto uno status pari (ma non del tutto, visto che permane l'impossibilità di esercitare il diritto di voto) a quello dei cittadini elvetici. Gli stagionali, al contrario, rappresentano la categoria più direttamente legata alla congiuntura economica, mentre la maggior parte degli immigrati finisce col costituire una massa di manovra, sempre soggetta ad eventuali nuove restrizioni.

2. I sistemi scolastici

Il secondo elemento alla base dell'eterogeneità dell'offerta formativa è rappresentato, come si è detto, dal sistema istituzionale *ed in particolare dalla struttura stessa del sistema formativo di ciascun paese.*

Un primo dato da sottolineare è la forte evasione dalla scuola dell'obbligo stimata dal governo federale nel 60% per quanto concerne la globalità dei figli degli stranieri; lo stesso dicasi per la Svizzera dove, in particolare il problema è accentuato dalla condizione di sostanziale «clandestinità» in cui sono costretti a vivere i figli dei lavoratori stagionali, che non hanno il diritto di risiedere nel territorio elvetico; in Belgio, invece, l'evasione appare minore perchè è lo Stato stesso che si preoccupa di controllare l'iscrizione e la frequenza scolastica.

In secondo luogo, va evidenziata la funzione selettiva esercitata dal sistema scolastico nei confronti dei figli degli emigrati: la selezione nei loro confronti (che spesso ha alla base una insufficiente conoscenza della lingua di fatto accentuata dall'uso di strumenti «scientifici», quali i testi) avviene con modalità diverse, ma ha una conseguenza fondamentale comune nei tre paesi: la sostanziale preclusione dai livelli superiori dell'istruzione e l'immissione degli alunni stranieri in quei canali formativi che sono direttamente collegati ai livelli meno qualificati del mercato del lavoro; in Germania, ad es. il 91,2% degli alunni italiani — i dati si riferiscono all'anno 1972-73 — è concentrato nelle scuole ad indirizzo primario (Hauptschule), il cui sbocco obbligato consiste nell'apprendistato di un mestiere nel settore industriale e terziario. Alla maggior parte di questi, però, anche l'apprendistato è precluso perchè non riescono a raggiungere la licenza dell'obbligo, che rappresenta appunto la condizione necessaria per accedervi.

Il problema della lingua, più volte richiamato, va inquadrato all'interno del problema più generale rappresentato da una parte dalla formazione di base a cui si è accennato e, dall'altra, dai rapporti con la cultura d'origine. In particolare a questo livello assumono rilevanza tutte quelle forme di collegamento con la cultura d'origine che operano (o dovrebbero operare) a latere del sistema scolastico. In tutti i tre paesi esistono corsi (con caratteristiche differenziate) per rendere meno drammatico l'inserimento dei figli degli emigranti nella scuola; questi corsi però (che solo in alcuni casi tengono presente l'esigenza di preservare il patrimonio culturale proprio del paese di origine degli allievi) sono chiaramente insufficienti: in Germania, ad es. la percentuale di «assistiti» (sul totale degli allievi) è passata dal 51,6% (nel 65-66) al 40,86% (nel 72-73); in Belgio le classi di adattamento linguistico che nel '71-72 erano 63, sono scese l'anno successivo a 45, con una tendenza ad una ulteriore contrazione; in Svizzera — infine — i corsi di lingua italiana nel '74-75 hanno raggiunto poco più di un quarto della collettività italiana teoricamente assistibile.

Questi ultimi dati riportano di nuovo a interrogarsi sulla presenza delle rappresentanze italiane nel paese straniero: una presenza che, soprattutto in questi ultimi anni, ha mostrato una maggiore dinamicità, ma che risulta ancora largamente inadeguata.

3. La formazione professionale

Riguardo a questo problema le situazioni si presentano diversificate: in Germania per frequentare i corsi di formazione professionale, è necessario offrire la garanzia di poter raggiungere gli obiettivi che sono alla base del corso; questo nella pratica significa per gli stranieri la necessità di una ottima padronanza della lingua tedesca, sia parlata che scritta (è così che nel '73, ad es., solo lo 0,2% degli stranieri ha partecipato a corsi di formazione o riqualificazione professionale). In Belgio, anche se in linea di principio tutti hanno ugualmente diritto ad accedere ai corsi di formazione professionale, di fatto gli immigrati vengono avviati alle professioni meno qualificate e quindi senza passare per attività corsuali, come muratori, carpentieri, ecc. In Svizzera, oltre ad un problema di revisione del sistema, senz'altro inadeguato rispetto alle caratteristiche della domanda, si pone l'esigenza di rendere la formazione professionale accessibile ai lavoratori stranieri, data l'insufficienza della situazione attuale (da una inchiesta svolta dall'Unio-

ne Sindacale Svizzera presso le federazioni affiliate, su otto organismi che hanno risposto solo tre fornivano servizi di formazione professionale).

4. Gli organismi di mediazione

Il ruolo dei diversi organismi di mediazione italiani e stranieri è stato approfondito al fine di avere una visione più organica delle iniziative di formazione che sono svolte a favore dei cittadini migranti.

In Germania la Confederazione dei Sindacati Tedeschi (DGB) pone l'accento esclusivamente sull'integrazione degli emigranti nel tessuto sociale tedesco, senza riconoscere l'opportunità di salvaguardare anche la loro cultura d'origine; in Belgio, il sindacato di ispirazione cristiana (CSC) ha organizzato un servizio straniero strutturato per nazionalità mentre la federazione di ispirazione marxista ha basato la sua azione sul presupposto dell'unità della classe operaia, non riconoscendo quindi la specificità dei problemi dei vari gruppi di immigrati. In Svizzera, infine, la Federazione dei Sindacati Cristiani (FSSC) in particolare si è dimostrata sensibile ai problemi posti dagli immigrati.

Tra gli altri organismi di mediazione, è necessario ricordare anche l'ENAIP e l'ECAP che all'estero svolgono una ampia azione in favore degli emigranti: l'ENAIP principalmente in Germania (ma anche in Svizzera e — unitamente alle ACLI, che con la F. Santi, sono ufficialmente riconosciute come organizzazioni nazionali di educazione permanente per adulti — in Belgio); l'ECAP invece opera con maggiore capillarità in Svizzera, in particolare nel campo dei «corsi di recupero» per il conseguimento della licenza media. Sono poi presenti in misura minore altre organizzazioni (es. IAL-CISL, ecc.).

Va poi sottolineata «la capillare azione» svolta dai patronati dei lavoratori con la particolare presenza del Patronato Acli per la tutela dei lavoratori nelle controversie di lavoro, oltre alla più consolidata assistenza previdenziale.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII

Ritaglio del Giornale Roma
di Napoli del 7.5.78

DAL 7 AL 10 GIUGNO DEL '79 SI VARERA' IL SUPER-PARLAMENTO DEI «9»

L'Inghilterra «madre di tutte le democrazie» alla prova del fuoco delle elezioni europee

(Nostro servizio)

LONDRA, 6

Anche se con un anno di ritardo, e tra non sopite opposizioni, gli inglesi si sono finalmente predisposti alle prossime elezioni dirette del Parlamento europeo.

Sarà la prima consultazione a suffragio diretto dei nove popoli della CEE, per eleggere un Parlamento che proprio per questo dovrebbe assumere un ruolo più incisivo, autorevole e ampio sul governo della Comunità. Ma per questo stesso motivo l'imminente scadenza elettorale non ha mancato di suscitare sospetti e «gelosie» da parte dei parlamenti locali: soprattutto quello di Londra, che si vanta di essere «la madre dei Parlamenti» e teme di abdicare alla sua libertà d'azione in ossequio alle decisioni della futura assemblea «continentale». Non ha avuto quindi vita facile, in seno alle due Camere di Westminster, la legge «interna» necessaria per predisporre la Gran Bretagna alle elezioni europee. Ma il provvedimento, presentato dal governo laburista, ha finalmente compiuto il suo iter: prima attraverso la Camera dei Comuni poi attraverso la Camera dei Lord, e ieri è diventato ufficialmente legge

Può ora andare avanti tutta la complessa procedura per organizzare le elezioni: a cominciare dal lavoro per fissare le nuove circoscrizioni da cui dovranno uscire gli 81 deputati spettanti alla Gran Bretagna nella nuova assemblea europea. E' un lavoro lungo e irto d'ostacoli non soltanto tecnici ma anche politici, da compiere in tempo per la data ormai concordata tra i «Nove»: dal 7 al 10 giugno 1979, cominciando proprio con la Gran Bretagna.

Londra non può non farsi trovare pronta, dopo aver già causato con la sua lentezza il rinvio di un anno attirandosi il sospetto di scarse convinzioni europeistiche. Il governo laburista l'ha rupetutamente respinto proclamando l'intenzione di «fare del suo meglio» di fronte alla materiale mancanza di tempo in una sessione parlamentare già occupata da grosse questioni politiche ed economiche.

Ma, al di là di tutte le assicurazioni, l'elezione europea ha costituito per il governo inglese una «castagna bollente» che ha lungamente esitato a prendere in mano decidendosi solo sotto la pressione del tempo. Il primo grosso scoglio è stato il sistema elettorale da scegliere: quello proporzionale che assegna i seggi secondo le percentuali dei voti e agevola quindi i pattiti minori, o quello maggioritario usato nelle elezioni inglesi, in cui ogni seggio viene vinto dal partito col maggior numero di voti mentre gli altri restano «a bocca asciutta».

Il metodo proporzionale è adottato dalla grande maggioranza degli altri membri della CEE che lo considerano il più equo e rappresentativo, ed è stato caldeggiato dal partito liberale britannico, svantaggiato dal metodo maggioritario rispetto ai due «colossi» conservatori e laburisti.

f. t.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII

Ritaglio del Giornale Roma
di Napoli del 7.5.78

DAL 7 AL 10 GIUGNO 1979 LE ELEZIONI EUROPEE

Come si voterà per l'Europa (non c'è voto di preferenza)

Le iniziative del movimento «MILLE» per una buona legge elettorale - La libertà dell'elettore di scegliere il candidato

(Nostro servizio)

ROMA, 6

Il parlamento europeo, che si riunirà a Strasburgo da lunedì a venerdì prossimi lancerà un appello urgente agli Stati della CEE affinchè notifichino al più presto le ratifiche dell'atto del 20 settembre 1976 per le elezioni europee fissate per il 7-10 giugno del 1979. E' una data importante perchè non solo 180 milioni di cittadini europei saranno chiamati alle urne nello stesso giorno, ma perchè si varerà il primo parlamento europeo eletto direttamente dal popolo e quindi si spera che nasca l'Europa politica.

Nel quadro delle iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica su questo avvenimento, il movimento per l'Italia libera nella libera Europa (MILLE) ha intrapreso una difficile battaglia per sollecitare una buona legge elettorale europea. Come osserva da tempo Francesco Cosentino, ex segretario generale della Camera e studioso di problemi costituzionali, senza una buona legge elettorale non c'è una buona costituzione, e non c'è dubbio che il varo di una legge elettorale sia un problema squisitamente politico. Oggi le democrazie occidentali sono in crisi e pertanto necessita, se si vuole garantire la libertà di tutti, adottare strumenti legislativi che siano si calati nel contesto che abbraccia l'intero Paese, ma che siano anche sotto il controllo più ampio del cittadino.

Secondo Cosentino, che ha introdotto un incontro dibattito in un teatro romano per iniziativa del MILLE, il progetto di legge che il governo italiano ha in animo di proporre per le elezioni europee del 1979 «è profondamente illiberale e vulnera i principi dell'ordinamento giuridico quando esclude il voto di preferenza che rappresenta l'unico modo, per l'elettore, di scegliere e cioè di eleggere. Senza voto di preferenza, infatti, il sistema proporzionale si riduce per l'elettore ad una opzione tra simboli di partito e relative liste di candidati, più simile ad un plebiscito che ad una elezione».

Inoltre, ha aggiunto Cosentino «la compatibilità tra mandato europeo e nazionale è assurda poichè impedisce ai deputati europei di essere liberi da impegni nell'esercizio del mandato e vuole evidentemente soddisfare alcune ambizioni personali».

Il terzo aspetto negativo della legge in gestazione è quello di non riconoscere il diritto di voto a tutti gli italiani all'estero ma soltanto a quelli residenti nei nove paesi della CEE.

Il meccanismo della nuova legge è il seguente: il voto viene dato al simbolo della lista; le liste sono nazionali (uniche cioè su tutto il territorio) composte di 79 candidati ciascuna; la ripartizione dei seggi tra le liste ed i simboli concorrenti è fatta applicando il metodo proporzionale del quoziente puro (cioè senza correzioni) su scala nazionale; Valle d'Aosta e Alto Adige formano collegi uninominali con un candidato ciascuno; non è consentita l'espressione di preferenza; il mandato europeo è compatibile con quello nazionale; non si riconosce il diritto di voto a tutti gli italiani all'estero.

Secondo il MILLE invece una buona legge europea dovrebbe essere basata sui seguenti principi: tre collegi interregionali (nord, centro, sud) salvo i collegi uninominali della Valle d'Aosta e dell'Alto Adige; liste concorrenti in ciascun collegio (da 35 a 20 candidati) e ripartizione dei seggi con il metodo proporzionale del quoziente puro; libertà di preferenze (5 in ogni collegio per ciascun elettore); utilizzazione dei resti (voti residui) su liste bloccate nazionali (in modo da consentire ai partiti l'elezione di personaggi autorevoli); incompatibilità tra mandato europeo e nazionale; voto di preferenza a tutti gli italiani, anche all'estero, per corrispondenza.

Sergio Menicucci

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale Stampa Sera
di Torino del 8.3.78

Occorre garantire la possibilità di esprimere preferenze

Le elezioni europee: sulle liste si scontrano governo e partiti

ROMA — Fra un anno circa saremo chiamati alle urne per l'elezione del primo Parlamento europeo a base « diretta », ma ancora la legge elettorale che dovrà stabilire le modalità della consultazione in Italia non c'è, e non è stata neanche presentata al Parlamento. E questo nonostante che il nostro Paese sia stato uno dei primi a ratificare i documenti relativi al progetto di votazione popolare « continentale ». Tre settimane orsono fonti governative avevano preannunciato l'invio del testo alle Camere, ma i fatti hanno smentito l'annuncio. A quanto sembra contrasti piuttosto gravi e profondi fra governo e partiti sul tipo di votazione da adottare sarebbero all'origine di questo ritardo.

Quali sono esattamente i problemi legati alle elezioni europee, e che costituiscono materia di discussione, anche dura, all'interno della maggioranza? Abbiamo chiesto chiarimenti in merito all'onorevole Gerardo Bianco, vicepresidente del gruppo dc a Montecitorio. In questa veste ha partecipato, venti giorni orsono, ad un incontro fra i rappresentanti del governo e i responsabili dei gruppi parlamentari delle forze politiche che rappresentano la maggioranza. In quella sede le divergenze, già palesi ma « striscianti », si manifestarono in tutta la loro ampiezza, e fu chiaro che l'esecutivo non poteva procedere secondo le linee ed i tempi che si era fissato per la presentazione alle Camere del testo di legge sulle elezioni.

« *I contrasti vertono principalmente sul sistema elettorale. La dc* — ha detto l'onorevole Bianco — *ritiene, ed è questa la tesi che ho sostenuto, che sia essenziale garantire la possibilità, da parte degli elettori di esprimere le proprie preferenze. Naturalmente un rapporto di preferenza non generica non può essere espresso che su una base elettorale non eccessiva. E quindi noi pensiamo ad un rapporto elettorale di questo tipo: la preferenza viene data su scala regionale, con l'utilizzazione dei resti a livello nazionale. In questo modo i partiti minori, che non dovessero raggiungere in nessuna regione il "quorum" di voti per eleggere un candidato potranno utilizzare i resti nel computo nazionale. Già nel 1948 d'altronde ci fu una legge del genere, che previde il collegio unico nazionale per i resti, e poi la ripartizione in collegi locali* ».

Il sistema elettorale che il governo intendeva proporre marciava su linee totalmente differenti. Infatti la votazione sarebbe dovuta avvenire sulla base di una lista nazionale, preparata dai vertici dei partiti. I partiti minori, con l'appoggio del pci, favorivano questa soluzione. « *Se a livello nazionale si fa una lista rigida, come proposto dai minori, possono emergere due fattori negativi: lo strapotere dei partiti, che formerebbero queste liste "rigide" come piace a loro, e che il Paese non accetterebbe bene, e un distacco fra la popolazione e la tematica legata a queste elezioni* »

La tesi della dc e dell'onorevole Bianco trova origine nella convinzione che l'europeismo non possa penetrare a fondo nella realtà nazionale se la gente non si sente coinvolta, e quindi esprimere il proprio consenso, seguire da vicino i programmi. Uno o più candidati regionali possono svolgere questo compito, portare le problematiche europeistiche a livello locale. Una lista « rigida », nazionale, potrebbe provocare una caduta di partecipazione di cui, secondo gli ambienti dc, si avvantaggerebbero solo i comunisti. A parte il rischio, ben presente nella base del partito di maggioranza relativa, che una lista decisa al vertice possa risultare una specie di « *cimitero degli elefanti* », senza che emergano persone legate a istanze e programmi più consoni alle esigenze dell'elettorato. Uno « *strapotere* » dei partiti che sarebbe sentito come « *soffocante* ». « *E soprattutto* — aggiunge Bianco — *verrebbe meno la dinamica democratica* ».

« *Bisogna che il partito repubblicano, che è piuttosto rigido nel difendere la lista nazionale* — dice il vicepresidente del gruppo dc — *si convinca che da un sistema di quel tipo non può ottenere i vantaggi che crede. D'altronde anche all'interno del pri ci sono persone, per esempio l'on. Gunnella, convinte del fatto che i candidati regionali non disperderebbero i voti, ma finirebbero sempre per convogliarli verso la lista nazionale* ». La posizione della dc sull'argomento è « *fermissima* ». In questo senso hanno votato all'unanimità i gruppi della Camera e del Senato, e anche la direzione si è espressa in modo analogo. I parlamentari del partito di maggioranza relativa torneranno a riunirsi per esaminare il problema, « *ma è difficile che ci sia uno spostamento. E' un problema di principio, non sono atteggiamenti barattabili* ».

Marco Tosatti

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Roma
di Napoli del 8.6.78

I problemi degli emigranti

Sotto la presidenza del dr. Roberto Pepe si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Associazione degli Emigranti ed Immigrati «Campani nel Mondo» per esaminare i vari problemi dell'emigrazione in Campania soprattutto in riferimento al fenomeno dei rientri. A tale riguardo il dr. Pepe ha sottolineato la situazione veramente drammatica in cui si vengono a trovare migliaia di lavoratori dal momento in cui sono costretti a lasciare il posto di lavoro all'estero a causa della nota grave crisi recessiva europea e sono costretti a rientrare in Italia.

Li attendono — ha continuato Pepe — gravi problemi ambientali, occupazionali e sociali. D'altro canto le strutture societarie, soprattutto della nostra regione sono incapaci, allo stato, di fronteggiare la situazione. Per cui l'emigrante finisce per essere «straniero» anche nella sua Patria.

Occorre per ciò — ha concluso Pepe — che la Regione Campania si faccia finalmente carico di questo grave problema e dia almeno rapida attuazione alla legge regionale n. 14 che prevede, tra l'altro, la costituzione di una Consulta per l'Emigrazione.

A conclusione dei lavori il Consiglio direttivo ha deliberato di indire per il mese di giugno la II Conferenza Regionale dell'Emigrazione al fine di dibattere ed approfondire i problemi dell'emigrazione in Campania.

Infine una delegazione composta da rappresentanti del Consiglio Direttivo, deputati regionali, nazionali e di giornalisti si recherà a fine mese in Inghilterra per incontrarsi con i lavoratori campani ivi residenti per conoscere i loro problemi e per partecipare ad alcune iniziative organizzate dai circoli Campani operanti in territorio inglese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 8-D-78

aise- scrittore italiano
a capo della radio etnica in australia.

sidney (aise)- pino bosi , scrittore, giornalista e radiocroni
sta italiano, e' stato nominato presidente del comitato che coordina
le trasmissioni della radio etnica del nuovo galles del sud, il piu
popoloso stato della federazione australiana.
nello stato del victoria, e' stato eletto il radiocronista tedesco
walter schauble. nello scegliere questi due uomini, il ministro per

l'immigrazione e per gli affari etnici, mackellar, ha espresso il suo
compiacimento per aver avuto la fortuna di poter nominare due radio
cronisti professionisti di larga esperienza, particolarmente nel
settore delle radio etniche.
la radio etnica australiana ha oggi trasmissioni in 39 lingue
per le minorita' etniche che vivono in australia.
i due presidenti terranno ora il ministro al corrente delle necessi
ta' e del livello delle trasmissioni.
pino bosi, nato a trieste, vive in australia da oltre 25 anni; e'
un noto giornalista e tra le sue opere va ricordata quella che descri
ve le esperienze di immigrati nei loro primi anni in australia. uno
dei suoi migliori libri, ''australia cane'', narra dei tentativi,
spesso comici e spesso drammatici, di un immigrato per comprendere
il nuovo paese in cui si e' trasferito. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Rumo del 8-V-78

aise- emigrati siciliani in svizzera
aderiscono alla filef.

bienne (aise)- l'associazione dei lavoratori emigrati siciliani a bienne (svizzera) ha deciso di dare la propria adesione alla filef, in considerazione della comunanza di intenti che l'associazione ha riscontrato nei fini statutari e nell'azion e di tutela degli emigrati che viene realizzata dalla filef. dando notizia dell'adesione, i lavoratori siciliani a bienne auspicano che possano migliorare gli stessi rapporti tra la regione di origine e le colletttivita' all'estero, specialmente per applicare democraticamente i provvedimenti regionali. (aise)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 8-V

M. A. E. - Min. Affari Esteri

zczc
n. 485/3
ester
conclusa visita sindacalisti italiani in uruguay

(ansa) - montevideo, 8 mag - i membri della delegazione sindacale italiana che da sabato scorso sono in uruguay hanno avuto oggi un incontro al ministero uruguayano del lavoro e della sicurezza sociale con alcuni funzionari con i quali hanno esaminato gli aspetti principali di un accordo sulla sicurezza sociale attualmente allo studio dei governi uruguayano ed italiano.

di fronte a rappresentanti della stampa uruguayana i membri della delegazione - mario giovannini della cgil, emilio gabaglio della cisl e bruno bugli della uil - hanno spiegato che il governo italiano consulta regolarmente i sindacati per questioni relative a problemi della sicurezza sociale, anche di carattere internazionale.

giunti a montevideo da santiago del cile e buenos aires, i tre rappresentanti sindacali - un quarto, mario dido', della cgil, e' rientrato direttamente a roma da buenos aires secondo un programma precedentemente fissato - hanno affermato di aver voluto conoscere direttamente il punto di vista uruguayano sull'accordo per la sicurezza sociale in vista delle discussioni che si svolgeranno in italia tra sindacati e governo su tale questione.

la riunione con i rappresentanti uruguayani e' durata oltre un'ora ed ha permesso un approfondito esame della questione. a quanto e' stato reso noto. alla riunione hanno partecipato rappresentanti dell'ambasciata d'italia a montevideo. (segue)
h 2148 cor-bz/cc
nnnn

(ansa) - montevideo, 8 mag - prima della riunione con i funzionari, i sindacalisti italiani sono stati ricevuti dal ministro del lavoro e della sicurezza sociale, jose etcheverry stirling. nel corso dell'incontro, a quanto si e' appreso, non sono state trattate questioni sindacali.

a nome della delegazione italiana emilio gabaglio ha smentito ai giornalisti uruguayani che i sindacalisti italiani siano giunti in america latina per effettuare un'indagine sulla situazione sindacale in cile, argentina ed uruguay per contro dell'oil, l' ''organizzazione internazionale del lavoro'', di ginevra.

gabaglio ha detto che l' ''oil e' al corrente della situazione sindacalein uruguay'', che negli ultimi due mesi il comitato per le liberta' sindacali dell'organizzazione ha esaminato due volte la situazione sindacale uruguayana e che il consiglio di amministrazione dell'oil ha invitato ''il ministro etcheverry, o un suo rappresentante, ad assistere alla prossima riunione, che si svolgera' a ginevra a fine maggio, per dare informazioni sugli interrogativi emersi all'interno del comitato''.

essendogli stato chiesto se erano state espresse agli interlocutori uruguayani opinioni sulla situazione sindacale di questo paese, gabaglio ha risposto che ''l'opinione dei sindacati italiani su questa situazione e' stata fatta conoscere per iscritto al governo uruguayano lo scorso mese di febbraio''.
(segue)
h 2214 cor-bz/cc
nnnn

zczc
n. 501/3 segue 500/3
ester
conclusa visita sindacalisti italiani in uruguay (3)

(ansa) - montevideo, 8 mag - a proposito di eventuali incontri con dirigenti sindacali uruguayani, i membri della delegazione italiana hanno detto di non aver cercato incontri di questo tipo ''ritenendo che per il momento non esiste un'entita' sindacale uruguayana rappresentativa''.

la commissione italiana, che oggi pomeriggio lascia montevideo per rientrare a roma via rio de janeiro (dove rimarra' un paio d'ore in transito), sabato scorso aveva visitato la missione cattolica italiana di montevideo ed aveva avuto un incontro con dirigenti delle organizzazioni della collettivita' italiana.

la delegazione e' giunta in america latina per partecipare alle manifestazioni indette a santiago del cile dai sindacati in occasione del primo maggio e si e' poi recata a buenos aires dove ha avuto numerosi contatti con i corrispondenti di diverse associazioni con sui e' stata trattata la situazione economica, sociale, sindacale e dei diritti umani in argentina. a buenos aires la delegazione italiana e' stata ricevuta anche dal sottosegretario al ministero del lavoro, col. lilo noe rodriguez.
h 2217 cor-bz/zc

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e UAR

di ROMA del 8/5-D-78

missioni farnesina in etiopia e somalia

(ansa) - roma, 8 mag - sono in partenza, rispettivamente per addis abeba e per mogadiscio, due missioni governative guidate dai sottosegretari agli esteri on. radi ed on. foschi e composte di funzionari dei servizi della farnesina.

tali missioni sono dedicate - dice un comunicato del ministero degli esteri - all'approfondimento delle prospettive di cooperazione sia con l'etiopia che conla somalia nei settori di maggiore interesse reciproco. le due visite si inquadrano nei rapporti di amicizia dell'italia con i paesi del corno d'africa manifestatisi, anche durante le fasi piu' acute del conflitto nella regione, attraverso il suo pressante incoraggiamento alla ricerca di soluzioni pacifiche e permanenti della crisi.

(ansa) - roma, 8 mag - la delegazione del ministero degli ester. guidata dal sottosegretario on. luciano radi e composta da sei membri e' partita questa sera da roma diretta ad addis abeba, per una visita di quattro giorni nella capitale etiopica.

nel corso della visita la delegazione avra' incontri con il ministro degli esteri e con numerose altre personalita' di governo etiopico.

secondo quanto affermato dal sottosegretario, alla partenza dall'aeroporto di fiumicino, nel corso dei colloqui che la delegazione avra' ad addis abeba saranno discussi i problemi relativi alla cooperazione tecnica ed economica tra i due paesi e quelli concernenti la comunita' italiana presente in etiopia. ''sara' inoltre - ha aggiunto l'on. radi - un'occasione propizia per riaffermare la linea costantemente tenuta dal nostro paese sia nei rapporti bilaterali sia nei consessi internazionali, di incoraggiamento affinche' venga appagara la grande esigenza di una pace negoziata nel corno d'africa''.

Delegazioni governative italiane in Etiopia e in Somalia

ROMA — Due missioni governative italiane sono in partenza per la capitale etiopica, Addis Abeba, e per quella somala, Mogadiscio. Le due missioni saranno dirette rispettivamente dai sottosegretari agli Esteri onorevoli Radi e Foschi e composte da funzionari dei servizi della Farnesina.

Le due visite fanno seguito a numerosi incontri avuti nel nostro paese dai ministri degli Esteri dei due stati africani.

Nel dare l'annuncio di questi viaggi paralleli il nostro ministero degli Esteri ha diffuso una nota nella quale si afferma che tali missioni sono dedicate all'approfondimento delle prospettive di cooperazione sia con l'Etiopia che con la Somalia nei settori di maggiore interesse reciproco.

Le due visite, prosegue la nota del ministero degli Esteri, si inquadrano nei rapporti di amicizia dell'Italia con i paesi del Corno d'Africa. Amicizia, precisa ancora la nota, manifestatasi anche durante le fasi più acute del conflitto nella regione, attraverso il suo pressante incoraggiamento alla ricerca di soluzioni pacifiche e permanenti della crisi.

L'AVANTI

Missioni italiane in Etiopia e Somalia

Due distinte missioni governative italiane, guidate rispettivamente dai sottosegretari agli Esteri Luciano Radi e Franco Foschi, e composte di funzionari dei competenti servizi della Farnesina, sono attese l'una ad Addis Abeba e l'altra a Mogadiscio. La prima è partita ieri da Roma, mentre quella di Mogadiscio prenderà il volo in giornata.

Tali missioni, presentate come «tecniche», mirano ad approfondire le prospettive di collaborazione sia con l'Etiopia sia con la Somalia. Ma questo stesso fatto mette in luce gli intenti globalmente costruttivi della politica italiana nel Corno d'Africa, che punta in maniera equilibrata a contribuire nel creare condizioni oggettive di un allentamento della tensione nella regione: ciò nel più scrupoloso rifiuto di qualsiasi tentativo di ingerenza e nella completa adesione ai princìpi negoziali patrocinati dall'OUA (Organizzazione per l'Unità Africana) e dalle Nazioni Unite.

Il rientro a Roma delle due missioni è previsto per la fine della corrente settimana.

IL POPOLO

Due missioni della Farnesina in Etiopia e Somalia

Sono in partenza, rispettivamente per Addis Abeba e per Mogadiscio, due missioni governative guidate dai sottosegretari agli Esteri on. Radi ed on. Foschi e composte di funzionari dei servizi della Farnesina. Tali missioni sono dedicate — dice un comunicato del ministero degli Esteri — all'approfondimento delle prospettive di cooperazione sia con l'Etiopia che con la Somalia nei settori di maggiore interesse reciproco. Le due visite si inquadrano nei rapporti di amicizia dell'Italia con i paesi del Corno d'Africa manifestatisi, anche durante le fasi più acute del conflitto nella regione, attraverso il suo pressante incoraggiamento alla ricerca di soluzioni pacifiche e permanenti della crisi.

IL GIORNALE

Missioni della Farnesina nel Corno d'Africa per incoraggiare la pace

ROMA, 8 maggio

Sono in partenza, rispettivamente per Addis Abeba e per Mogadiscio, due missioni governative guidate dai sottosegretari agli Esteri Radi e Foschi e composte di funzionari dei servizi della Farnesina.

Tali missioni sono dedicate all'approfondimento delle prospettive di cooperazione sia con l'Etiopia che con la Somalia nei settori di maggiore interesse reciproco.

Le due visite si inquadrano nei rapporti di amicizia dell'Italia con i Paesi del Corno d'Africa manifestatisi, anche durante le fasi più acute del conflitto nella regione, attraverso il suo pressante incoraggiamento alla ricerca di soluzioni pacifiche e permanenti della crisi.

VERSO L'ELEZIONE DIRETTA DEL PARLAMENTO EUROPEO

Garantire le attività politiche degli Italiani residenti all'estero

Il vertice svoltosi a Copenaghen nella prima decade di aprile costituisce per la Comunità europea un momento storico di rilievo. Infatti, pur nella genericità della riaffermazione dei princìpi sui quali si basa la CEE, è stata espressa una volontà politica verso il rafforzamento della unione economica e le prospettive di unione monetaria, e si è fissata la data per l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo: il 7-10 giugno del 1979. Superate le difficoltà inerenti alla posizione britannica, era ovvio che tale data prima o poi dovesse essere fissata. Tuttavia la concreta realtà della definizione di questo momento temporale, unitamente alla richiamata riaffermazione della necessità di una più stretta collaborazione economica, anche sul piano monetario, rafforzano la prospettiva, pur lontana, dell'Unione Europea. Un Parlamento eletto a suffragio diretto da tutti i cittadini europei anche se inizialmente non avrà poteri politici sovrannazionali determinanti, è certamente una entità politicamente rilevante da far presumere l'irreversibile avvio di procedure unificanti anche sul piano politico.

Lo schiarirsi dell'orizzonte sull'idea unificatrice dell'Europa, i cui passaggi obbligati sono una reale unione economico-monetaria e una sovrastruttura politica con poteri esecutivi, pone in questa fase pur lontana di riaffermazione di tendenze e princìpi, alcuni problemi primo fra tutti quello della definizione di una cittadinanza europea.

Molte risoluzioni comunitarie hanno abbattuto le barriere della circolazione degli uomini e dei beni: questi cittadini però conservano uno status di migrante che mal si concilia con lo spirito delle normative comunitarie. Il problema è particolarmente sentito in Italia e si impone per la stretta connessione con i problemi posti all'esercizio di voto dei lavoratori italiani all'estero in occasione della elezione del Parlamento europeo.

Gli emigrati italiani, così come quelli di altri Paesi della Comunità, in quanto cittadini stranieri devono votare per le liste del loro Paese d'origine ed in seggi speciali: da qui la necessità di garantire le possibilità di propaganda dei candidati, di rendere agibile l'esercizio di voto con una adeguata predisposizione dei seggi. Problema quest'ultimo che non sarebbe esistito se vi fosse stato un riconoscimento della cittadinanza europea.

Il tema è stato discusso recentemente dalla Conferenza su « Le elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità europea », organizzata dal Consiglio dei Comuni d'Europa con il patrocinio del Ministero degli affari esteri italiano.

Intervenendo alla conferenza, il sottosegretario agli affari esteri, incaricato per l'emigrazione, on. Franco Foschi ha messo in evidenza che con la elezione a suffragio universale del Parlamento europeo la coscienza comunitaria, vissuta fino ad oggi nella ristretta élite di uomini politici e di cultura, diviene finalmente patrimonio di tutti gli europei. « A chi pone l'obiezione — ha proseguito Foschi — che il Parlamento europeo che ci prepariamo ad eleggere è ancora un organismo con scarsi poteri e di peso limitato, rispondiamo che le elezioni europee, ne siamo certi, metteranno in moto un processo destinato a modificare profondamente non solo le istituzioni europee, ma gli stessi contenuti delle politiche che esse esprimono ».

Entrando nello specifico del tema della conferenza si è messo in risalto il ruolo fondamentale che uomini e istituzioni locali possono fin da ora svolgere per facilitare la partecipazione degli emigrati ai diritti e « non continuino ad essere lavoratori senza essere cittadini ».

Un passo decisivo si potrà forse operare dopo l'elezione del Parlamento europeo, ma fin da ora la collaborazione degli enti locali dei vari Paesi di emigrazione potrà permettere una comparazione di fatto tra cittadini e emigrati facilitando a questi l'importante esercizio di voto e la possibilità connessa di informazione e propaganda politica.

« Vi è — a concluso Foschi parlando di questi argomenti — un vasto campo di lavoro. Questo convegno ne è la riprova e l'avvio; i suoi risultati costituiranno per noi tutti uno stimolo a proseguire insieme su questo cammino, aggiungendo al tradizionale rapporto fra governi la viva e necessaria partecipazione dal basso, dalla quale nasce la democrazia e il diritto dei cittadini del popolo d'Europa ».

Altri oratori, pur concordando sui temi di fondo, hanno messo in risalto le difficoltà che si presentano agli amministratori locali proprio sul piano organizzativo, dovendo garantire l'uguaglianza di diritti e di opportunità, in riferimento alle elezioni, non solo alla numerosa comunità italiana, ma a tutte le comunità di emigrati dei nove Paesi facenti parte della Comunità europea.

La conferenza, al termine dei lavori, ha steso un documento finale molto impegnativo. Dopo aver espresso soddisfazione per le decisioni sulla prima elezione diretta del Parlamento europeo ed aver sottolineato l'importanza di questo fatto per le istituzioni e la democratizzazione della comunità, il documento afferma la necessità di adottare a tutti i livelli i provvedimenti atti ad assicurare la più larga partecipazione dei cittadini di tutti i Paesi della Comunità alle elezioni, nel rispetto del principio di uguaglianza e nella prospettiva di una cittadinanza europea, vista come componente essenziale di una Unione Europea.

Il documento ricorda, inoltre, che i poteri locali sono i più qualificati ad organizzare nelle migliori condizioni la partecipazione alle elezioni dei cittadini provenienti da altri Paesi membri, pertanto a tali poteri compete di assicurare la collaborazione tecnica alla campagna elettorale e all'organizzazione del voto per i cittadini dei Paesi membri, attività che dovranno inserirsi nel quadro della sensibilizzazione di tutta la opinione pubblica locale sul significato delle elezioni europee. Il documento si conclude con due precise richieste: la prima rivolta ai governi dei Paesi membri per sollecitare la conclusione nel più breve tempo possibile di tutti quegli accordi necessari per permettere l'esercizio del voto ai residenti italiani e a quelli di tutti gli altri Paesi che ne faranno richiesta. La seconda richiesta è rivolta ai Governi e ai poteri locali e domanda che sia garantito l'esercizio effettivo delle libertà fondamentali di associazione, riunione e espressione, onde assicurare tutte le condizioni affinché le attività politiche dei cittadini abbiano per risultato il rafforzamento della loro partecipazione alla vita locale, sociale e professionale, senza alcuna restrizione.

vda

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... Emigrazione ...
di ... S.C.U. ... del 8/9-V-79

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità

di Roma del 9-V-78

Treni e traghetti: riduzione per gli emigrati che tornano a votare

ROMA — In occasione delle elezioni che si terranno domenica e lunedì prossimi il ministero dei Trasporti rende noto che gli elettori residenti nel territorio nazionale possono usufruire per recarsi a votare della riduzione del 70% sui prezzi della tariffa ordinari delle FS sia per la prima che per la seconda classe.

Gli elettori residenti all'estero potranno usufruire del viaggio di andata e ritorno gratuito in seconda classe e della riduzione del 70% in prima classe sulle FS. Analoghe agevolazioni sono previste per i viaggi di andata e ritorno in servizio cumulativo sulle ferrovie in concessione. Per i viaggi di andata e ritorno sulle navi traghetto FS tra Civitavecchia e Golfo Aranci, gli elettori provenienti dall'estero potranno utilizzare gratuitamente il posto ponte, mentre quelli residenti in Italia dovranno pagare il prezzo ridotto di lire 2100. Chi desidera utilizzare poltrone reclinabili o posti in cabina, oltre al biglietto di andata e ritorno di lire 2100 dovrà pagare i previsti supplementi di prezzo per ogni singolo passaggio marittimo così ridotti: poltrona reclinabile lire 1900; cabina doppia lire 4500; cabina singola lire 7500. La validità di questi biglietti speciali è per l'andata, dal 4 al 15 maggio e, per il ritorno, dal 14 al 24 maggio.

Le medesime agevolazioni valgono anche per le elezioni comunali che avranno luogo in Sicilia il 28 e 29 prossimi. Naturalmente, la validità sarà, per l'andata, dal 18 al 29 maggio, e per il ritorno dal 28 maggio al 7 giugno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 9.5.78

italia-etiopia missione sottosegretario radi

(ansa) - addis abeba, 9 mag - il sottosegretario agli esteri italiano, luciano radi, e' giunto oggi ad addis abeba per una visita ufficiale di quattro giorni, intesa a rafforzare le relazioni fra italia ed etiopia in una serie di settori economici e commerciali.

il sottosegretario radi, che guida una delegazione composta da sette funzionari, e' stato accolto all'aeroporto di addis abeba dal segretario permanente del ministero degli esteri etiopico, maggiore davit wolde chiorghis e dello ambasciatore d'italia marcello guidi.

il sottosegretario e la delegazione hanno avuto, nel pomeriggio, una riunione di lavoro con il ministro degli esteri del governo militare etiopico, colonnello feleke ghiorghis e con la sua delegazione formata da funzionari di alto rango del governo di addis abeba.

poco dopo il suo arrivo, radi si era incontrato con alcuni esponenti della comunita' italiana di asmara, capitale della provincia settentrionale dell'eritrea.

la comunita' italiana in quella regione, in passato numerosa e prospera, si e' ridotta a qualche centinaio di unita' a causa della ''guerriglia permanente'' in corso tra forze governative e secessionisti eritrei.- (segue)
h 1745 al/mo
nnnn

zczc
n. 323/3 seg. 322/3
ester
italia-etiopia: missione sottosegretario radi

(ansa) - addis abeba, 9 mag --

negli ambienti diplomatici si afferma che scopo principale della visita di radi e della sua delegazione in etiopia e' di rilanciare ed incrementare programmi di assistenza e collaborazione con l'etiopia.

fonti qualificate hanno riferito che tra etiopia ed italia si discuteranno principalmente questioni di collaborazione economica e commerciale e dell'assistenza tecnica italiana in vari campi, tra cui sanita' e agricoltura.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 9-V

a.i.s.e. - sui piu' urgenti problemi dell'emigrazione. incontro sindacati-associazioni degli emigrati.

roma (aise) - si sono riuniti nei giorni scorsi presso la sede acli i rappresentanti della federazione unitaria e delle associazioni dei lavoratori emigrati, acli, filef, cser, ucei, unaie, per un scambio di informazioni e di proposte sui problemi piu' urgenti del la emigrazione.

i rappresentanti sindacali hanno esposto le loro proposte, conte nute nei documenti del 4 e 27 aprile '78 relative al lavoro e alla crisi, al consiglio italiano dell'emigrazione, ai comitati consolari, al funzionamento del comitato interministeriale dell'emigrazione, alla consultazione delle parti sociali, alle iniziative scolastiche e culturali, agli accordi e convenzioni bilaterali, ai convegni allo estero, al coordinamento con le regioni, nonche' la loro richiesta di convocare entro maggio il comitato ristretto post-conferenza o un altro tipo di riunione consultiva.

i rappresentanti delle associazioni hanno rilevato la convergenza esistente tra le posizioni sindacali e le risoluzioni delle quattro sottocommissioni del comitato di attuazione delle indicazioni della conferenza dell'emigrazione, che le associazioni e i sindacati riten gono possano essere la base per l'esame delle misure da adottare.

data l'urgenza di avviare a soluzione i problemi indicati, in par ticolare quelli dell'aumento della disoccupazione, del lavoro, dei rientri, della partecipazione, della scuola, i rappresentanti sindacali e delle associazioni propongono che, entro breve termine, il comitato interministeriale dell'emigrazione ascolti le parti so ciali: le associazioni, i sindacati, etc.

i sindacati e le associazioni convengono di incontrarsi ulter riormente per approfondire le questioni gia' indicate e inol tre per esaminare le modalita' relative al funzionamento ed ai com piti del comitato post-conferenza e del rapporto tra governo e parti sociali per l'attuazione del programma governativo. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 9-V-78

zczc
n. 46/1
ester
primo quotidiano italiano a montreal

(ansa) - montreal, 9 mag - a montreal e' uscito il primo quotidiano in lingua italiana ''il ponte''. il direttore responsabile e l'avv. michele pirone gia' direttore del settimanale ''il cittadino canadese''. presidente della societa' editrice e' l'italo-canadese avv. antonio sciascia.-
h 0828 cor/fc
nnnn

INISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII
Ritaglio del Giornale Il Popolo
di Roma del 9.V.78

Mentre permangono molte opposizioni

La Gran Bretagna si prepara alla prima elezione europea

LONDRA — Anche se con un anno di ritardo, e tra non sopite opposizioni, gli inglesi si sono finalmente predisposti alle prossime elezioni dirette del Parlamento europeo.

Sarà la prima consultazione a suffragio diretto dei nove popoli della CEE, per eleggere un Parlamento che proprio per questo dovrebbe assumere un ruolo più incisivo, autorevole e ampio sul governo della Comunità. Ma per questo stesso motivo la scadenza elettorale del giugno 1979 non ha mancato di suscitare sospetti e « gelosie » da parte dei parlamenti locali: soprattutto quello di Londra, che si vanta di essere « la madre dei Parlamenti » e teme di abdicare alla sua libertà d'azione in ossequio alle decisioni della futura assemblea « continentale ». Non ha avuto quindi vita facile, in seno alle due camere di Westminster, la legge « interna » necessaria per predisporre la Gran Bretagna alle elezioni europee.

Ma il provvedimento, presentato dal governo laburista, ha finalmente compiuto il suo iter: prima attraverso la Camera dei Comuni, poi attraverso la Camera dei Lord, e ora è ufficialmente legge con il richiesto « assenso reale ».

Così, può andare avanti tutta la complessa procedura per organizzare le elezioni: a cominciare dal lavoro per fissare le nuove circoscrizioni da cui dovranno uscire gli 81 deputati spettanti alla Gran Bretagna nella nuova Assemblea europea. E' un lavoro lungo e irto d'ostacoli non soltanto tecnici ma anche politici, da compiere in tempo per la data ormai concordata tra i « Nove »: dal 7 al 10 giugno 1979, cominciando proprio con la Gran Bretagna.

Londra non può non farsi trovare pronta, dopo aver già causato con la sua lentezza il rinvio di un anno, attirandosi il sospetto di scarse convinzioni europeistiche. Il governo laburista l'ha ripetutamente respinto, proclamando l'intenzione di « fare del suo meglio » di fronte alla materiale mancanza di tempo in una sessione parlamentare già occupata da grosse questioni politiche ed economiche.

Ma, al di là di tutte le assicurazioni, l'elezione europea ha costituito per il governo inglese una « castagna bollente » che ha lungamente esitato a prendere in mano. Il primo grosso scoglio è stato il sistema elettorale da scegliere: quello proporzionale che assegna i seggi secondo le percentuali dei voti e agevola quindi i partiti minori, o quello maggioritario usato nelle elezioni inglesi, in cui ogni seggio viene vinto dal partito col maggior numero di voti, mentre gli altri restano « a bocca asciutta ».

Il metodo proporzionale è adottato dalla grande maggioranza degli altri membri della CEE, che lo considerano il più equo e rappresentativo, ed è stato caldeggiato dal partito liberale britannico, svantaggiato dal metodo maggioritario rispetto ai due « colossi » conservatori e laburisti. I liberali, approfittando del fatto che il loro appoggio è vitale per il governo minoritario di James Callaghan, hanno minacciato di ritirarsi dall'alleanza se fosse stato scelto il sistema maggioritario (che avrebbe lasciato loro al massimo un pugno di seggi nel Parlamento europeo). Callaghan ha però abilmente superato lo scoglio « raccomandando » il sistema proporzionale, ma lasciando la parola decisiva al Parlamento.

Qui i deputati laburisti, facendo per una volta fronte con i conservatori in nome dell'interesse comune, hanno imposto il metodo maggioritario. I Lord hanno confermato, limitandosi, come « consentito », a ventilare che la questione potrà essere rivista nelle successive elezioni europee. In definitiva è passato il sistema maggioritario, e i liberali non hanno attuato la loro minaccia rivelatasi un « bluff » dato che il piccolo partito (in grave declino) teme più dei rivali un'eventuale caduta del governo laburista e un'elezione anticipata.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII
Ritaglio del Giornale Paese Sera
di Roma del 9.V.78

Sentenza di un pretore

Solo il ministro può espellere gli stranieri

Assolto un cittadino dello Zaire, gli atti del processo sono stati trasmessi alla procura: il prefetto e il funzionario dell'ufficio stranieri potrebbero essere incriminati

I PREFETTI non hanno il potere di espellere gli stranieri dal territorio dello Stato. Questa prerogativa, che comporta assunzione di responsabilità politiche (con implicazioni internazionali) spetta al ministro degli Interni, previo concerto col ministro degli esteri e con l'assenso del presidente del consiglio.

L'interessante principio, che dovrebbe porre fine a « una arbitraria prassi quarantennale », è stato affermato dal pretore Luigi Saraceni, della 2. sezione penale, al processo contro un cittadino dello Zaire, tratto in arresto presso lo ufficio stranieri della questura (dove si era presentato per chiedere un permesso di soggiorno) per non avere ottemperato a un provvedimento prefettizio che ne ordinava l'allontanamento dal terrtiorio italiano.

Secondo l'autorità amministrativa, Foko Dilu Tungua (questo il nome del protagonista della vicenda) messo in libertà provvisoria dal tribunale (era stato arrestato perché coinvolto in un traffico di droga) risultava sprovvisto di mezzi di sostentamento e non aveva, in Italia, « una fissa dimora ».

In realtà il Tungua, che ha 29 anni, risulta iscritto all'università (economia e commercio) e abita in via del Fontanile Nuovo 55. Paga regolarmente l'affitto e si mantiene grazie a un assegno mensile dei genitori.

Il pretore ha ritenuto arbitrario il provvedimento del prefetto, muovendo dal presupposto che gli articoli 150 e 152 del testo unico delle leggi di P.S. che regolano la « materia delle espulsioni » e sono tuttora in vigore (ed anzi risultano recepiti dall'art. 25 della cosiddetta legge Reale) sanciscono che poteri del genere spettano unicamente al ministro degl'Interni, mentre ai prefetti è riconosciuta solo la prerogativa di « avvicinare o allontanare dalle frontiere certe categorie di stranieri in attesa del decreto di espulsione del ministro » vincolata, peraltro, all'esistenza di motivi di ordine pubblico, o comunque di urgenza, in mancanza dei quali il provvedimento prefettizio è illegittimo.

Nel caso specifico, ha rilevato il pretore Saraceni, non ricorrevano in alcun modo motivi di urgenza o di ordine pubblico, per cui l'ordinanza del prefetto deve ritenersi alla stregua di un atto illegittimo. Assolto Foko Dilu Tungua con formula piena (« il fatto non sussiste ») il giudice ha deciso di trasmettere gli atti del processo alla procura della Repubblica per una valutazione delle eventuali responsabilità del prefetto, dott. Enrico Parodi, e del funzionario dello ufficio stranieri della questura, Ernesto Bramante, in ordine al reato di falso in atto pubblico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 10-V

zczc
n. 582/1
ester
piano carter per ''stranieri illegali''

(ansa) - new york, 10 mag - la commissione giudiziaria del senato americano ha cominciato oggi l'esame del piano con cui l'amministrazione carter intende fronteggiare il grave problema degli ''stranieri illegali'', un fenomeno esistito da sempre ma che da oltre un decennio e' andato assumendo proporzioni allarmanti.

mentre e' ormai impossibile calcolare, seppure approssimativamente, a quanti milioni ammonti il numero delle persone immigrate illegalmente negli usa nell'ultimo ventennio, il numero degli illegali che ogni giorno entrano nel paese in cerca di lavoro e' andato progressivamente aumentando al punto da minacciare economia e servizi sociali di diversi stati, primi fra i quali california, new york, arizona, colorado e michigan.

il piano carter, che e' stato illustrato alla commissione dal ministro della giustizia griffin bell, prevede severe ammende, e in alcuni casi l'arresto, per quei datori di lavoro che assumessero consapevolmente immigranti illegali, insieme alla suddivisione di questi ultimi in tre categorie: gli illegali entrati negli stati uniti prima del 1970; coloro che vi sono giunti tra il 1970 e il 1977 e coloro che vi sono entrati dal primo gennaio 1977 in poi.

agli appartenenti alla prima categoria verrebbe concessa la residenza permanente; agli appartenenti alla seconda verrebbe concesso ilvisto provvisorio di emigrante per la durata di cinque anni do di che il loro status verrebbe deciso definitivamente. le persone incluse nella terza categoria verrebbero invece espulse dal paese.-
h 2249 maz/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di Milano del 16-6-78

DA PARTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA CEE

Il Fondo Europeo va riesaminato

Un progetto in tal senso è stato presentato dal senatore dc Noè

In un progetto di risoluzione recentemente presentato di fronte al Parlamento europeo, il senatore democristiano Noè rileva la necessità che il Consiglio dei Ministri della CEE « prenda al più presto » una decisione sulle proposte del giugno 1977 concernenti il riesame ed il miglioramento del Fondo Europeo di sviluppo regionale (Feder).

Varrà forse la pena ricordare, per meglio comprendere di che cosa si tratti, come esista da tempo, almeno nei principi, una politica regionale della Comunità la quale dovrebbe proporsi, secondo la Commissione, presentatrice delle proposte a cui si riferisce il parlamentare italiano, sia la riduzione degli squilibri territoriali esistenti, sia l'attuazione di un complesso organico di misure preventive che evitino l'insorgere di squilibri nuovi. Ed è anche interessante osservare che, per quanto a livello comunitario si insista perchè tutte le risorse vengano « coordinate » in modo da evitarne la dispersione e da garantirne l'impiego per il conseguimento di obiettivi economicamente rilevanti, il Feder, costituito a titolo sperimentale il 18 marzo 1975, resta, per il momento, l'unico strumento specifico della Comunità in questo settore.

Purtroppo, però, il Fondo si è rivelato — ma ciò era già nei presupposti, a causa dell'inconsistenza dello stanziamento iniziale (1.300 milioni di unità di conto in tre anni, pari, nel '75, a circa 800 miliardi di lire) — manifestamente inidoneo di fronte ai gravi problemi di sviluppo di molte regioni. Né, comunque, può essere dimenticato il fatto, per quanto più direttamente ci riguarda, che esso, almeno, ha assicurato al Mezzogiorno italiano il 40 per cento delle proprie risorse, mentre il FEOGA, che da solo rappresenta il 70 per cento del bilancio comunitario, non era stato capace, nel decennio precedente, di destinare più del 2,2 per cento dei propri contributi ai prodotti orticoli (e lo 0,7 per cento al vino), tipici dell'area mediterranea, pur partecipando l'Italia al finanziamento del 28 per cento della politica agricola comune. E dobbiamo segnalare che, in queste circostanze, il Governo italiano non si è fatto attendere nell'utilizzare al massimo le risorse disponibili: ciò si desume fra l'altro dall'esame delle domande di contributo che, nel 1976, sono state pari al 118 per cento dell'aliquota assegnataci, principalmente orientate alla realizzazione di opere infrastrutturali, indispensabili allo sviluppo industriale della Sardegna, della Campania, ed in misura minore delle altre regioni meridionali cui sono riservati i benefici del fondo.

E' certamente vero, in ogni caso, che per costituire una politica economica di lungo periodo, sarebbe stato necessario che dalle dichiarazioni di solidarietà, e di intenti si passasse ai fatti concreti, abbandonando gli esperimenti ed assegnando al Fondo regionale (il cui « periodo di prova » è venuto a scadenza il 31 dicembre 1977) uno stanziamento almeno pari a quei 750 milioni di unità di conto europee, richiesti dalla Commissione e approvati dal Parlamento per il 1978. E' noto invece, e questa è storia recente, che i Capi di Stato e di Governo hanno stabilito che la dotazione del fondo dovesse essere di 580 milioni di UCE (circa 600 miliardi di lire, di cui 235 andranno all'Italia), poi divenuti 581 a seguito di una decisione del Parlamento europeo, che ha l'ultima parola in materia di « spese non obbligatorie »

Al di là delle cifre comunque, l'importanza del fondo si ricollega, èd in questo è il senso della risoluzione dell'on. Noè, ad una modifica della normativa vigente, tale da permettere alla Comunità di predisporre e gestire una vera e propria azione integrata di riequilibrio territoriale. Per questo, come ha ricordato Giolitti, commissario per la politica regionale, al di là della ripartizione dell'aumento del 2 per cento accordato alla quota francese, i problemi si riducono essenzialmente a due: la definizione delle infrastrutture ammissibili al contributo e la creazione di una sezione c.d. « fuori quota » la quale implica una maggiore possibilità di iniziativa da parte degli organismi comunitari. In questo secondo caso, soprattutto, si tratta di ricercare un compromesso che tenga conto della necessità di superare gli orientamenti specifici dei singoli stati membri (oggi il fondo opera soltanto su presentazione delle domande di contributo, limitatamente alle zone di aiuto stabilite nei vari paesi), in modo da imprimere alla politica di riequilibrio un carattere più marcatamente comunitario.

Altra questione sul tappeto, per la quale però è lecito attendersi una decisione largamente favorevole, è quella degli abbuoni di interesse sui prestiti comunitari. Questi, previsti nella già ricordata proposta di regolamento presentata dalla Commissione nel 1977, dovrebbero riguardare sia i prestiti singoli destinati alle imprese, sia i prestiti concessi ad istituti che funzionino da intermediari rispetto ad imprese al di sotto di una certa dimensione.

G.L.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 10-V

zczc
n. 336/2
ester
riconoscimento diploma italiano

(ansa) - strasburgo, 10 mag - la corte d'appello di colmar, citta' dell'est della francia ha deciso di trasmettere alla corte di giustizia di lussemburgo il ricorso di un veterinario francese gia' condannato perche' esercitava in francia con una laurea italiana.

il dott. auer era stato condannato infatti a 4 mesi di prigione con la condizionale ed a 20 mila franchi di multa per ''esercizio illegale' della professione. il tribunale francese non aveva voluto riconoscere la validita' del diploma italiano.

per l'avvocato del dott. auer, la decisione della corte delle comunita' europee costituira' unprecedente fondamentale per il riconoscimento dei vari diplomi europei.

h 1754 xcr/gt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO
di San Paolo del 10-7

Viaggio nel mondo della scuola d'emigrazione

Non tutto fila come l'olio

In una nota del Consolato generale d'Italia di Zurigo comparsa su tutta la stampa dell'emigrazione a proposito delle condizioni di ammissione e frequenza alle scuole italiane esistenti nel Cantone di Zurigo viene detto che «la frequenza delle scuole italiane da parte di bambini italiani non può essere prevista come regola». Più avanti le scuole italiane vanno viste «necessariamente come scuole di eccezione ...» Inoltre la nota articolata e chiara, mette in evidenza il nuovo carattere delle scuole italiane e puntualizza le condizioni di ammissione ad esse.

Credo che la nota sia uno strumento corretto d'informazione che rende giustizia dell'improvvisazione e della faciloneria con cui tali problemi venivano precedentemente trattati. Essa dà la possibilità al connazionale di chiarirsi le idee e sapere eventualmente a chi rivolgersi per avere ulteriori notizie.

Un altro dato che si può ricavare dalle domande riguarda la località di residenza del connazionale che chiede il permesso. Quasi tutti risiedono a Zurigo città o nei paesi vicini.

Sorgono a questo punto e con spontaneità delle domande: ma i connazionali di Svitto, Glarona, Zugo ecc. ... non avrebbero gli stessi diritti di quelli di Zurigo? Ed ancora: forse che l'emigrazione di Zurigo è più mobile dal punto di vista della permanenza rispetto a quella delle altre zone oppure i propri figli hanno maggiori difficoltà d'inserimento nella scuola svizzera rispetto agli altri?

Mi pare che non si possano dare delle risposte positive a tale domande. In fondo si può dire che è la presenza della struttura scolastica italiana stessa che genera nella famiglia del connazionale (si badi bene nella famiglia e non nel bambino!) una scorta di ripulsione della scuola locale che si manifesta, poi, con motivazioni del tipo» il prossimo anno rientro in Italia» e poi ne passano altri dieci; «mio figlio soffre nella scuola locale» e caso mai il problema è dei genitori che non riescono a seguire i figli; «il mio bambino è lontano, in Italia» perché il rifiuto della scuola locale è già stato consumato in precedenza. Sono queste motivazioni che nascondono un grave disadattamento sociale della famiglia riconducibili a situazioni più generali quali il mancato godimento di tutti i diritti sociali e politici che contraddistinguono qualsiasi paese civile.

Queste, legate alle incomprensioni e colpe delle autorità scolastiche locali, generano una repulsione della scuola svizzera che, anzi, ne rappresenta un canale di sfogo. E' un discorso che riguarda tutta l'emigrazione ed è un obiettivo centrale della sua piattaforma rivendicativa. Restando nel campo della scuola e senza voler disconoscere le altre problematiche presenti nel mondo dell'emigrazione, va detto con molta chiarezza che:

1) nel panorama delle scuole europee quella svizzera ha un posto di tutto rispetto, in quanto a programmi e al personale;

2) la possibilità che si ha di imparare le lingue rappresenta una quasi certezza di impiego e di qualificazione futura;

3) questo è vero anche se esiste il problema del rientro, tenuto anche conto del valore che ha il titolo di studio conseguito attualmente in Italia. La squalificazione della scuola italiana ha indotto ormai la maggioranza dei nuovi iscritti a rivolgersi ad istituti privati. I dati sono stati pubblicati dall'ufficio scolastico interregionale del Lazio ed Umbria in una indagine recente.

4) questo è importantissimo in vista di un impiego futuro, altrimenti si contribuisce a fornire solo manovalanza per i lavori più umili e faticosi.

Certo, questo non è che abbia risolto i problemi, ma, almeno dal punto di vista metodologico si è fatto un grosso passo avanti. Si tratta adesso di valutare i risultati raggiunti e quelli che si prefigurano in prospettiva. La data limite prevista nella nota per la presentazione delle domande d'iscrizione era quella del 15 marzo scorso.

Per la Casa d'Italia sono state presentate 230 domande di rinnovo. Per la scuola media E. Fermi 170. Non si conoscono i dati di Winterthur (presumibilmente come lo scorso anno, circa 140 tra elementare e media). Le motivazione adottate non si discostano dal campionario degli scorsi anni. In prevalenza sono:

1. quella del prossimo rientro in Italia della famiglia;
1. quella della riunificazione famigliare;
3. quella della precedente frequenza di un asilo italiano monolingue.

La Casa d'Italia e gli altri

Resta il fatto che queste domande ci sono e che, quindi, nei limiti consentiti dalle Autorità svizzere, occorre concedere i permessi applicando in modo rigoroso il regolamento elaborato.

Fino al 25 aprile sono stati rinnovati 130 permessi, in massima parte proroghe a quelli dello scorso anno. Così una buona parte dei permessi se ne va con buona pace del rinnovamento. Occorre sperare che per gli altri le cose siano un poco diverse. A mio avviso, comunque, sembra opportuno che almeno uno dei motivi, quello del rientro a breve termine in Italia, non dovrebbe essere considerato più tra le cause del rilascio dei permessi. Primo, perché è impossibile accertare se uno rientra effettivamente in Italia; secondo perché, adducendo la situazione scolastica del bambino, se non rientra si chiederà il rinnovo del permesso come buona parte dei 130 concessi; terzo, perché non è male che il bambino abbia già frequentato alcuni anni di scuola svizzera. Sarà un po' debole in italiano ma nelle altre materie sicuramente sarà più avanti. Questo discorso, ben inteso, non vale solo per la Casa d'Italia ma anche per le altre scuole, legali o private che siano, tipo D. Alighieri di Winterthur o E. Fermi di Zurigo. Se non altro la Casa d'Italia è una scuola statale ed un certo discorso didattico si è cominciato a fare da tre anni a questa parte. E' previsto il tempo pieno per gli insegnanti italiani e per l'insegnamento del tedesco ci sono gli insegnanti svizzeri. «Insomma», ci dice A. Negro del sindacato Uil – scuola svizzera «ci si muove verso la richiesta di statuto di scuola europea e verso il bilinguismo. Sono fatti nuovi che rompono con il passato». In effetti i sindacati erano stati molto critici per il passato. «Questo non significa» continua Negro «che non bisogna contribuire a rafforzare tale lavoro e rendere più trasparente il lavoro delle commissioni dei permessi. Deve apparire chiaro che questa è una struttura d'eccezione a cui si ricorre per determinate situazioni già delineate nella nota del Consolato. Per noi, sindacato, il problema fondamentale rimane l'intervento qualificativo nella scuola svizzera». Lo stesso discorso vale per le due scuole medie sopra citate. C'è solo d'aggiungere che siccome qui parliamo di scuola media il problema degli sbocchi professionali deve essere tenuto presente come punto fondamentale per ogni serio ragionamento.

I permessi concessi dalle autorità svizzere sono stati per l'anno 77/78 138 a Zurigo e 70 a Winterthur. Analoga quantità è prevista per il prossimo anno.

Permesso legale

La scuola di Winterthur ormai rappresenta soltanto «un permesso legale di fare scuola». Gli insegnanti non sono assunti con graduatorie pubbliche, ricevono stipendi da fame. Il licenziamento o l'assunzione è «cosa nostra», cioé sua, del proprietario della scuola, il prete Don Pepe. Cose queste sapute sia dal Consolato che dai sindacati. Però il Consolato concede insegnanti pagati dallo Stato italiano.

Non esiste un rendiconto pubblico della scuola mentre i genitori per la frequenza dei figli pagano fior di quattrini. Non si conosce quanti contributi concede lo Stato. Sono questioni che meriterebbero risposte chiare e precise.

Per non parlare poi degli aspetti didattici che occorrerebbe risolvere e degli sbocchi che si hanno alla fine dei tre anni di scuola. Non tutti rientrano in Italia, molti finiscono per andare al Montana o al Rosenberg, istituti privati dove è possibile l'iscrizione pagando delle rette salatissime. Il resto si arrangia con lavori manuali contribuendo così ad alimentare la manovalanza di riserva del domani.

Se questa scuola non esistesse, proprio non se ne sentirebbe la mancanza!

Partecipazione

Diversa è la situazione della E. Fermi di Zurigo. Le premesse che hanno portato alla sua fondazione sono le stesse che abbiamo visto per la Casa d'Italia. Rispetto alla scuola di Winterthur esiste il controllo democratico attraverso la partecipazione delle forze sociali e dei genitori. Questo però non significa che tutto fila liscio come l'olio. Già lo scorso anno il rilascio dei permessi non è

stato molto obiettivo. Speriamo che quest'anno le cose vadano affrontate in modo molto più corretto valutando rigorosamente ogni singolo caso, sia esso figlio di un lavoratore emigrato, sia esso figlio di una qualsiasi personalità che vive e lavora in Svizzera. In primo luogo andrebbero risolti i casi di quelli che hanno maggiore bisogno da un punto di vista strettamente scolastico.
Un'altra questione che va sottolineata riguarda la partecipazione alla gestione. Non è con il sol fatto che esistono gli strumenti di partecipazione che si cambiano le cose. Occorre, dopo, farli funzionare dando il proprio contributo. E chiaro che per la moglie del funzionario con baby sitter e/o cuoca tutto è molto più semplice. Questo non significa, però, che i lavoratori genitori debbano rinunciare alla partecipazione, al controllo ed alla assunzione di incarichi negli organismi. Se no, tanto vale non averli tali strumenti di democrazia. Rischiano di diventare un alibi, per chi li gestisce, per fare quello che vuole giustificandosi poi che tutte le forze democratiche vi sono rappresentate e coinvolgendole, per finire, nelle responsabilità di scelte non proprie. E' un pericolo che esiste e che occorre scongiurare assolutamente!
Siccome qui ci troviamo di fronte ad una scuola autogestita, correttezza vuole che il rendiconto finanziario venga presentato a tutta la collettività. Anche perché pur essendo scuola privata riceve contributi dal Consolato ed insegnanti pagati dal Ministero. Una quarta questione riguarda gli aspetti didattici ed il personale. Per il personale il discorso è molto semplice: va assunto secondo graduatorie pubbliche e pagato come gli altri insegnanti dello Stato.
Sugli aspetti didattici un grosso passo avanti riguarda la ripartizione equalitaria delle ore di italiano e tedesco, sei ore per ciascuna materia. E' il concetto di bilinguismo che riaffiora. Ma a parte questa novità, mal digerita a Roma, altre novità si preparano per il prossimo anno. Infatti, è prevista l'introduzione di un quarto anno di scuola media che dovrebbe consentire di adeguarsi alla scuola locale.
Questo permetterà, dopo maggiori possibilità per chi vuole ricercare un contratto di apprendistato e concludere gli studi. Chi vuole, invece, continuare gli studi non dovrà farlo.
A mio avviso, però, bisogna spiegare molto bene la cosa perché questo quarto anno sembra fatto apposta per «Parcheggiare» una buona parte dei giovani. E qui il discorso non riguarda la scuola italiana soltanto.
In complesso si può dire che esistono le premesse per qualcosa di diverso e di buono. Stiamoci, però, tutti attenti a non lavorare per il re di Prussia!

D. Mesiano

Prospetto alunni iscritti nelle scuole italiane e private in Svizzera (dati stimati)

No.	Specificazione e sede	Tipo di scuola	Anno scolastico						Retta pagata per la frequenza	
			73/74	74/75	75/76	76/77	77/78	78/79	Esterni Frs./anno	Interni Frs./anno
1	Casa d'Italia ZH	Elementare	860	700	625	500	470	470	———	———
2	D. Alighieri Winterthur	Elementare	120	120	105	90	70—80	70—80	700—800	———
3	D. Alighieri Winterthur	Media	90 —100	90 —100	70—80	70—80	60—70	60—70	1100—1200	———
4	Istituto E. Fermi ZH (1)	Media	150 —180	150 —170	120 —130	120 —130	138	138	1000—1200	———
5	Montana Zug (2)	Media	—	—	—	—	38	38	1700	16—20 mila
6	Montana Zug	Scientifico	—	—	—	—	65	65	2200	16—20 mila

Note: 1. Questa scuola esisteva fino allo scorso anno 76/77 come sezione privata di quella legale di Winterthur. A partire dell'anno scolastico 77/78 si è costituita la E. Fermi, scuola privata anch'essa, in attesa di legalizzazione.

2. Dei frequentanti del Montana il 40 per cento è costituito da gente che viene dall'Italia e quindi interni. Il restante 60 per cento è figli d'emigrati.

Non si conoscono i dati del Rosenberg di San Gallo che ha anche l'Istituto Tecnico per Ragionieri. Non ci si dovrebbe discostare di molto dalla percentuali del Montana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana
di Lugano del 10 maggio 78

La riforma sanitaria alla Camera

Garantita agli emigrati la tutela della salute

Nel mese di aprile, la commissione sanità della Camera ha continuato ad occuparsi dell'esame del complesso progetto di riforma nel campo della salute. Tra gli altri articoli approvati dalla commissione, c'è l'art. 23 che si riferisce specificamente all'assistenza sanitaria ai lavoratori all'estero. Eccone il testo:

"Entro il 31 dicembre 1978 il governo della Repubblica, su proposta del ministro della sanità, di concerto con i ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, è delegato ad emanare uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per disciplinare l'erogazione dell'assistenza sanitaria all'estero secondo i princípi generali della presente legge e con l'osservanza dei seguenti criteri:

a) dovrà essere assicurata, attraverso forme di assistenza diretta o indiretta, la tutela della salute dei lavoratori e dei loro familiari aventi diritto, per tutto il periodo di permanenza all'estero connesso alla prestazione di attività lavorativa (...);

b) dovranno essere previste particolari forme e procedure, anche attraverso convenzioni dirette, per l'erogazione dell'assistenza ai dipendenti dello Stato e di enti pubblici, ai loro familiari aventi diritto, nonché ai contrattisti stranieri, che prestinó la loro opera presso rappresentanze diplomatiche, ecc. (...)".

Anche questo è dunque un prezioso passo avanti per l'emigrazione; ma è necessario che il Parlamento proceda al più presto all'approvazione definitiva della riforma sanitaria, ormai indispensabile per il Paese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore
di Milano del 10.5.78

Come affrontare il flusso dell'emigrazione di ritorno

Un convegno a Bari sui « progetti pilota » per i giovani

(NOSTRO SERVIZIO)

BARI — Finito il « boom » dell'emigrazione, un nuovo fenomeno sta assumendo dimensioni preoccupanti, specie nelle regioni meridionali: quello dei flussi di ritorno. Raggiunti anche all'estero da quella disoccupazione che li aveva costretti a partire, gli emigranti si stanno convincendo alla spicciolata a rientrare in patria.

Nei soli Paesi della Cee vi sono sei milioni di persone senza lavoro; la disoccupazione giovanile è salita dal 24 al 37 %. Che accadrà ora in Italia col rientro massiccio dei nostri emigranti? Prendiamo ad esempio la Puglia, una delle più povere regioni del Mezzogiorno, che alle sue cinque province ne aveva aggiunta una sesta, costituita da 650.000 emigranti. Fino al 1974 questa « sesta provincia pugliese » si era disseminata in tutto il mondo; di essa, 313.000 pugliesi avevano trovato lavoro nei Paesi d'Europa.

In Italia, nella sola Milano, la Puglia è in testa con più di 177.000 lavoratori (la Sicilia occupa il secondo posto con 132 mila emigranti). Ebbene, in circa due anni e mezzo (dal gennaio 1974 al maggio del 1976), contro un espatrio di 25 mila 500 lavoratori, ne sono rientrati in Puglia più di 40 mila.

Per facilitare il reinserimento degli immigrati, la Regione Puglia ha organizzato recentemente a Bari un pubblico dibattito con studiosi, politici ed amministratori, consulenti del Formez, emigranti e rappresentanti di enti ed associazioni che si occupano di emigrazione.

«Oltre che assistere gli emigranti — ci ha detto il presidente della giunta regionale, Nicola Rotolo — occorre rimuovere le cause che determinano l'emigrazione». Sulle cose da fare ha accennato alla programmazione economica, tema ampiamente ripreso dal presidente del Consiglio regionale Luigi Tarricone nella sua relazione al convegno. «Occorre — ha detto Tarricone — una stretta collaborazione tra gli Stati membri della Cee per l'integrazione delle politiche nazionali e nel campo dell'occupazione, del diritto del lavoro, della formazione e del perfezionamento professionale, della sicurezza sociale, della protezione contro gli infortuni e le malattie professionali, del diritto sindacale e della trattativa collettiva tra datori di lavoro e lavoratori. Ciò comporta un'adeguata programmazione regionale per una reale redistribuzione delle risorse comunitarie, aventi per obiettivo prioritario l'occupazione».

Esaminando le varie leggi sull'emigrazione ed i contributi dati dalla Regione Puglia nel dialogo instaurato con emigranti, immigrati autorità nazionali ed europee, l'assessore al Lavoro, cooperazione e servizi sociali della Regione Giovanni Margiotta ha sottolineato che il flusso degli interventi a favore dell'emigrazione, finora elargiti in varie forme (sussidi, servizi, formazione, crediti, mutui per la costruzione di alloggi) dovrà trovare il suo strumento operativo nell'azione dei quadri dell'amministrazione regionale.

Ciò comporta per il legislatore l'introduzione di necessarie modifiche al corpo legislativo sinora prodotto ed in particolare alla legge 37 del novembre 1974; ed all'opera degli amministratori addetti al collocamento, all'assistenza sociale, alla formazione professionale, al credito per le piccole e medie imprese, agricole ed artigiane. Occorre — ha concluso Margiotta — individuare le procedure per finanziare programmi regionali per lo sviluppo della cooperazione agricola, utilizzare i fondi per la riqualificazione professionale, agricola ed artigiana degli immigrati, e costituire un organismo finanziario per coordinare le rimesse per investimenti produttivi in Puglia.

C. M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 10-5

n. 326/3
ester
colloqui italo-svizzeri a berna

(ansa) - berna, 10 mag - il consigliere federale svizzero ed il ministro dell'economia pubblica, fritz honegger, ha ricevuto ieri 9 maggio a berna l'on. franco foschi, sottosegretario agli affari esteri, accompagnato dall'ambasciatore d'italia, pignatti, e dal direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro migliuolo.

l'on. foschi ha anche incontrato il direttore dell'ufficio federale dell'industria e dell'artigianato, jean-pierre bonny, e il vice direttore dell'ufficio federale delle assicurazioni sociali, hans wolf.

nel corso degli incontri, svoltisi in una atmosfera di grande cordialita' e franchezza, sono stati esaminati in particolare i problemi dell'assicurazione e della disoccupazione dei frontalieri italiani, nonche' le diverse questioni attinenti alla sicurezza sociale pendenti tra i due paesi. e' stato convenuto che l'esame di tali questioni sara' proseguito nel corso di un ulteriore riunione che sara' convocata a breve scadenza.-
h 1802 com/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 10 V

zczc
n. 206/3
inpol
delegazione italiana in somalia

(ansa) - roma, 10 mag - e' partito questa mattina per mogadiscio, accompagnato da alti funzionari della farnesina, il sottosegretario agli affari esteri, on. franco foschi, per una missione di quattro giorni in somalia.

nel quadro degli ottimi rapporti esistenti tra l'italia e la somalia - e' detto in un comunicato del ministero degli esteri - la missione ha per obiettivo di estendere ed approfondire la collaborazione economica e la cooperazione tecnica esistente tra i due paesi mediante la realizzazione di singoli programmi. sara' inoltre fatto un esame di possibili programmi futuri che possano ulteriormente contribuire allo sviluppo economico somalo.

nel corso della visita, l'on. foschi incontrera' il ministro degli esteri ed il presidente del piano di sviluppo e i cooperanti italiani presenti in somalia per contribuire alla realizzazione dei piani di sviluppo e alla attivita' dell'universita' di mogadiscio e del suo ospedale.

la missione dell'on. foschi a mogadiscio si svolge contemporaneamente alla missione del sottosegretario luciano radi che si trova in questi giorni ad addis abeba.
h 1520 com/leo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera
di Milano del 10-V

ALLA FARNESINA AMMIRAVANO LA SUA CONOSCENZA DEI PROBLEMI INTERNAZIONALI

Un diplomatico lo ricorda come ministro degli esteri

Moro venne a Belgrado nell'ottobre del 1965, presidente del consiglio per la seconda volta, a incontrarsi con Tito, ciò che nessun primo ministro italiano aveva mai fatto. L'arcivescovo di Trieste, ex vescovo di Capodistria, aveva minacciato di far suonare a morto le campane di tutte le chiese, in memoria degli infoibati e dei proscritti, se la visita si faceva. Moro non si lasciò impressionare. Vi era a Belgrado una ribollente aspettativa da parte delle gerarchie jugoslave. L'italiano era stato l'artefice ed era il capo del centrosinistra; e se i rapporti fra lega comunista e PSI non erano caldi (Nenni veniva sospettato, a ragione, di essere contrario a un accordo territoriale sulla Venezia Giulia) si pensava tuttavia a Belgrado che l'apertura dovesse dar luogo all'intiepidirsi dell'ortodossia atlantica dell'Italia: quasi l'inizio di una strada che l'avrebbe portata gradualmente su posizioni di non-allineamento, in un certo senso dietro le bandiere di Tito.

Quando le delegazioni furono sedute al grande tavolo dei colloqui e il presidente del consiglio jugoslavo Stambolic pregò l'italiano di prendere la parola, Moro non la lasciò per un'ora. Illustrò la situazione mondiale, basata sull'equilibrio delle forze e quindi sulla presenza di truppe americane in Europa e sulla garanzia nucleare americana. Egli non aveva obiezioni al non-allineamento jugoslavo. Ma chiunque avesse urtato lo equilibrio delle forze in Europa, spostandolo a favore dell'URSS, avrebbe mortalmente compromesso la pace. Per questo l'Italia era e sarebbe rimasta nell'alleanza atlantica. Mentre Moro pronunciava queste frasi vedevo davanti a me gli occhi degli interlocutori jugoslavi, che scintillavano all'inizio dell'intervento, abbassarsi man mano a fissare il tavolo. Ed infatti, essendo stato preventivamente convenuto che non si sarebbe parlato delle questioni territoriali non rimaneva gran che da dirsi. Quando Tito accolse Moro al Palazzo Bianco, era stato già avvertito; e infatti mise il discorso sull'agricoltura in generale e lì esso rimase.

Questo era Moro nel 1965, durante la prima fase della sua condotta degli affari internazionali dell'Italia, che ebbe poi tanto sviluppo fra il 1970 e il 1975. Se egli fosse ancora con noi, ribadirebbe quella che è stata la sua costante dottrina che la pace non si salva con mosse avventate di disimpegno dalle quali venga messo in pericolo lo equilibrio delle forze. All'ombra di questo equilibrio molto può essere concesso, e molto tentato; e Moro esercitò all'estero, come faceva all'interno, la strategia dell'attenzione, e fu attivo negli scambi di contatti con i popoli dell'Europa dell'Est (i nostri fratelli separati) e con i loro governi, anche quello sovietico.

Sull'essenza delle cose non mi risulta che egli abbia mai dubitato né oscillato, a differenza di taluni suoi protetti: e ne diede prova quando resistette alle tentatrici sirene che alla conferenza di Helsinki volevano vendere specchietti in cambio di realtà territoriali.

Vi era in Moro infatti più di un tratto di carattere che lo assomigliava a un calvinista; e dico questo con profondo rispetto per la sua religiosità cattolica. Certo nel poligono delle forze politiche italiane egli valutava il peso del Vaticano e della gerarchia, e nel poligono internazionale il peso talora sensibile della Santa Sede. Ma posso rendere testimonianza di quanto correttamente egli sia stato definito il più laico degli uomini politici cattolici: deferente alla gerarchia, ma distaccato e non certo incline a quei ruzzoloni in ginocchio di fronte a ogni veste violetta cui si esercitavano così di frequente tanti dei suoi colleghi.

— Quando gli domandai se voleva incontrare l'arcivescovo di Zagabria, che è l'attuale cardinale Seper, mi rispose: perché?

Né mai nei viaggi che da ministro lo portarono in quasi tutto il mondo lo vidi chiedere di parlare al primate locale o al nunzio. Faceva anche all'estero la comunione ogni mattina, alzandosi talvolta alle sei e facendo perfino aprire chiese se doveva partire col suo aereo alle otto; ma non l'ho visto mai confessarsi. Egli viveva, io credo, in stato di grazia, e non sta a me giudicare se lo fosse, ma certo credeva di esserlo, che è lo stesso; spesso mi sono domandato se il suo rapporto con Dio non fosse da lui sentito come un rapporto diretto fra creatore e creatura. Almeno una volta l'ho visto in grave pericolo di vita, in un aereo che alla ricerca di un aeroporto nella bufera minacciava di infilarsi in mare o schiantarsi contro i monti. I più di noi erano lividi; lui, nonostante i sobbalzi dell'aereo, continuava impassibile a minutare messaggi di saluto al capo di Stato che aveva appena visitato.

Una tale certezza interiore, mescolata a una superba flessibilità nella manovra, a una quasi-infallibile percezione degli interessi o pregiudizi di politica interna che tanto pesano sull'azione internazionale, a una curiosità profondamente umana e direi ecumenica di terre, popoli e problemi lontani, nella visione della crescente interdipendenza di tutte le genti, fece di Moro un eccellente ministro degli esteri della Repubblica. Fu suo principio che toccava a ogni Paese risolvere vertenze oltrepassate: ciò che sotto la sua guida si fece. Al momento giusto con l'Austria, forse troppo tardi con la Jugoslavia: ma prendere i problemi di fronte non era il suo stile. La Farnesina lo stimava anche non volendogli bene; e se gli rimproverava certe discutibili scelte di uomini, certa mollezza nell'amministrazione (io non sono uomo che abbia vocazione naturale al comando, disse una volta Moro prendendo congedo dagli alti funzionari) e perfino — in una città di scettici — quella sottile vena di pessimismo che lo percorreva e che anch'essa trovava sorgente nella sua concezione puritana della salvazione dal peccato originale: pur rimproverandogli questo, la Farnesina era ammirata della sua approfondita conoscenza dei problemi internazionali. (E poi un ministro che leggeva ogni telegramma e una buona parte dei rapporti: ciò non si era mai visto, e c'è da dubitare che si veda mai più).

Nelle riunioni internazionali Moro si era guadagnato il sincero rispetto dei colleghi ben più vecchi del mestiere o che rappresentavano governi più potenti. Interveniva raramente e mai parlando a lungo; ma quando domandava la parola si stabiliva nella stanza quel silenzio che è così raro nelle assise multilaterali, e che udii in altri tempi allargarsi prima degli interventi di Adenauer o Dulles.

Spesso era sua la formula che permetteva di superare il punto morto, come abbiamo tante volte visto accadere in Italia. Moro non mostrava quella garrula soddisfazione che è dei fatui; e il suo sorriso continuava ad avere una ombra di superiorità amara. In realtà quest'uomo che era ormai, nel 1974, non inferiore a nessuno dei divi del circo internazionale, non aveva nessuna spontanea simpatia per questo suo mestiere; e continuamente sognava di far ritorno a palazzo Chigi

Forse questa preferenza derivava in lui anche dalla valutazione del peso limitato che l'Italia poteva esercitare nel mondo. La debolezza della società italiana, la scarsezza delle nostre risorse naturali, il difficilissimo passaggio a un nuovo equilibrio interno — da un regime conservatore e ristretto a un regime di sempre più larga partecipazione che completasse l'opera di Giolitti, Sturzo e Nenni — e una valutazione forse troppo negativa di quanto l'Italia poteva comunque contribuire al progresso e alla pace nel mondo sia intellettualmente sia mantenendosi con energia su certe posizioni: tutto questo faceva pensare a Moro che la sua missione fosse piuttosto di guida generale del paese, da palazzo Chigi o da piazza del Gesù, che di suo interprete nel mondo.

Non credo che egli abbia mai spontaneamente creduto che l'uomo, o l'umanità, possano redimersi su questa terra, e tanto meno da soli; e mi sarebbe difficile dire se credesse in un preordinato disegno provvidenziale, che si dovesse aiutare pur nella nostra infermità. Forse sì, perché una volta che gli feci leggere un mio saggio intitolato alla mestizia, in cui mostravo uomini della storia europea (e certo egli era di quelli, benché non fosse nominato) che antivedevano le fasi della decadenza, e nei quali questa quasi soprannaturale coscienza si tradiva nei tratti del volto e soprattutto nell'intensità e lontananza dello sguardo, egli mi disse: ma bisogna lasciare uno spazio alla speranza.

Non credo che egli si sia mai immaginato di essere riservato a una morte così impensabile; eppure mentre ascoltava paziente e posato le interminabili esposizioni di suoi interlocutori stranieri o di suoi collaboratori, traspariva talvolta dai suoi occhi l'intima tristezza di chi sa di sapere di più su tutto, e perfino su se stesso e sul proprio ineludibile destino.

Roberto Ducci

L'europeista sincero e convinto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Quando era ministro degli affari esteri le apparizioni di Aldo Moro sulla scena comunitaria erano frequenti. Con i giornalisti era gentile senza essere loquace. I suoi incontri con la stampa non scivolavano mai nella chiacchierata. Preferiva restare ai fatti concreti, poche parole, sempre puntuali. Voli pindarici e retorica spicciola sull'avvenire dell'Europa non erano nel suo bagaglio dialettico. Eppure, alla costruzione europea Moro guardava in prospettiva storica.

Visibilmente, Moro non credeva nelle piccole battaglie quotidiane dell'Europa. Pensava di più ai grandi appuntamenti, l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, l'indipendenza dagli Stati Uniti, le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Soffriva nel vedere la Comunità europea impantanata in dispute mercantili, soffocata da meschini interessi nazionali, incapace di assumere un ruolo autonomo negli affari del mondo.

Moro odiava la demagogia facile. Lo infastidì molto il discorso che l'allora ministro degli esteri inglese Callaghan pronunciò nel 1974 al Lussemburgo, quando il governo laborista di Wilson chiese alla Comunità europea di rinegoziare il trattato di adesione sottoscritto l'anno prima da Edward Heath. Nelle parole di Callaghan, Moro vide una profonda ostilità nei confronti dell'Europa. Una ostilità più demagogica che sostanziale, dal momento che serviva soprattutto per raccogliere consensi sul piano interno. Da quella riunione uscì scuro in volto. Per la Farnesina furono tempi duri. La diplomazia italiana non riuscì mai a far incontrare Moro e Callaghan sul terreno di una conversazione bilaterale. Un colloquio tête-a-tête farcito di ipocrisia non era nel carattere del leader democristiano.

Altro personaggio che Moro non amava troppo era Henry Kissinger. I due non si capivano. Alla complessa meccanica intellettuale di Moro il segretario di stato americano era allergico. In una riunione della NATO, mentre Moro parlava, Kissinger si tolse ostentatamente la cuffia d'ascolto. Il giorno dopo pensò bene di convocare Moro per un colloquio alle sette e tre quarti del mattino. Al breakfast-meeting, diciassettesimo piano dell'albergo Hilton, il ministro degli esteri italiano andò con cristiana rassegnazione.

Col francese Jobert, ministro degli esteri di Pompidou, Aldo Moro andava perfettamente d'accordo. Di Jobert lo affascinava la dialettica, l'eloquio intelligente, il sarcasmo. Dicono che all'ammirazione fosse mescolata un po' d'invidia. Anche Moro avrebbe voluto essere ministro degli esteri di un Paese che poteva permettersi il lusso di parlar chiaro agli americani, senza troppi eufemismi e sottili cautele.

Alla riunione di Washington sull'energia, all'indomani della guerra del kippur, Moro non voleva allinearsi alle tesi di Kissinger (creazione di un fronte dei Paesi consumatori per contrastare il fronte dei Paesi produttori di petrolio). Gli dispiaceva anche isolare Jobert, il quale condivideva il rifiuto, costringendolo al ruolo scomodo del cavaliere solitario. Fu in un soprassalto di realpolitik (e dopo una disputa accesa con La Malfa) che Moro accettò la creazione dell'Agenzia internazionale dell'energia.

Nonostante la pacatezza del suo carattere, Moro in più occasioni è intervenuto con estrema durezza nel dibattito comunitario. Ortoli, l'attuale vicepresidente della CEE, ricorda ancora il discorso pronunciato da Moro sulla politica regionale in occasione del «vertice» di Parigi per la fermezza e la dignità con la quale furono difesi gli interessi legittimi dell'Italia. In quell'occasione Moro aveva minacciato perfino di lasciare l'aula se non avesse avuto soddisfazione. Di fronte a tanta determinazione agli altri capi di governo non restò che piegare la testa. Le richieste della delegazione italiana furono accolte. Uscendo dalla riunione Moro non fece cenno ad alcuno del suo intervento.

A. G.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di Torino del 11.5.78

NELLA STORIA D'UN PARTITO, DELL'ITALIA

Diplomatico per nascita

Nei suoi due periodi alla Farnesina, Aldo Moro seppe interpretare più di altri la complessità di gravi problemi - Una particolare sensibilità, tenacia e calma, non aliene da "humour", gli consentivano soluzioni che a prima vista erano impossibili

E' difficile scrivere in un momento come questo, che di commozione, di dolore, di sdegno ed anche di rabbia. Ma forse il miglior modo di rendere omaggio ad Aldo Moro, oggi, è, per qualcuno che ha avuto la ventura di essergli vicino per alcuni anni, di rendere una testimonianza su quello che egli è stato e su quello che egli ha fatto. Per questo vorrei ricordare il suo duplice soggiorno alla Farnesina, che oggi appare un periodo lontano e, forse, soprattutto, per la sua prima parte, singolarmente felice.

Innanzitutto, una testimonianza sul suo lavoro. E' noto che egli aveva ore di presenza molto irregolari, che seguivano un ritmo di lavoro personale e non consueto, in cui dovevano trovar posto, fra l'altro, anche gli impegni universitari e parlamentari. In generale, egli giungeva alla Farnesina nella tarda mattinata, ma vi si tratteneva non brevemente; quasi sempre fino alle due, molto spesso fino alle tre. Tornava di nuovo a sera e rimaneva fino ad ore inoltrate, frequentemente fino alle dieci ed anche più tardi.

In queste ore inconsuete egli attendeva con molta precisione e con molto impegno ai suoi compiti di ministro. Era esatto ed attento lettore dei telegrammi e dei rapporti; ed anche più attento revisore dei telegrammi e dei dispacci che venivano portati od inviati alla sua firma. Se si aveva bisogno di una sua decisione, non era difficile sollecitarla: ed essa giungeva breve, chiara, precisa. Le sue correzioni ai documenti che gli erano stati preparati indicavano sempre, ancor più che la sua grande esperienza politica, una grande finezza di pensiero ed una grande delicatezza nell'azione. Quando i documenti relativi al suo periodo ministeriale saranno resi accessibili agli studiosi, sarà possibile valutare, dalle sue note brevi, asciutte e sempre chiare, la portata della sua opera ed il valore che essa ha avuto per i suoi collaboratori. Vi erano, certo, scelte difficili, che non potevano essere soltanto sue e che richiedevano contatti e negoziati coi colleghi di partito e coi rappresentanti degli altri partiti. Ma le decisioni, che invece erano sue, erano prese rapidamente e fermamente.

Le sfumature

Dinanzi a lui, si aveva l'impressione che percepisse cose che la maggior parte di noi non sente. In parte, come era naturale, egli teneva conto di una situazione politica di cui interpretava, come pochi altri, la complessità ed i fermenti: in parte, l'uomo aveva una sensibilità che si esprimeva attraverso sfumature sempre sottilissime. Delle decisioni prese egli assumeva la responsabilità, senza farla ricadere sui suoi collaboratori. E, nonostante il peso del suo incarico, appariva sempre calmo, eguale, gradevole, spesso non privo di un sottile «humour». L'uomo Moro era, così molto diverso dalla sua leggenda; e, senza dubbio, molto più attraente della sua leggenda.

Credo che il suo ingresso alla Farnesina gli avesse fatto piacere. Forse nessuna cosa era più conforme alla sua natura che il negoziato (o il dialogo politico). Dinanzi ai problemi più complessi, (e basti ricordare quelli relativi all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità), egli vedeva subito le possibili soluzioni, le linee di un possibile compromesso. Era sua cura di non cercare mai di mettere gli altri «partners» di un negoziato con le spalle al muro. Ciascuno doveva trovare, nelle soluzioni proposte, il suo vantaggio: ciascuno doveva aver l'impressione di avere davanti a sè un'onorevole via d'uscita.

Nulla era più alieno da lui che la violenza e la prepotenza, anche nel negoziato. La sua azione era fatta di pazienza e di uno studio, anzi, di una anticipazione, dei fattori storici di un problema. Occorreva lasciare che tali fattori operassero per poter intervenire, col minore sforzo, al momento opportuno. Questo dava l'impressione che egli preferisse i tempi lunghi alle azioni improvvise. Ma era un attendere per costruire più solidamente: ed era, anche, un disdegno di fare una politica estera di tono personale. Il pregio della sua politica estera era che gli altri non se ne accorgessero, tanto scorrevole poteva sembrare il corso degli eventi.

Uno dei suoi primi discorsi, quale ministro degli Esteri, fu, nell'autunno del 1969, il suo intervento alle Nazioni Unite, in cui si proponeva una «strategia» globale della pace. E' un discorso che varrebbe la pena di rileggere, proprio perché era ispirato alla preoccupazione di inscrivere la nostra azione in una ricerca generale di equilibri.

Una politica estera è un po' come un discorso, come una pittura. Vi sono molti modi di farla. Alcuni credono che la si debba fare con pochi tratti profondi, energici e violenti: altri pensano che essa debba tener conto delle ombre, delle incertezze, di tutte le sfumature della realtà. La politica estera di Moro è stata ricca di colori e piena di mezzetinte, come un quadro impressionistico.

Viaggi di pace

Il riaccostamento dell'Italia ai paesi arabi rimane un esempio di tale tipo d'azione. Si trattò di una serie di contatti, (a cominciare dal Marocco, che suscitava minori reazioni interne), in varie direzioni, talvolta non chiaramente espresse; ma tutti destinati allo stesso scopo. Il risultato fu che, se non si potè evitare la crisi con la Libia, fu tuttavia possibile ottenere che la Libia rimanesse in quel momento isolata: e che proprio in quell'occasione, tutti i paesi arabi ci mostrassero la loro solidarietà o la loro comprensione. Ciò impedì che l'esempio libico trovasse facili imitatori.

I suoi viaggi, che talvolta non furono compresi o furono criticati, erano pennellate in un quadro cui egli cercava di dare sempre più ampio respiro. Ognuno di essi era concepito come un passo in una direzione, che egli vedeva storicamente utile e necessaria. Una strategia globale di pace, del resto, non poteva essere impostata settorialmente, nè poteva essere propugnata rimanendo in Europa o nel Mediterraneo.

Fra i risultati da lui ottenuti, vorrei ricordare innanzitutto il negoziato per l'ingresso della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca nelle Comunità europee. Egli lo presiedette per tutto il periodo essenziale: e credo che, senza di lui, le cose, per dire il meno, avrebbero richiesto molto più tempo. Suo è il merito della conclusione della lunga, e talvolta cruenta, controversia con l'Austria, controversia che aveva già seguito per anni come presidente del Consiglio. Nell'incontro di Copenhagen egli seppe porre un termine a questa ricorrente fonte di crisi e di pericoli. Suo, anche, in grandissima parte, è il merito della conclusione delle intese con la Jugoslavia. Quando le carte, che vi si riferiscono, saranno pubblicate, si vedrà con quale impegno, con quale precisione, con quale conoscenza dei particolari egli vi si sia dedicato fino al termine del negoziato.

Ho accennato, già, al riavvicinamento al mondo arabo, che è stato, senza dubbio, una mossa essenziale per un paese come il nostro. Vorrei ricordare, infine, tralasciando oggi mille altri ricordi di grande rilievo (fra cui i paesi dell'Est, Malta, la Csce) la crisi con la Libia, che egli seppe trattare con dignità e fermezza, ma anche con grande misura. Se si leggono, ora, molte fra le considerazioni che da varie parti furono fatte in quel momento, credo sia facile rendersi conto che la «linea Moro» fu la più giusta.

Vorrei aggiungere che, molte di queste azioni, non potevano essere fatte se non con grande coraggio politico, e cioè con la disposizione, generalmente rara, a perdere un seguito politico all'interno, per fare quello che era necessario per l'intera nazione.

I giudizi

Viaggi, negoziati, incontri, Consigli europei furono altrettante occasioni per conoscere i maggiori personaggi della politica internazionale. Su di essi Moro espresse giudizi su cui si dovrebbe riflettere. Con alcuni ebbe rapporti di cordiale amicizia basata soprattutto su di una reciproca stima intellettuale (vorrei solo ricordare, a titolo d'esempio, il caso Jobert). Con altri ebbe relazioni più complesse e talvolta difficili. Ma questo è un discorso che, oggi, non ha forse interesse.

Occorre dire, altresì, che fra i due periodi che Moro trascorse alla Farnesina vi sono state differenze non trascurabili, alcune dovute agli sviluppi interni italiani, altre attribuibili al diverso panorama internazionale, che avemmo di fronte. Nell'uno e nell'altro periodo egli dimostrò sempre una grande attrazione per tutto quello che era indice del futuro: e soprattutto per i giovani, di cui cercò, sempre, di condividere problemi ed interessi.

Questo era l'uomo che per quattro anni fu alla testa della cosiddetta Carriera, fu quella che cercai di riassumere prendendo formalmente congedo da lui, in presenza dello «stato maggiore» del ministero, nel 1972: «Mi permetta di dirle qualcosa che dalle mie labbra non può che avere un significato positivo. Noi siamo diplomatici di carriera: lei ha dimostrato di essere un diplomatico per nascita».

Non posso non ricordarlo che come una persona di grande equilibrio, che forse non gli era connaturale, ma che egli sapeva imporre a se stesso: una persona cui era facile dire francamente e senza timore quello che si pensava: una persona colta (ci si domandava quando potesse trovare il tempo per leggere e per documentarsi), molto gradevole nel contatto, sempre di una cortesia profonda e non formale.

Timido e fiero

Che questa persona, nello stesso tempo timida e fiera di sé; che quest'uomo, spesso distaccato ed indifferente, che quest'uomo di pace, che aborriva per sua natura dalla violenza, abbia dovuto trascorrere questo terribile periodo di prigionia in preda ad una violenza cieca ed irragionevole, è uno degli aspetti più sconvolgenti della tragedia che egli ha vissuto.

Chi ne scriverà — e non potrà non sorgere qualcuno che saprà evocare tutti i temi supremi che questa barbara uccisione ha posto in luce — non potrà non sottolineare questa fondamentale contrapposizione fra le concezioni di Moro e quelle dei suoi carcerieri. Poiché quella che abbiamo tutti vissuta è certamente una delle grandi tragedie della nostra storia, che ne è già così piena. Tutti i temi, che ci sembravano letterari e lontani perché li avevamo incontrati, ad esempio, nei dialoghi di Platone (la maestà delle leggi, la salvezza della repubblica, il significato, il valore, la sopravvivenza dell'uomo) sono diventati di colpo la parte più viva di noi stessi. Mai ci eravamo resi conto come, anche oggi, essi siano essenziali.

Credo che non si possa comprendere Moro se non si ricordi, anche ed innanzitutto, che era un cristiano. Da certe visioni del Cristianesimo, egli aveva tratto un suo pessimismo, che talvolta sorprendeva. Qualche volta mi domandavo se egli non si riconoscesse in una frase di Pascal: «Vi è un'ironia nel fatto che noi cerchiamo conforto nella compagnia dei nostri simili. Miseri come noi, impotenti come noi, non potranno aiutarci. Dovremo morire soli».

Se questa «pensée» gli può essere ritornata alla mente, nelle terribili ore della sua agonia, io vorrei ripetere oggi, nel suo ricordo, quest'altra frase dell'autore delle «Provinciali»: «Sappiate che l'uomo è infinitamente più grande dell'uomo e cercate di apprendere dal nostro Signore la vostra vera condizione, che vi è ignota. Ascoltate la voce di Dio. Entendez Dieu!».

amb. Roberto Gaja
già segretario generale
del ministero degli Esteri

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ..... del 11-9

Sdegno e condanna dei lavoratori italiani emigrati

ROMA — Il barbaro assassinio dell'on. Moro ha suscitato unanimi reazioni di sdegno e di condanna anche tra i nostri lavoratori emigrati all'estero.

Ordini del giorno unitari in difesa delle istituzioni repubblicane, messaggi alla famiglia, alla DC e al Parlamento, riunioni degli organismi unitari dell'emigrazione, assemblee e manifestazioni pubbliche, sono stati i momenti concreti della mobilitazione dei lavoratori emigrati. In Belgio si riunisce oggi il Comitato di concertazione tra le organizzazioni degli emigrati italiani per decidere una grande manifestazione unitaria, mentre le regioni di Liegi e del Limburgo hanno approvato un documento unitario di condanna dell'infame assassinio e di appoggio alle istituzioni democratiche italiane. Anche in Lussemburgo è prevista per domenica una manifestazione unitaria con la partecipazione delle autorità consolari.

Una manifestazione organizzata dal comitato cittadino si è svolta già martedì sera a Losanna, mentre tutte le associazioni e i partiti democratici italiani daranno vita domani sera ad una grande manifestazione unitaria nella sala municipale di Ginevra. Sempre per domani è prevista una manifestazione promossa dai comitati cittadini della zona Aigle-Monthey-Martigny, sempre nella Svizzera francese.

A Basilea, dopo la immediata assemblea unitaria di martedì nei locali della Missione cattolica con la partecipazione del console d'Italia, è prevista per stasera una manifestazione pubblica con la partecipazione di tutte le forze democratiche dell'emigrazione italiana. A Zurigo le radio e tv locali hanno trasmesso sin dalla sera di martedì il comunicato unitario approvato dal Comitato d'intesa, mentre l'altro ieri sera una grande manifestazione si è svolta presso la Casa d'Italia.

Anche dai lavoratori emigrati in Gran Bretagna e Germania occidentale sono venuti messaggi unitari alla DC e al Parlamento italiano che ribadiscono, oltre alla fraterna solidarietà nei confronti della DC, l'impegno ad operare per il rafforzamento delle istituzioni democratiche.

ROMA — Telegrammi e attestati di solidarietà per il grave momento che attraversa il nostro paese giungono in queste ore al PCI da parte di partiti comunisti, organizzazioni antifasciste e di movimenti democratici. Ecco il testo di alcuni messaggi.

aise- due interessanti volumi sul fenomeno migratorio.

roma (aise)- zeffiro ciuffoletti e maurizio degl'innocenti, sono gli autori di un interessante opera raccolta in due volumi', improntata sul fenomeno della emigrazione verificatosi alla fine del secolo scorso e che ancora oggi si presenta in tutta la sua complessita'. nel testo, e' chiara l'analisi profonda alla ricerca delle cause che hanno determinato il diffondersi di questo fenomeno causando, verso il 1868 l'abbandono dall'italia di ben trenta milioni di italiani.
''l'emigrazione nella storia d'italia'' 1868-1975, edito da valle chi e diviso appunto in due volumi, e' il titolo dell'opera che, come dice il titolo stesso, vuole affrontare il grande e irrisolto problema dell'emigrazione italiana durante l'arco di un secolo che ha visto , nello svolgimento della tematica, l'aperto confronto fra gli uomini dell'epoca divisisi fra protezionisti, favorevoli a un ridimensionamento del fenomeno come l'allora deputato ercole lanza che nel 1868 avvertiva il governo delle ''proporzioni veramente rattristanti'' raggiunte dal fenomeno dell'emigrazione; e gli anti protezionisti coloro cioe' che si battevano contro ogni forma di regolamentazione del fenomeno a cominciare dagli armatori. caratteristica dei due volumi che li rende utili anche per chi voglia solo approfondire l'argomento, e' quella di presentare, all'apertura di ogni capitolo, una serie di documenti dell'epoca che dispiegano sotto gli occhi del lettore, questa biblica vicenda collettiva, ne analizzano gli aspetti piu' crudi come la tratta dei bambini e lo sfruttamento di uomini e di donne trasportati dall'italia nelle americhe. in proposito- scrive ciuffolini- gli italiani emigrati erano esposti a tutti i rischi derivanti dalla miseria e dalla assenza di una educazione di classe. un'opera quindi, che racchiude, in tutta la sua integrita', il senso di un fenomeno che ha cambiato le sorti di molti italiani. (aise) (salvo buzzanca)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 11-V

a.i.s.e. - progetto a favore degli emigrati presentato dal comitato consolare di monte video

montevideo (aise) - il presidente della filef dell'uruguay, adriano venzano volpi, ha presentato al comitato consolare di montevideo del quale egli e' membro, un dettagliato progetto per venire incontro alle famiglie di emigrati meno abbienti. ogni anno il comitato consolare assegna posti nelle colonie estive ai figli degli italiani tra i 6 e gli 11 anni, oltre a borse di studio e viaggi agevolati. la proposta della filef riguarda la compilazione di un elenco oculato per garantire che i provvedimenti vadano veramente a beneficio di chi ha maggior bisogno e diritto. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 11-V

/aise- importante per gli emigranti che vogliono costruirsi la casa.

belluno (aise)- in questi giorni in quarantatre comuni della provincia si stanno predisponendo i programmi pluriennali di attuazione prescritti dalla legge bucalossi. in pratica per i prossimi tre anni non sara' possibile costruire nuove case fuori dalle zone indicate nei programmi. d'altra parte chi ha terreni inclusi nei programmi, se non costruira' entro tre anni, dovra' cedere il terreno al comune, salvo modifiche della legge.

i comuni danno trenta o piu' giorni di tempo alla popolazione per avanzare suggerimenti e richieste sulle indicazioni preliminari al programma deciso dal comune.

su richiesta anche di alcuni sindaci particolarmente sensibili consigliamo coloro che hanno terreni sui quali intendono costruire nei prossimi anni ad interessarsi subito o direttamente o attraverso incaricati, per far avere al comune le loro richieste in tempo utile. scaduti i termini, che variano da comune a comune, sara' troppo tardi.

i comuni che devono adottare il programma pluriennale sono i seguenti:

agordo-alano di piave- alleghe- arsie'- auronzo di cadore- belluno borca di cadore -castellavazzo- cesiomaggiore -chies d'alpago- comelico superiore- cortina d'ampezzo- domegge di cadore- facade- farra d'alpago- feltre- fonzaso- forno di zoldo- lentiai- limana- livinal longo d.c.d.l.- longarone- lorenzago di cadore- mel - pedavena- pieve di cadore- ponte nelle alpi - puos d'alpago- rocca pietore- s.nicolo' di com.- s. pietro di cadore- s. giustina - s.stefano di cadore- s. vito di cadore- sappada- sedico - soverzene- sovramonte- taibon agordino- tambre-trichiana- vigo di cadore- soldo alto.

ricordiamo a questo riguardo che opera in italia in istituto di credito, l'i.c.l.e. (via sallustiana- roma -) che sta adottando un piano per favorire la costruzione di alloggi per i connazionali che lavorano all'estero. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 11-V

UN COMUNICATO DELL'AMBASCIATA D'ITALIA AD OTTAWA SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE ITALO-CANADESE.- In relazione alle preoccupazioni di cui si è fatto recentemente portavoce in una serie di articoli il "Corriere Canadese", circa taluni possibili inconvenienti che dall'entrata in vigore dell'accordo di sicurezza sociale italo-canadese deriverebbero ad alcune categorie di interessati, l'Ambasciata in Ottawa - è detto in un comunicato - ritiene necessario ribadire anzitutto il complessivo valore sociale ed economico dell'accordo stesso.

In primo luogo si ritiene, infatti, opportuno ricordare che la conclusione dell'accordo è stata il frutto di un intenso periodo di trattative e le sue formulazioni sono state ripetutamente individuate e sollecitate non solo dai gruppi interessati ma anche dalle associazioni e dagli enti istituzionalmente preposti alla tutela e all'assistenza dei nostri emigrati. Inoltre, l'accordo è stato negoziato dopo un attento esame delle disposizioni canadesi in materia, e sulla base delle esperienze realizzate durante le trattative per accordi analoghi già stipulati con i principali Paesi di immigrazione. Tanto è vero che esso viene considerato oggi utilissimo punto di riferimento per i negoziati che il Canada ha intrapreso al riguardo con molti Paesi europei.

Prendendo, pertanto, in considerazione gli inconvenienti particolarmente evidenziati dagli articoli del "Corriere Canadese", si precisa anzitutto che le disposizioni dell'accordo non avranno effetto retroattivo e, quindi, le situazioni pensionistiche determinatesi prima della sua entrata in vigore non subiranno modifiche. Inoltre l'accordo, è bene ricordarlo, è stato concepito e negoziato nell'interesse generale dei lavoratori emigrati per cui occorre valutarlo prioritariamente in base ai benefici globali che esso consentirà. Infine, è noto che per la sua applicazione concreta dovranno essere ancora stabiliti precisi accordi amministrativi, nella cui messa a punto gli enti italiani competenti si ispireranno certamente a principi che consentano di attribuire a ciascun interessato, nel rispetto delle leggi, una equa ma integrale valutazione dei propri diritti e delle proprie aspettative.

In questo senso il dibattito attualmente in corso appare estremamente utile per affrontare con ulteriori elementi di orientamento le prossime trattative per l'accordo amministrativo di attuazione. In questa sede infatti i risultati obiettivi e le osservazioni non partigiane verranno registrati per giungere a delle formulazioni che tengano conto anche delle particolari situazioni e delle indubbie caratteristiche della nostra emigrazione in Canada.

L'Ambasciata e gli Uffici consolari - così termina il comunicato della nostra Ambasciata a Ottawa - sono pronti dunque a recepire tali punti di vista, purchè essi non si prestino ad ingiustificati allarmismi o traggono, da obiettive difficoltà di interpretazione, conclusioni troppo affrettate in una materia così delicata, ma pur così piena di contenuti sociali e di solidarietà. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform
di Roma del 11.5.78

// VISITA DI INFORMAZIONE DELL'UCEI PRESSO LA CEE.- Una delegazione dell'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma), composta di delegati presso diverse Consulte regionali per l'emigrazione in Italia e dei direttori dei Bollettini delle Commissioni episcopali per l'emigrazione in Europa, ha fatto una visita di informazione presso la CEE a Bruxelles. Argomento di confronto e di verifica sono stati i problemi relativi alla partecipazione dei lavoratori migranti all'elezione diretta del Parlamento europeo e quelli della scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti.

Su quest'ultimo argomento - riferisce l'Inform - i delegati, concordi nel giudicarlo prioritario anche per l'imminente affacciarsi alla professione e all'università della seconda generazione, hanno espresso in un comunicato il loro compiacimento per la direttiva del 25 luglio '77 che prevede entro il 1980 una sia pur iniziale ma concreta evoluzione in senso multiculturale delle singole scuole nazionali. Né è stata sottaciuta l'importanza che una adeguata soluzione del problema della scolarizzazione riveste agli effetti dell'unità e del ricongiungimento del nucleo familiare,"minato da una visione puramente economica del fenomeno migratorio e da talune leggi o regolamentazioni discriminatorie di cui sono vittime particolarmente i cittadini di Paesi terzi".

Per quanto riguarda l'altro argomento in discussione, l'elezione diretta del Parlamento europeo, i delegati "hanno confermato la necessità di favorire con ogni mezzo la votazione in loco di tutti i cittadini comunitari e chiedono all'Italia, che presentemente è lo Stato maggiormente interessato a questo problema, di emanare quanto prima una legge aperta e generosa che permetta di avviare dialoghi concreti coi singoli Paesi di arrivo. E, mirando al superamento della fase nazionale per passare a quella europea - prosegue il comunicato -, avere il coraggio di prevedere e prospettare soluzioni innovative sul modo di elezione. La partecipazione, che va estesa a tutti i settori della vita economica, sociale e politica, resta infatti un caposaldo della democrazia e con questo della pacifica e feconda convivenza dei popoli".

Infine, i direttori dei Bollettini delle Commissioni episcopali per l'emigrazione in Europa hanno colto l'occasione per un proficuo scambio di idee ed hanno concordato alcune azioni in comune ed una più stretta ed organica collaborazione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo

di Torino del 11.5.78

La nuova legge approvata al Senato

Eserciteranno in Italia i medici della Comunità

Potranno iscriversi negli Albi professionali e usare anche la loro qualifica di specialisti

Roma, 10 maggio

I medici cittadini di uno Stato membro della Comunità europea potranno liberamente esercitare la loro professione in Italia. La commissione Sanità della Camera, infatti, che aveva già esaminato la materia nell'ottobre dello scorso anno, ha approvato oggi definitivamente le modifiche volute dal Senato al disegno di legge governativo che dà attuazione a una direttiva comunitaria del mese di giugno 1975.

Pertanto, con la nuova legge, i medici degli altri Stati comunitari potranno iscriversi negli albi professionali, usare il titolo di medico e quello di medico specialista e, infine, esercitare l'attività finora riservata ai soli cittadini italiani. L'uso del titolo è consentito sia nella lingua italiana che in quella di origine. Il ministero della Sanità accerta la idoneità dei titoli esteri all'esercizio della professione medica e della specializzazione e trasmette la documentazione agli ordini per l'iscrizione all'albo.

La commissione ha, in proposito, impegnato il governo «a impartire disposizioni precise perchè la doppia istruttoria del ministero e degli Ordini medici della domanda del medico straniero che intende esercitare in Italia, non costituisca un ostacolo, attraverso l'introduzione di valutazioni discrezionali, nell'applicazione della direttiva comunitaria». Il governo ha accolto l'ordine del giorno. Il provvedimento, che entrerà in vigore il giorno della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», è stato approvato a scrutinio segreto.

→ NOTIZIA "ANSA"

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

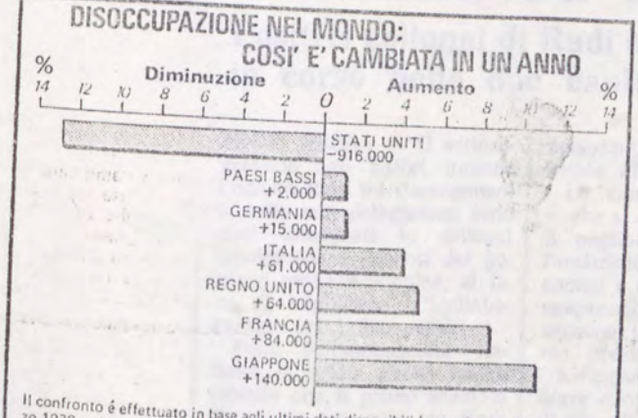
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa

di Torino del 12.5.78

Successo della politica di rilancio economico

Più posti di lavoro negli Usa in Europa prospettive incerte



Il confronto è effettuato in base agli ultimi dati disponibili (generalmente Marzo 1978 su Marzo 1977,ma per l'Italia Gennaio 1978 su Gennaio 1977). Le cifre indicano la variazione assoluta nel numero dei disoccupati.

Tra il marzo 1977 ed il marzo 1978 negli Stati Uniti si sono creati circa tre milioni e mezzo di posti di lavoro; per conseguenza hanno trovato occupazione tutti i nuovi arrivati nel mondo della produzione, ed i disoccupati sono diminuiti di quasi un milione.

Gli Stati Uniti, però, sono l'unico Paese occidentale ad aver perseguito coscientemente una politica di ripresa; altrove, man mano che si avvicina la data di chiusura delle scuole, le preoccupazioni aumentano circa le possibilità di impiego dei giovani. In un anno, infatti, i principali Paesi della Cee hanno visto aumentare i loro disoccupati di circa trecentomila unità. La situazione è un po' migliorata nel primo trimestre del '78: vi erano a marzo rispetto a dicembre circa cinquantamila disoccupati in meno nel Regno Unito, e centoventicinquemila in Germania; in Italia tra ottobre e gennaio, ultimo mese per cui si dispone di statistiche, i disoccupati erano diminuiti di ottantamila unità. Si teme, però, che queste variazioni siano soprattutto stagionali, non sufficienti, in assenza di una politica mondiale di rilancio, ad assorbire la nuova domanda di posti di lavoro.

In un anno, la percentuale dei disoccupati sul totale della forza lavoro è passata negli Stati Uniti dal 7,3 al 6,2 per cento, il che rappresenta uno degli indiscutibili successi del presidente Carter, in mezzo alle molte critiche per il suo operato economico; in Germania, invece, si è al 4,8 per cento del totale, ma moltissimi lavoratori stranieri sono tornati ai paesi d'origine. Basti pensare che, dal momento peggiore della depressione, e cioè dall'inizio del 1975, in Germania si sono ulteriormente perduti ben 750 mila posti di lavoro.

Per l'Italia la percentuale dei disoccupati è passata dal 6,8 all'8 per cento, mentre per il Belgio si è raggiunto l'astronomico livello dell'11,8 per cento, contro il 9,8 per cento di un anno fa. In quasi tutti i Paesi europei, i disoccupati sono almeno il 5 per cento della forza lavoro.

La necessità di un rilancio a livello mondiale diventa così più acuta, e, man mano che si avvicineranno le scadenze dell'autunno, si farà maggiormente sentire anche a livello di opinione pubblica la pressione per una ripresa economica.

r. e. s.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 12.5.78

Le missioni a Mogadiscio e Addis Abeba

L'Italia svilupperà la cooperazione con Somalia ed Etiopia

Positivi colloqui di Radi e Foschi sono in corso nelle due capitali africane

ADDIS ABEBA — Il sottosegretario agli Esteri italiano Luciano Radi ed i componenti della sua delegazione sono stati impegnati in colloqui tecnici con esponenti del governo militare etiopico, al fine di migliorare la collaborazione tra i due paesi.

Fonti dell'ambasciata italiana di Addis Abeba hanno riferito che il primo scambio di vedute avvenuto tra Radi ed il ministro degli Esteri etiopico, Feleke Ghedle Ghiorghis, è stato «molto positivo».

Il sottosegretario ha detto che gli incontri si svolgono in un clima di «amicizia e collaborazione». Radi ha fatto intendere che avrà uno scambio di opinioni sul problema del Corno d'Africa, ma il punto principale della visita è costituito dall'incremento dell'assistenza tecnica italiana all'Etiopia, soprattutto nei settori dell'agricoltura, sanità ed attività industriali.

Il governo etiopico ha espresso al sottosegretario agli Esteri italiano Luciano Radi il proprio profondo dispiacere per l'assassinio del presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, ad opera delle Brigate rosse.

Il segretario permanente del ministero degli Esteri etiopico, maggiore Dawit, ha detto che gli etiopici sono rimasti «profondamente scossi da questo grave fatto». In un discorso pronunciato per la delegazione italiana, Dawit ha tuttavia ringraziato il sottosegretario Radi e gli altri delegati per aver continuato i loro lavori in Etiopia nonostante il tragico avvenimento di Roma.

Le commissioni di lavoro — che si occupano di studiare il miglioramento ed il rafforzamento dei rapporti economici e commerciali e della cooperazione tecnica — proseguono i loro lavori a ritmo pressoché ininterrotto.

L'esponente del governo militare etiopico ha detto a Radi che gli italiani sono i benvenuti in Etiopia e che le relazioni tra i due paesi sono molto buone e durature. Il maggiore ha dato assicurazioni che i problemi esistenti con la comunità italiana verranno risolti.

Il sottosegretario ha fatto una visita anche al Consiglio militare (Derg) ed ha avuto un colloqiuio con il responsabile del settore economico.

* * *

MOGADISCIO — E' giunto ieri mattina a Mogadiscio, accompagnato da alti funzionari della Farnesina, il sottosegretario agli affari Esteri, on. Franco Foschi, per una missione di quattro giorni in Somalia.

Nel quadro degli ottimi rapporti esistenti tra l'Italia e la Somalia — è detto in un comunicato del ministero degli Esteri — la missione ha per obiettivo di estendere ed approfondire la collaborazione economica e la cooperazione tecnica esistente tra i due paesi mediante la realizzazione di singoli programmi. Sarà inoltre fatto un esame di possibili programmi futuri che possano ulteriormente contribuire allo sviluppo economico somalo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di Torino del 12.6.78

I giovani disoccupati tre milioni nella Cee

Sono un serbatoio di disperazione e una sfida alla società industriale - Convegno dell'Ande; domani interventi di Benadì e del ministro del Lavoro Scotti

«Tre milioni sono oggi i giovani, tra i 18 ed i 24 anni, disoccupati nei nove Paesi della Comunità Europea, ma le previsioni sono allarmati: raggiungeranno i sette milioni nel 1985. Ciò significa dar corpo ad un esercito di rivoluzionari per disperazione, a una popolazione sempre più numerosa di emarginati e frustrati. La disoccupazione giovanile è una delle sfide alle quali si trovano di fronte le società industrializzate occidentali».

Beatrice Rangoni Machiavelli, segretaria nazionale dell'Ande (Associazione Donne Elettrici) ha presentato ieri il tema del 28° convegno nazionale che si apre stamane, ore 9,30, alla Galleria d'Arte moderna, corso Galileo Ferraris 30. *«Tutte le sezioni dell'Ande* — ha spiegato — *si sono impegnate nell'analisi di questo problema, non certo di facile soluzione. La disoccupazione giovanile non è una questione strettamente italiana. In tutte le nazioni le industrie con possibilità di investimenti produttivi investono di preferenza nel rinnovo degli impianti, anziché attuare una politica che porti a nuovi posti di lavoro».*

Tuttavia alcune disfunzioni caratterizzano la situazione italiana secondo la segreteria nazionale dell'Ande, come *«il mancato collegamento tra scuola e mondo del lavoro e la necessità di riformare gli uffici di collocamento».* E la disoccupazione femminile? *«E' acuita da una mancanza totale di formazione professionale* — ha detto Beatrice Rangoni Machiavelli — *e qui denunciamo precise colpe della classe politica italiana. Esiste ad esempio un fondo sociale della Cee per favorire il reinserimento nel mondo del lavoro delle donne con figli ormai adulti, ma l'Italia non lo ha mai utilizzato. Nel convegno sarà messo in rilievo anche questo aspetto che riguarda in particolare la donna nel mondo del lavoro».*

Tra le proposte concrete che le rappresentanti dell'Ande porteranno in discussione oggi la più interessante è quella di *«un servizio civile alternativo al servizio militare, aperto sia a uomini sia a donne, e che consenta una formazione professionale ed uno sbocco di lavoro».*

Al dibattito sulla disoccupazione giovanile interverranno stamane alla Galleria d'Arte Moderna anche i responsabili dei movimenti giovanili dei partiti, esponenti dei sindacati e degli imprenditori, esperti del mondo del lavoro e della scuola nei Paesi della Cee. Le conclusioni del convegno si svolgeranno domani, ore 9,30; interverranno: il prof. Luigi Frei, presidente del Centro Studi della Cisl, e il presidente dell'Unione Industriale, ing. Alberto Benadì. Parteciperà anche il ministro del lavoro, on. Vincenzo Scotti.

«Con questa iniziativa — ha sottolineato Beatrice Rangoni Machiavelli — *l'Ande intende dimostrare il proprio impegno civile e sociale con un contributo di studio e di analisi sui diversi aspetti della disoccupazione giovanile, problema inteso anche come causa del malessere dei giovani di oggi e che, in parte, è alla base del terrorismo».*

si. co.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La VOCE REPUBBLICANA

di ..... del 12-5

Prossimo convegno a Lucca

Le elezioni europee e il ruolo dei comuni

Il 19 e 20 maggio prossimi si terrà a Lucca (nella sede di Palazzo Mansi, con inizio alle ore 9,30) un convegno europeo delle città gemelle, organizzato dal Comune e dalla Sezione italiana del Consiglio dei comuni d'Europa, sul tema «Le elezioni europee e il ruolo dei gemellaggi».

Il convegno di Lucca, sui partecipanti rappresentanti di decine di città italiane con i loro partners europei, costituisce una importante iniziativa nel quadro della campagna politica che il Consiglio dei comuni d'Europa sta portando avanti per far partecipare il più responsabilmente possibile i cittadini della Comunità alle prime elezioni dirette del Parlamento europeo.

L'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto rappresenta un momento essenziale per realizzare una democratica costruzione europea, come è stato previsto nei Trattati di Roma e di Parigi, ma costituisce anche l'occasione di aprire, davanti all'opinione pubblica, il dibattito sulle strutture istituzionali comunitarie e sulle scelte fondamentali della società europea.

Di fronte ad un avvenimento di così grande importanza per il nostro futuro, si è ritenuto di procedere ad una verifica del ruolo e dell'ulteriore sviluppo dei gemellaggi come efficace strumento di sensibilizzazione e partecipazione delle popolazioni al processo di unificazione che proprio le elezioni europee esaltano e sollecitano.

Le due relazioni introduttive saranno tenute dall'on. Giuseppe Bufardeci, vice presidente dell'Aicce su «Il significato politico dei gemellaggi e le elezioni dirette del Parlamento europeo» e da Edmond Gerrer, sindaco di Colmar su «L'organizzazione e lo sviluppo dei gemellaggi: valutazioni e prospettive».

Nel momento in cui il Consiglio dei Comuni d'Europa si impegna in un notevole sforzo di sensibilizzazione e di mobilitazione dei cittadini, tramite le amministrazioni locali, per farli partecipare più responsabilmente alle prime elezioni dirette del Parlamento europeo, il convegno di Lucca costituisce una prima tappa di importanza politica e pratica. In esso – come risulta dal programma – saranno tenute due relazioni. La prima metterà in evidenza il significato politico dei gemellaggi che non vanno confusi con i numerosi incontri e scambi che si vanno moltiplicando tra Comuni e Città, anche non europee, ma che non pongono l'accento sul comune impegno di costruire assieme un'Europa politicamente unita nella libertà e nella democrazia. La seconda relazione affronterà invece la verifica, sul piano pratico, dei risultati dei gemellaggi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e SOLE 24 ORE

di ..... del 12-5

qzczc
n. 530/3
ester
riunione comitato permanente occupazione cee

(ansa) -bruxelles, 12 mag - la ripartizione del lavoro quale contributo ad alleviare il grave problema della disoccupazione (oltre sei milioni di disoccupati nella cee) e' stata discussa oggi a bruxelles dai ministri del lavoro dei ''nove'' e dai rappresentanti delle parti sociali riuniti nel comitato permanente della occupazione.

la riunione del comitato, che e' la 14/ma e alla quale ha partecipato per l'italia il ministro del lavoro vincenzo scotti, non era destinata a prendere decisioni concrete ma solo ad un esame dei problemi dell'occupazione e della collaborazione tra i ''nove'' in questo settore, in preparazione della prossima conferenza tripartita (governi, commissione cee e parti sociali) dell'inizio dell'estate prossima.

il commissario henk vredeling, responsabile degli affari sociali, ha sottolineato in un suo intervento l'intenzione dell'esecutivo cee di esaminare nei piu' brevi termini, in collaborazione con i governi dei ''nove'' e con le parti sociali, le possibilita' di una azione comunitaria per favorire misure di ripartizione del lavoro (come diminuzione dell'orario di lavoro, estensione del diritto alla formazione dei giovani, la migliore ripartizione del lavoro nei settori in crisi, l'adattamento del volume annuale di lavoro per lavoratore e il lavoro a tempo parziale).

(ansa) - bruxelles, 12 mag - i lavori del comitato, che sono stati presieduti dal ministro danese del lavoro svend auken (la danimarca ha la presidenza semestrale di turno delle istituzioni cee), hanno avuto per tema anche l'esame della funzione del settore terziario, compreso il pubblico impiego, nella realizzazione della crescita, della stabilita' e della piena occupazione.
h 2151 mm/gg
nnnn

SOLE 24 ORE 13-5

Riunione comitato permanente Cee per l'occupazione

BRUXELLES — La ripartizione del lavoro quale contributo ad alleviare il grave problema della disoccupazione (oltre sei milioni di disoccupati nella Cee) è stata discussa ieri a Bruxelles dai ministri del Lavoro dei Nove e dai rappresentanti delle parti sociali riuniti nel comitato permanente dell'occupazione. La riunione del comitato, che è la 14ª e alla quale ha partecipato per l'Italia il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti, non era destinata a prendere decisioni concrete ma solo ad un esame dei problemi dell'occupazione e della collaborazione tra i Nove in questo settore, in preparazione della prossima conferenza tripartita (Governi, commissione Cee e parti sociali) dell'inizio dell'estate.

Il commissario Henk Vredeling, responsabile degli affari sociali, ha sottolineato in un suo intervento l'intenzione dell'esecutivo Cee di esaminare nei più brevi termini, in collaborazione con i governi dei Nove e con le parti sociali, le possibilità di un'azione comunitaria per favorire misure di ripartizione del lavoro (come diminuzione dell'orario di lavoro, estensione del diritto alla formazione dei giovani, la migliore ripartizione del lavoro nei settori in crisi, l'adattamento del volume annuale di lavoro per lavoratore, ecc.).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 12-5-78

zczc
n. 203/3
ester
colloqui on. foschi a mogadiscio

(ansa)- mogadiscio, 12 mag - lo sviluppo della somalia e gli sforzi supplementari che l'italia e' pronta a fare per collaborare alla crescita di questo paese sono stati al centro di una intensa giornata di colloqui fra il sottosegretario agli esteri italiano franco foschi e le autorita' di mogadiscio.

foschi, che guida una delegazione di cinque persone in visita da due giorni in somalia, ha avuto ieri un colloquio con il ministro degli esteri somalo abdurahman jama barre, con il ministro della istruzione e con il presidente della commissione statale di pianificazione economica.

fonti dell'ambasciata italiana a mogadiscio hanno riferito che gli incontri si sono svolti in un clima di sincera cordialita'.

quattro ministri e numerose altre autorita', fra le quali il capo del settore ideologico del partito socialista rivoluzionario somalo, dr. mohammed aden shek - molto amico dell'italia - hanno partecipato ad un pranzo ufficiale tenutosi mercoledi' sera dopo l'arrivo dei delegati italiani.

foschi e gli altri componenti della delegazione hanno messo a fuoco con il presidente della commissione di pianificazione, le priorita' somale per lo sviluppo del paese e l'italia si e' detta disposta a fornire contributi tecnici ed in qualche caso anche finanziari soprattutto nei settori dell'educazione e dei progetti agricoli, quali l'irrigazione della valle del fiume giuba.- (segue)
h 1513 al/leo
nnnn

zczc
n. 204/3 segue 203/3
ester
colloqui on. foschi a mogadiscio (2)

(ansa)- mogadiscio, 12 mag - nel colloquio con il ministro della istruzione, il sottosegretario foschi ha fatto presente che l'italia e' pronta ad uno sforzo supplementare per quanto riguarda la cooperazione tecnica del nostro paese in questo campo.

l'italia e' presente in alcune facolta' dell'universita' nazionale somala con docenti, tecnici e fornitura di apparecchiature scientifiche.

foschi si e' incontrato anche con il rettore dell'universita' e con i presidi delle facolta' dove sono presenti docenti e tecnici italiani.

il sottosegrtario , i componenti della sua delegazione e numerosi esponenti della collettivita' italiana in somalia hanno preso parte ieri sera ad una messa in suffragio del presidente della democrazia cristiana aldo moro, assassinato dai terroristi delle ''brigate rosse'' agli inizi della settimana.

le autorita' somale hanno espresso unanimemente il loro cordoglio per il tragico avvenimento di roma.

la delegazione italiana terminera' i colloqui con le autorita' somale domani per rientrare a roma domenica mattina.-
h 1518 al/leo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 12-5

zczc
n. 162/3
ester
etiopia-italia: delegazione

(ansa) - addis abeba, 12 mag - il sottosegretario agli esteri italiano luciano radi ha lasciato oggi addis abeba con gran parte della delegazione da lui guidata, al termine di una visita ufficiale di quattro giorni, nel corso della quale e' stata rilanciata e rafforzata la collaborazione fra etiopia ed italia.

radi ed il suo collega etiopico, maggiore dawit, hanno firmato oggi all'aeroporto della capitale etiopica un comunicato congiunto, nel quale si pone l'accento sulla cooperazione commerciale ed economica tra i due paesi. da parte italiana vi e' stata una ''promessa'' di credito per venire incontro alle necessita' dello sviluppo etiopico, nonche' una disponibilita di crediti ai fornitori, una volta che sia stata riveduta la situazione debitoria etiopica nei confronti di ditte italiane.

in ambienti qualificati si e' precisato che tale disponibilita' dovrebbe agirarsi sui quindici milioni di dollari circa (quattordici miliardi di lire).

italia ed etiopia si sono dette d'accordo sull'aumento dell'interscambio commerciale e sulla ricerca dei mezzi piu' adatti per raggiungere tale scopo.

il comunicato congiunto annette grandissima importanza all'assistenza tecnica italiana che si sviluppera' soprattutto nei settori della sanita', dell'educazione, delle infrastrutture e dello sviluppo urbano. (segue)

(ansa) - addis abeba, 12 mag - il governo militare etiopico ha ribadito che l'impegno a risolvere i problemi della comunita' italiana residente nel paese saranno studiati in incontri periodici tra le autorita' etiopiche e quelle diplomatiche italiane ad addis abeba, soprattutto per quello che riguarda la liberta' di movimento dei nostri connazionali.

osservatori hanno fatto notare che in passato le autorita' etiopiche si erano irrigidite sulla concessione di visti di uscita dal paese ad italiani o sui viaggi dei nostri connazionali da e per la sconvolta provincia settentrionale dell'eritrea.

negli ambienti diplomatici italiani di addis abeba si e' affermato che la visita del sottosegretario radi si puo' considerare un successo ed essa e' servita a rafforzare ogni tipo di relazioni tra italia e governo militare, al potere in etiopia da quattro anni.

alcuni esponenti della delegazione italiana sono rimasti ad addis abeba per mettere a punto i dettagli tecnici di alcuni documenti.-
h 1608 al/leo
nnnn

zczc
n. 333/1
inpol
rientrata da etiopia delegazione ministero esteri

(ansa) - roma, 12 mag - la delegazione del ministero degli esteri guidata dal sottosegretario on. luciano radi, e composta da sei diplomatici delle varie direzioni generali, e' rientrata questo pomeriggio a roma proveniente da addis abeba. con una visita di quattro giorni, in etiopia l'on. radi ed i suoi collaboratori hanno avuto colloqui con i piu' alti esponenti del governo militare e con il ministro degli esteri del governo civile tali colloqui sono serviti - ha precisato il sottosegretario al suo arrivo all'aeroporto di fiumicino - a impostare un programma di

cooperazione tecnica ed economica, e ad affrontare i problemi inerenti la tutela della comunita' italiana in etiopia. l'occasione - ha aggiunto radi - e' stata anche propizia per discutere dei problemi politici relativi ai due paesi. posso esprimere senz'altro soddisfazione per i risultati conseguiti''. (segue)
h 1734 red/bra
nnnn

zczc
n. 334/1 segue 333/1
inpol
rientrata da etiopia delegazione ministero esteri (2)

(ansa) - roma, 12 mag - ''abbiamo trovato uomini aperti alla collaborazione - ha proseguito radi - che hanno riconosciuto il contributo importante dato dagli italiani allo sviluppo tecnologico ed economico del paese. riteniamo che i diversi ordinamenti politici non costituiscano un ostacolo per realizare una crescente collaborazione per il reciproco vantaggio dei nostri due paesi''.
''non era compito nostro - ha concluso radi - affrontare in questa occasione i problemi relativi al corno d'africa, ma tengo a precisare che ogni qualvolta i nostri interlocutori hanno portato il discorso su questi problemi, abbiamo illustrato la linea costantemente e coerentemente seguita dall'italia, nei rapporti bilaterali e in tutte le sedi internazionali, perche' si lavori per far verificare le condizioni che consentano una definizione pacifica e negoziata dei problemi aperti, nel rispetto delle piu' profonde e autentiche aspirazioni della popolazione interessata''.
h 1737 red/bra
nnnn

"INFORM" del 13-V-76

CONCLUSA LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO RADI IN ETIOPIA: ESAMINATI I PROBLEMI DELLA COMUNITA' ITALIANA.- Si è conclusa la visita di quattro giorni in Etiopia di una delegazione italiana guidata dal Sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi.

Durante la visita - riporta l'Inform - l'on. Radi e i suoi collaboratori hanno avuto colloqui con i più alti esponenti del Governo militare e con il Ministro degli Esteri del Governo civile etiopico. Tali colloqui - ha precisato il Sottosegretario - hanno avuto lo scopo di impostare un programma di cooperazione tecnica ed economica, nonché di affrontare i problemi inerenti alla tutela della comunità italiana in Etiopia.

"L'occasione - ha aggiunto l'on. Radi -è stata anche propizia per discutere dei problemi politici relativi ai due Paesi. Posso esprimere senz'altro soddisfazione per i risultati conseguiti. Abbiamo trovato uomini aperti alla collaborazione che hanno riconosciuto il contributo importante degli italiani allo sviluppo tecnologico ed economico del Paese. Riteniamo che i diversi ordinamenti politici non costituiscano un ostacolo per realizzare una crescente collaborazione per il reciproco vantaggio dei nostri due Paesi". (Inform)